



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità
Dipartimento di Studi sull'Asia e sull'Africa Mediterranea di Ca'
Foscari

Corso di Laurea in Scienze delle Religioni

L'Alfabeto di Ben Sira. Traduzione
e storia del testo.

Relatore:

(Ch.mo/a) Prof./ssa Piero Capelli

Laureando/a:

Elena De Piccoli

Matricola: 1210164

ANNO ACCADEMICO 2022/2023

SOMMARIO

1. DESCRIZIONE, STORIA E TRASMISSIONE DEL TESTO

1.1 Descrizione del testo.....4

1.2 Gli studi sull'Alfabeto di Ben Sira.....10

2. Il Ben Sira “deuterocanonico”.....28

3. LE FONTI EBRAICHE

3.1 Sanhedrin 100B.....31

3.2 Le fonti arabe: Kalila wa Dimna e il Corano.....34

4. Conclusioni.....38

5. Alfabeto di Ben Sira.....41

6. Bibliografia e Sitografia.....120

7. Ringraziamenti.....122

*Dedicato a mio padre, ai miei nonni, a chi non è più in questo mondo con il corpo,
ma certamente ha lasciato molto della sua presenza.*

1. DESCRIZIONE, STORIA E TRASMISSIONE DEL TESTO

1.1 Descrizione del testo

Quando si cercano informazioni sul testo conosciuto come *Alfabeto di Ben Sira* spesso si trovano informazioni brevi e persino un poco vaghe.

La Jewish Encyclopedia¹ lo definisce così:

“Un piccolo libro contenente un doppio elenco di proverbi - ventidue aramaici e ventidue ebraici - disposti in ordine alfabetico, e un loro commento haggadico, arricchito di favole e leggende. Alla loro differenza linguistica corrispondono differenze nei contenuti e nell'origine; di conseguenza le due collezioni devono essere trattate separatamente.” (Howell Toy C.)

Dopodiché la voce di Toy e Ginzberg dell'enciclopedia spiega come è composta l'opera, con un accenno al lavoro di Yassif, che approfondiremo in seguito², per quanto concerne il riconoscere l'esistenza di due principali versioni del testo, che circolavano in diverse aree d'Europa.

Vengono presentati i 22 proverbi aramaici, in traduzione inglese, stabilendo che solo di alcuni è possibile identificare l'origine.

- 1. "Onora il medico prima che tu abbia bisogno di lui" (vedi Ecclus. [Siracide] xxxviii. 1; citato anche nelle fonti rabbiniche come un detto autentico di Ben Sira; confronta Schechter, in "Jewish Quarterly Review", iii 694, 703).
- 2. "Se un figlio non si comporta come un figlio, galleggi sull'acqua". Ciò significa "consegnarlo al suo destino". Per un'altra spiegazione, vedere Reifmann, in "Ha-Karmel", ii. 126.
- 3. "Rosicchia l'osso che ti cade in sorte, sia esso buono o cattivo."
- 4. "L'oro deve essere martellato e il bambino deve essere picchiato."
- 5. "Sii buono e non rifiutare la tua parte di bene."

¹ C. H. Toy, L. Ginzberg, *Jewish Encyclopedia, Ben Sira, Alphabet of*, united full text of 1906 Jewish Encyclopedia. <https://www.jewishencyclopedia.com/articles/2888-ben-sira-alphabet-of>

² E. Yassif, *The Tales of Ben Sira, Jerusalem*, The Magnes Press, 1984.

- 6. "Guai all'uomo malvagio e guai ai suoi compagni". Questo proverbio è spesso citato nella letteratura rabbinica; confrontare Dukes, "Rabbinische Blumenlese", p. 91.
- 7. "Getta il tuo pane sulle acque e sulla terra, perché lo ritroverai dopo molti giorni" (Eccl. xi, 1, con l'aggiunta della parola "e sulla terra").
- 8. "Hai visto un asino nero? [Allora] non era né nero né bianco." (Indirizzato a un bugiardo incallito la cui stessa affermazione è una prova contro se stessa.) [Cowley e Neubauer, p. 29, leggi: "Hai visto il bianco e il nero?"]
- 9. "Non conferire alcun bene a ciò che è male, e nessun male ti accadrà". Le fonti rabbiniche caratterizzano questo come un detto di Ben Sira, sebbene non si trovi nell'Ecclesiasticus [è una leggera variazione scribale di Ben Sira, vii. 1]; confrontare Schechter, ib. pp. 694, 703; Cowley e Neubauer, "L'ebraico originale di una porzione di Ecclesiasticus", Introduzione, p. xx.
- 10. "Non trattenere la tua mano dal fare il bene." Secondo il MS. leggendo in Cowley e Neubauer (ib. p. 29), il proverbio recita: "Non trattenere mai la tua mano dal castigare un bambino".
- 11. «La sposa entra nella camera nuziale e tuttavia non sa cosa le accadrà».
- 12. "Un cenno al saggio è sufficiente; lo stolto richiede un colpo." Questa è citata come massima nel Prov. R.xxii. 15.
- 13. "Chi onora coloro che lo disprezzano è come un asino".
- 14. "Un fuoco, quando è acceso [Neubauer, ib., suggerisce, "piccolo" invece di "acceso"], brucia molti covoni" (confronta James iii. 5).
- 15. "Una vecchia in casa è di buon auspicio per la casa" ('Ar. 19a, secondo cui nel presente brano è lo status absolutus di , ed è da tradurre con "vecchia"; cfr. Rashi sul Levitico XXVII, 7).
- 16. «Anche una buona cauzione bisogna chiedere per cento domani; una cattiva per centomila».
- 17. "Alzati presto da tavola ed eviterai le dispute."
- 18. "Nei tuoi affari tratta solo con persone rette."

- 19. "Se i beni sono vicini, il proprietario li consuma; ma se sono lontani, consumano lui."
- 20. "Non rinnegare un vecchio amico."
- 21. "Puoi avere sessanta consiglieri, ma non rinunciare alla tua opinione" (Ecclus. [Siracide] vi. 6; confronta Cowley e Neubauer, ib. p. 20).
- 22. "Colui che prima era sazio e poi affamato ti offrirà la mano; ma non colui che era prima affamato e poi sazio."

Nella voce viene poi menzionato un possibile parallelismo con la *Storia di Ahikar*³, un testo filosofico e sapienziale rinvenuto tra i papiri di Elefantina⁴, scritto in aramaico, che narra la storia di un gran visir di Assiria durante i regni di Sennacherib ed Esarhaddon (VII secolo a.C.).

Nel testo si trovano anche degli adagi sapienziali, che possono ricordare i proverbi di cui sopra.

Il parallelismo però è stato smentito dagli studiosi, e nella *Jewish Encyclopedia* viene detto che probabilmente i proverbi sono stati messi insieme da tradizioni aramaiche per somiglianza con lo stile e la lingua del Siracide, che non è però il reale autore del nostro *Alfabeto*.

I proverbi sopraccitati sono accompagnati da altrettante spiegazioni in ebraico che, secondo gli autori della voce, sono successive al momento in cui i proverbi sono stati raccolti e messi insieme. L'unico saggio "autorevole" che viene nominato è il nipote del Siracide, Yosef ben 'Uzzi'el, perciò per gli autori è plausibile pensare che per scrivere le spiegazioni ai proverbi l'autore -o copista- si sia avvalso del Talmud e di svariati *Midrashim*. (Contini)

La voce dell'enciclopedia continua parlando poi di quello che definisce il commento, che inizia con una citazione di b. *Sanh.* 44b⁵, che non è l'unica citazione che compare; ve ne

³ Sacchi, P. (a cura di) *Apocrifi dell'Antico Testamento*, Volume 1, Torino 1980.

⁴ Contini, R., Grottanelli, C., *Il saggio Ahikar, Fortuna e trasformazioni di uno scritto sapienziale. Il testo più antico e le sue versioni*, Claudiana, Torino, 2005.

⁵ (<https://www.sefaria.org/Sanhedrin.44b.1?lang=bi>)

sono diverse di riconducibili alla loro fonte, spesso biblica ma altre sembrano invece far riferimento a *Midrashim* che sono ora a noi sconosciuti, perché andati perduti.

Nonostante sia impossibile datare con certezza il testo, Howell Toy e Ginzberg concordano con Yassif nel sostenere che l'opera sia stata scritta intorno al X secolo in un paese musulmano, anche per la presenza dell'espressione אַם נִתְרַהֵם, che appare come una traduzione letterale dell'espressione in arabo ان شاء الله, ovvero "se Dio vuole".

Inoltre, gli autori della voce sulla Jewish Encyclopedia proseguono:

In secondo luogo vengono citate le parole esatte di un proverbio arabo (al n. 22; ed. Venezia, p. 16a) con la frase "C'è un proverbio tra i 'goyim'" (Gentili); e uno scrittore che vive tra i cristiani non si riferirebbe ai maomettani come "goyim". Inoltre il commento allude all'arbitrarietà del sovrano maomettano (n. 8; ed. Venezia, p. 6), e in un altro passaggio denuncia i divorzi frequenti tra gli arabi e i loro connazionali ebrei⁶.

Dopodiché, gli autori passano a descrivere quello che definiscono il secondo alfabeto, che consiste di 22 proverbi ebraici con annessa spiegazione. Indicano poi questa parte del testo come più recente rispetto a quello che viene invece definito primo alfabeto, ma senza dare ulteriori indicazioni su una possibile data o epoca.

Secondo Howell Toy e Ginzberg, la storia della nascita prodigiosa di Ben Sira e il fatto che ad un anno egli fosse in grado di intraprendere una discussione in cui dà lezioni ad un insegnante, sono un richiamo ad un testo apocrifo arabo, ovvero il *Vangelo arabo dell'infanzia*⁷, in cui Gesù parla a Maria quando è ancora nella culla. Allo stesso modo, il piccolo Ben Sira parla alla madre, dichiarandole di essere il figlio del profeta Geremia, a sua volta padre di lei, e spiegandole cosa fare per sfamarlo e procurare di che vivere a entrambi.

Gli Toy e Ginzberg inoltre sostengono che la concezione miracolosa di Ben Sira, la cui madre rimane incinta del seme del padre, che viene costretto a masturbarsi in un bagno pubblico, sia una sorta di parodia dell'Immacolata Concezione. (Noreschini C.)

Dopo un breve excursus sulla presenza di favole prese dal testo arabo *Kalila wa Dimna* - di cui parleremo in seguito-, la voce si conclude con delle speculazioni sulla datazione di

⁶ <https://www.jewishencyclopedia.com/articles/1309-alphabetum-siracidis>

⁷ Noreschini C., Morelli, E., *Manuale di letteratura cristiana antica greca e latina*, Morcelliana, 2006.

questa parte del testo, per concludere dicendo che, nonostante la scarsa considerazione di cui esso godeva, si è diffuso poi in giro per l'Europa attraverso un grande numero di manoscritti.

Nel loro testo introduttivo su Talmud e Midrash⁸, invece, Strack e Stemberger vi dedicano appena una pagina, in cui lo descrivono come una

“(…) pungent satire on the Bible and rabbinic religiosity composed of biblical and haggadic elements.” (Strack H. L., Stemberger G., 1996)

Eppure tutto questo, dopo aver avuto la possibilità di studiare e tradurre il contenuto dell'opera, appare decisamente riduttivo.

Il testo che è convenzionalmente conosciuto con il nome di *Alfabeto di Ben Sira* è invece qualcosa di molto più complesso, costituito da più testi, probabilmente scritti e maneggiati da autori e copisti in epoche diverse, con intenti diversi.

Si tratta di un testo in cui compaiono importanti personaggi storici, come Nabuccodonosor, e altrettanto importanti personaggi religiosi, come il profeta-bambino prodigio Ben Sira, noto nelle traduzioni italiane come il Siracide.

Di personaggi in realtà ne vengono citati molti, più o meno famosi, anche per chi non è molto ferrato in materia di cultura e letteratura ebraica come la regina di Saba, i re Salomone e Davide, e persino Lilit, la cui figura si è poi diffusa nella cultura di massa, sia grazie ai numerosi gruppi metal che hanno preso il suo nome, sia perché è conosciuta come madre dei demoni o dei vampiri, in base alle varie interpretazioni negli ambienti neo-pagani.

Ricostruire la storia del testo non è semplice, per una serie di diversi motivi che andremo ad elencare e approfondire.

Innanzitutto, si tratta di un testo anonimo, probabilmente scritto in area babilonese (l'odierno Iraq) in un'epoca compresa tra l'VIII e il X secolo d.C., ma ciò che rende ancora più difficile poter collocare a livello spazio-temporale il testo è il fatto che esso,

⁸ Strack H. L., Stemberger G., *Introduction to the Talmud and Midrash*, Minneapolis, Fortress Press, 1996, seconda edizione

non essendo tra l'altro facilmente incasellabile in un genere specifico, sia stato spesso bistrattato.

Si tratta di un'opera satirica? Se sì, chi ne è il bersaglio? Si tratta di un esercizio di stile o di uno sfoggio di conoscenze su svariati ambiti? Se sì, chi può esserne l'autore? Inoltre, non va dimenticato, come vedremo poi più in dettaglio, che il testo è stato disprezzato -quando visto come un attacco alle autorità religiose- e persino censurato, poiché vi si parla apertamente di flatulenze, di intrugli per la depilazione femminile e persino di liti (tra Adamo e Lilith) per la posizione sessuale da prediligere.

Un altro fattore è che nonostante l'accoglienza negativa presso l'ambiente religioso, *l'Alfabeto di Ben Sira* sembra invece aver avuto un discreto successo presso altre categorie di lettori.

I vari curatori, editori e accademici che si sono occupati del testo, e ai cui studi poi faremo accenno, hanno constatato infatti che in Europa sono circolati per anni più di cento manoscritti, di cui alcuni mutilati, altri con modifiche di natura non ben comprensibile, anche se per lo più con lo scopo di censurare o edulcorare. Questi più di cento manoscritti, di cui poi vedremo quali vanno considerati i più attendibili, possono per lo più essere suddivisi in due versioni, che hanno attecchito in diverse aree d'Europa, come poi vedremo in maggior dettaglio.

Inoltre, qualche anonimo si è poi cimentato nel tradurre l'opera (tralasciando per un attimo quelle contemporanee), ad esempio in latino, in giudeo-spagnolo e persino in persiano.

1.2 Gli studi sull'Alfabeto di Ben Sira

Se la Jewish Encyclopedia e la voce nel testo di Strack e Stemberger servono a farci un'idea vaga di cosa sia l'*Alfabeto di Ben Sira*, sono gli studi successivi a mettere ordine alle idee generali sul testo, a permetterne una datazione un po' meno vaga e, soprattutto, attraverso il confronto tra i vari manoscritti che circolano in Europa (secondo Yassif più di cento, come già ricordato prima), a determinare l'esistenza di due versioni dell'opera, diffuse in aree diverse.

Ma andiamo con ordine, facendo una panoramica sul lavoro di alcuni degli studiosi, editori e accademici che hanno maggiormente contribuito a fare maggior chiarezza sulla storia e la trasmissione dell'opera nelle sue varie versioni.

Steinschneider è il primo che decide di curare un'edizione dell'opera⁹ e di darla in stampa, basandosi sui manoscritti leggibili e disponibili al tempo, ma nell'introduzione al suo lavoro ci lascia ben poche informazioni sulle origini del testo.

Ci dice che l'Alfabeto è stato stampato per la prima volta a Costantinopoli, nel 1519, di cui rimangono una copia completa nella British Library e una purtroppo mutila che si trova nella Bodleian Library.

Steinschneider stampa una prima edizione nel 1854 a Berlino, con il titolo di *Alphabeticum Siracidis* basandosi sulla versione stampata a Venezia nel 1544. In seguito, nel 1858, pubblica una seconda edizione, sotto il titolo di *Alphabeticum Siracidis utrumque, cum expositione antica (narrationes et fabulas continente)*, sempre a Berlino. Steinschneider individua due versioni, che identifica come א e ב, di cui però non si trovano molti manoscritti attendibili o integri e, alla fine del testo, aggiunge un breve commento critico in cui mette in evidenza alcune delle differenze tra le due versioni, che in alcuni casi sono lessicali e in altri casi si tratta di vere e proprie omissioni o integrazioni al testo. Steinschneider antepone i 22 proverbi aramaici con la loro spiegazione (in ebraico), per poi proseguire con i due alfabeti di Ben Sira; il primo che si svela attraverso il dialogo con il maestro, come vedremo, e il secondo che invece viene snocciolato dal nostro protagonista alla corte di Nabuccodonosor, che lo mette alla prova sia come sapiente che come profeta.

⁹ Steinschneider, M. *Alphabeticum Siracidis utrumque, cum expositione antica (narrationes et fabulas continente)*, Berlino, A. Friedlaender, 1854. (Steinschneider)

Troviamo nel novero degli studiosi ebraisti che si sono occupati del nostro testo anche l'italiano Giulio Bartolucci, ebraista cristiano del XVII secolo, che però ha una considerazione negativa dell'Alfabeto, ovvero di un libro di menzogne e banalità.

Jacob Reifmann, invece, fu uno dei primi accademici ad occuparsi del testo nel 1873¹⁰, e sostiene che si tratti di un testo pieno di *nonsense*, di follia, abomini e cose disgustose e, addirittura, suggerisce di bruciarlo in occasione di Yom Kippur.

Giungiamo finalmente a Eli Yassif, che ne fa un'edizione magistrale, la quale permette di risolvere molti dei dubbi e delle difficoltà che questo testo presentava.

Stern, infine, si riconosce debitore di Yassif e dice di voler contribuire dando delle diverse interpretazioni ai "fatti" che Yassif presenta.

Tra gli autori citati, quelli di cui scriverò più nel dettaglio sono Yassif, Stern e ovviamente Börner-Klein, traduttrice e curatrice dell'edizione tedesca, al cui testo ebraico mi sono affidata per la mia traduzione.

Eli Yassif data l'opera, o meglio, l'insieme di opere conosciute con il titolo di *Alphabeta DeBen Sira* tra l'VIII e il X secolo. Dopo aver studiato e svolto ricerche per anni, è giunto alla conclusione che il testo è stato scritto in Iraq, nel periodo Geonico, dai *Geonim*, ovvero i capi delle *yeshivot* del periodo post-classico babilonese.

Per Yassif si tratta di una raccolta di testi e storie, il cui filo conduttore è il personaggio di Ben Sira che prende il nome dall'antico sapiente del III-II sec a.C., Yeshua Ben Sira, autore appunto del *Libro di Ben Sira*, risalente all'epoca del Secondo Tempio, conosciuto anche come *Siracide*. Tale testo è conservato in una traduzione in greco tra gli Apocrifi, mentre il testo ebraico originale è stato rinvenuto nella Genizah del Cairo, da Solomon Schechter alla fine del XIX secolo.

A parte il nome, però, il Ben Sira dell'Alfabeto ha ben poco in comune con il suo austero predecessore. Tutt'altro che santo e venerabile, il Ben Sira dell'*Alfabeto* è irriverente, impudente, persino un po' arrogante e saccente, un bambino prodigio, concepito dalla figlia del profeta Geremia, rimasta incinta del padre, dopo che i membri della tribù di Ephraim lo avevano costretto a masturbarsi e spargere il suo seme nei bagni pubblici.

¹⁰ Jacob Reifmann, *The Character of the Book Alpha Beta of Ben Sira (Hebrew)*, in *HaKarmel*, 2, (1873), pp. 122–138

Egli è un bambino prodigio perché nasce già dotato di denti e di eloquio, come un adulto ed infatti, come tale si rivolge alla madre, lasciandola colma di stupore.

Dopo questa prima sezione sulla nascita di Ben Sira, vi è la seconda sulla sua educazione in cui, dimostrando ancora una volta capacità fuori dall'ordinario, è lui a dare insegnamenti ad un maestro che si era rifiutato di accettarlo tra i suoi allievi, ritenendo che non avesse ancora l'età per intraprendere lo studio della Torah. Ma egli dà mostra di conoscere già l'alfabeto ebraico e non solo; ad ogni lettera un consiglio o una regola morale che, guarda caso, si adattano alle situazioni che il maestro sta vivendo nella sua vita privata.

La terza sessione, invece, descrive l'incontro tra Ben Sira e il re Nabuccodonosor, in cui quest'ultimo sottopone il prodigioso saggio (che si autoproclama profeta, come il padre), a 22 prove, in cui deve dimostrare varie abilità, che hanno a che fare di volta in volta con intelligenza, sapienza o persino con capacità "profetiche" (come nella prova in cui viene bendato e gli viene chiesto di indovinare, tra quattro battaglioni che gli passano di fronte, in quali di essi si trovi Nabuccodonosor). Oltre a questo tipo di prove, il celebre re sottopone al protagonista una serie di quesiti sugli animali, a cui Ben Sira risponde con delle vere e proprie favole. In questa sezione, come si vedrà in seguito, vengono riprese varie tradizioni appartenenti al mondo musulmano, sia arabo che persiano.

Il quarto blocco contiene, invece, un secondo alfabeto, ovvero una lista di 22 proverbi aramaici con relative spiegazioni omiletiche. Infine, la quinta parte individuata da Yassif, è una serie di domande aggiuntive da parte di Nabuccodonosor.

Inoltre, Yassif sottolinea il fatto che buona parte delle prime due sezioni, esiste in due versioni che sono tanto differenti da poter essere ipotizzate come due lavori indipendenti. L'insieme di opere conosciute come *Alphabeta DeBen Sira* probabilmente costituiscono una tradizione di diverse opere e l'unico legame reale tra loro è il fatto di avere come protagonista il leggendario Ben Sira. È quindi possibile dedurre che i testi di cui siamo in possesso siano composizioni separate e poi raccolte in un secondo momento e, forse, come ipotizza Yassif, maneggiate dal copista (o copisti) che ha lavorato alla "cucitura" delle varie opere.

Si tratta infatti di opere, se vogliamo dare per assunto che sia una collezione, che spaziano attraverso vari generi letterari; abbiamo alcune parti sapienziali, che ritroviamo ovviamente nei 22 proverbi aramaici con il commento annesso, ma anche nel dialogo tra

Ben Sira bambino e il maestro di Torah, senza dimenticare la parte quasi scatologica del racconto della nascita del sedicente profeta.

Abbiamo anche una sezione folkloristico-favolistica, che si rifà al mondo arabo-indiano e persino del triviale *humor* basato su flatulenze e donne dalle gambe pelose. Donne che sono, non di meno, la Regina di Saba e la madre dello stesso Nabuccodonosor. È chiaro che si tratta di un tipo di letteratura che certamente non si può definire canonica e non stupisce il fatto che i manoscritti possano aver subito modifiche o censure.

Il risultato complessivo, ovvero quella che potrebbe essere per lo studioso una raccolta di testi, viene categorizzato dall'accademico israeliano come un insieme di testi di letteratura haggadica, contenuto nel Talmud Babilonese e scritto in ebraico mishnaico, quindi con molte influenze provenienti dall'aramaico; si vedano, ad esempio, i numerosi suffissi plurali maschili in ך- invece che in ך׳-, che compaiono in diverse parti del testo.

È difficile ricostruire quale sia la versione originale, o meglio di partenza, del testo e se veramente, appunto, si tratti di un unico testo, o di più testi (le tre parti indentificate da Yassif) messi insieme da un copista, o da una serie di copisti intraprendenti.

Come detto in precedenza, vi sono più di cento manoscritti, che si trovano per lo più in Europa. Yassif cerca di dividere questi manoscritti in due versioni, poiché differiscono l'una dall'altra per dettagli non indifferenti, e individua quindi una versione א, maggiormente diffusa nell'Europa occidentale, e una versione ב, maggiormente conosciuta e letta nell'ambito sefardita di Italia e Spagna.

Per riassumere la questione, il manoscritto א contiene un'introduzione che inizia citando *Giobbe* 9, 10, il racconto miracoloso e allo stesso tempo sacrilego della nascita di Ben Sira, bambino prodigio già in grado di parlare. Da qui, la parte seguente del testo, in cui il piccolo Ben Sira si confronta con il maestro, che inizialmente vuole impedirgli di studiare la Torah, ma rimane esterrefatto di fronte alle conoscenze e alla saggezza del bambino, dal quale anzi ottiene consigli molto saggi sulla sua vita privata. Il dialogo tra i due, come suggerisce il titolo, si svolge in ordine alfabetico, con il maestro che intima a Ben Sira di ripetere le lettere dell'alfabeto e il piccolo "profeta" che, per ogni lettera, snocciola un proverbio e spesso delle citazioni bibliche. Poi abbiamo il racconto di Ben Sira alla corte di Nabuccodonosor, con le infinite prove a cui viene sottomesso e, infine, una lista di 22 proverbi aramaici con una loro spiegazione.

Per quanto riguarda invece la versione א, le sue particolarità consistono nel contenere delle ulteriori domande rivolte a Ben Sira da Nabuccodonosor e dai suoi ministri di corte rispetto a quelle dell'altra versione.

Inoltre, manca completamente la sezione con i 22 proverbi aramaici.

Per quanto riguarda i manoscritti delle varie versioni, Eli Yassif indica i seguenti come quelli da ritenere più affidabili e completi per la versione א: MS Parma 2456 (De Rossi 1090), un manoscritto italiano del XIV secolo e il manoscritto Kaufmann 59 (X o XI sec.), che si trova al Seminario Rabbinico di Budapest, molto simile a quello di Parma, ma che contiene anche i proverbi aramaici.

Ovviamente anche lui, come tutti coloro che si sono dedicati allo studio del testo, tenta di dare una risposta ai quesiti sulla collocazione temporale e geografica del testo (o dei testi). Yassif individua in *Peshiqta Rabbati*¹¹ una delle fonti e affronta questa tematica non tanto per individuare una “vittima” del testo in quanto parodia, ma piuttosto per cercare di marcare nella linea del tempo due possibili lassi temporali -quello del *prima* e quello del *dopo*-, usando la datazione delle fonti per restringere il campo. Non avendo dati certi a disposizione, è attraverso la collocazione temporale delle opere citate che lo studioso stabilisce uno spazio temporale in cui inserire la scrittura e consolidazione dell'opera nelle sue diverse versioni.

Yassif inizialmente sottolinea che il testo si trova sotto diverse nomenclature e che, ciascuna di queste, corrisponde ad una variante diversa del testo, in base alla suddivisione delle parti.

Questo lo porta a ipotizzare, come detto prima, che le due versioni possano in realtà essere considerate come opere a sé stanti. Prosegue poi nell'analizzare le differenze più rilevanti tra le due versioni, che riguardano sia alcuni dettagli sul personaggio di Ben Sira, sia alcune variazioni strutturali.¹²

Tra le fonti egli individua anche *BeReshit Rabbati*, *Libro dei Giganti* un testo midrashico attribuito a Moshe ha-Darshan di Narbonne (XI sec.)¹³, in cui per la prima volta viene citato un brano dell'*Alfabeto* quasi testualmente.

¹¹ (<https://www.jewishvirtuallibrary.org/pesikta-rabbati>)

¹² Per maggiori dettagli cfr Yassif, E. *Tales of Ben Sira in the Middle Ages*, Jerusalem, 1984, The Magnes Press, The Hebrew University
(Jewish Encyclopedia: <https://jewishencyclopedia.com/articles/11073-moses-ha-darshan>)

Nonostante ciò, possiamo comunque aggiungere il fatto che altri accademici, tra cui Löwinger¹⁴ e Marmorstein¹⁵, ritenessero che esistesse una versione semplificata del testo, che ha dato origine poi a tutti gli altri, databile al IV sec. a.C., sulla base del fatto che sussistono, come visto prima, evidenti parallelismi con b. *Sanh* 100b.

È pur vero, però, che nella sezione che comprende il dialogo tra Ben Sira e Nabuccodonosor, compaiono evidenti somiglianze con testi della tradizione arabo-islamica, primo tra tutti, *Kalila wa Dimna*¹⁶.

Vi sono però anche episodi che prendono chiaramente ispirazione dal Corano, come David e il ragno che tesse la tela per proteggerlo dentro la caverna, che riprende un episodio della vita del Profeta, caro alla tradizione musulmana, in cui il Profeta Mohammad e di Abu Bakr che si nascondono dai loro nemici in una grotta e anche loro vengono salvati appunto da un ragno.¹⁷

Anche nella vicenda della nascita di Ben Sira vi sono dei richiami al Gesù coranico che parla nella culla:

45 Dunque ricorda quando gli angeli dissero a Maria: «Maria, Dio ti dà il lieto annuncio di una parola che viene da lui, il cui nome sarà il cristo, Gesù figlio di Maria, eminente in questo mondo e nell'aldilà, tra i più prossimi a Dio. 46 Parlerà agli uomini dalla culla come un adulto, e sarà tra i buoni». (Corano 3:45, 46)¹⁸

27 Tornò dalla sua gente portandolo in braccio. «Maria,» le dissero «hai fatto una cosa mostruosa, 28 tu, sorella di aronne, tuo padre non era un malvagio, tua madre non ha fornicato.» 29 lo indicò loro. chiesero: «come possiamo parlare con un bambino ancora nella culla?». 30 ma egli disse: «Io sono il servo di Dio che mi ha dato il Libro e mi ha reso profeta 31 e mi ha benedetto ovunque io sia, mi ha raccomandato la preghiera e l'elemosina finché vivrò 32 e mi ha reso dolce con mia madre, non prepotente, non insolente, 33 sia pace su di me il giorno in cui nacqui, il giorno in cui morirò e il giorno in cui sarò risuscitato». 34 Questo è Gesù, figlio di Maria, parola di verità di cui essi dubitano. (Corano 19:27, 34)

(Löwinger)] (Allen)

¹⁵ Marmorstein, A., *A Note on the Alphabet of Ben Sira*, *JQR* 41 (1950–51)

¹⁶ Allen, R., *La letteratura araba*, Cambridge University Press, 2000.

¹⁷ Cf. *Il Corano*, a cura di A. Ventura. Commenti di A. Ventura, M. Yahia, I. Zilio-Grandi e M. Ali Amir-Moezzi, Mondadori, Milano, 2010, p. 702.

¹⁸ *ibid*

Tornando alle fonti ebraiche, b. *Sanh* e *Pesiqta Rabbati* vengono considerate tra le principali fonti ebraiche del testo. Yassif vi aggiunge anche le *Toldot Yeshu*, che narrano le vicende di Gesù bambino, rifacendosi per lo più ai vangeli apocrifi e con cui vi sono, in effetti, molte somiglianze tra il Gesù descritto in questo testo, molto diverso da quello dei Vangeli canonici, e il *Wunderkind* Ben Sira.

Una terza fonte indiretta, sempre secondo Yassif, è il *Vangelo arabo dell'infanzia*¹⁹, che è un testo di riferimento per le *Toldot Yeshu*, ma con cui certamente si possono ravvisare delle somiglianze anche all'interno dell'Alfabeto.

Yassif poi ricostruisce la presenza e l'espansione del testo dalla Baghdad abbaside fino ai territori bizantini per poi arrivare in Europa, stabilendo appunto che, a parer suo, א è la versione che si diffonde di più nell'Europa nord-occidentale, dove si trovava una maggioranza di comunità ashkenazite, mentre ב si diffonde maggiormente nelle aree a maggioranza sefardita, quali Italia e Spagna.

L'analisi fatta da Yassif delle due versioni rivela differenze considerevoli.

Non è possibile integrare una versione nell'apparato dell'altra senza appesantirla in maniera sproporzionata, d'altra parte si rischierebbe di amputare una delle due versioni o di "falsificarle", distorcerle, poiché costituisce di per sé un'opera completa nella sua totalità.

L'analisi delle fonti presenta delle differenze di struttura e di stile tra le due versioni che pur non intaccando i contenuti, si rivelano significative, poiché la mancanza di alcune parti del testo va a cambiare l'intreccio del testo. Per concludere la parte della storia del testo, mi affido all'introduzione dell'edizione di Dagmar Börner-Klein, che ho usato per tradurre il testo.

Un altro lavoro utile per comprendere e approfondire L'Alfabeto di Ben Sira è quello di David Stern; troviamo un articolo molto esaustivo²⁰, in cui lo studioso inizia citando una serie di studi sul genere parodico.

Stern sostiene che il genere della parodia non viene studiato a sufficienza nella letteratura ebraica, poiché esiste solo una monografia ad opera di Israel Davidson del 1907, *Parody in Jewish literature*.

¹⁹ Moraldi, L., a cura di, *Apocrifi del Nuovo Testamento*, Utet, Torino, 1975.

²⁰ Stern, D. *The Alphabet of Ben Sira and the early history of parody in the Jewish Literature*, in *The Idea of Biblical Interpretation*, Leida, 2004, Brill, pp 423-448

Davidson nella sua opera è dell'idea che la parodia compaia nella letteratura ebraica a partire dal XII sec, ma Stern sostiene che questo non è vero e che può essere documentata molto prima, probabilmente nel periodo rabbinico e certamente in quello dei Geonim.

Stern per parodia intende un lavoro letterario specifico, che imita il materiale e lo stile di un particolare genere o opera letterari, o lo stile di un particolare autore, o di una forma letteraria e li applica ad un tema inappropriato o piuttosto triviale, in maniera da sminuirli. Questo determina una differenza con il genere comico; per essere una parodia, il testo deve rendere riconoscibile chi o quale sia l'oggetto della sua imitazione, mentre il genere comico si limita, spesso, a porsi come scopo finale quello di divertire il pubblico di lettori. Non sappiamo quando inizi realmente la tradizione parodistica nella letteratura classica ebraica, ma Stern ritiene che le sue radici affondino nella Bibbia.

Stern, nel suo articolo, si limita ad occuparsi delle prime due sezioni dell'*Alfabeto*, che per lui rientrano nel genere della parodia.

Viene preso in esame il primo passaggio, ovvero quello dell'incestuoso concepimento di Ben Sira e la sua nascita. Viene citata la versione 2 di Yassif, con qualche aggiunta della versione 1.

Stern riporta il passo in cui si racconta delle circostanze in cui è nato Ben Sira, fino al momento in cui egli parla alla madre e dice che anche lui, come il padre, scriverà un libro che conterrà cose che molte persone non comprenderanno e che tali persone desidereranno per questo distruggere l'opera.

La nascita di Ben Sira ha molto in comune con quella di altre figure leggendarie, così come spesso era accaduto nella letteratura antica precedente: pensiamo a Mosé, Gesù, e Dario di Persia.

Yassif osserva che la storia ha scandalizzato molti studiosi, che non hanno colto invece l'umorismo impertinente dell'originale. Sono molte, infatti, le ipotesi che vengono fatte da diversi accademici nel corso degli anni; Reifmann attribuisce il racconto ai caraiti, che secondo lui avrebbero avuto l'intento di farsi beffe della tradizione rabbinica.

Israel Levi invece sostiene che la nascita miracolosa di Ben Sira sia un prestito dalla tradizione persiana antica, poiché secondo lui il racconto assomiglia molto a quello della nascita di Zarathustra. Lo stesso Levi sottolinea infatti come vi siano sia tradizione siro-cristiane, sia altre della prima epoca islamica che sostengono che il profeta Geremia fosse l'insegnante del persiano Zarathustra.

Vi sono poi altre ipotesi, come quella di Adolph Jellinek, il quale sostiene che l'Alfabeto di Ben Sira non sia altro che una parodia della nascita di Gesù e dell'Immacolata Concezione di Maria, visti i numerosi parallelismi. Parallelismi, aggiungo io, che sono forse più riscontrabili nei Vangeli Apocrifi e nel Gesù coranico che in quello del Nuovo Testamento.

È vero che Gesù in giovane età insegna al Tempio, ma non parla da neonato, come invece succede nel Corano.

Joseph Dan, dal canto suo, contesta l'idea che il testo nasca con intenti satirici, che fosse nei confronti di figure bibliche, cristiane o musulmane. Se così fosse, secondo Dan, vi sarebbe anche una difesa del giudaismo rabbinico, di cui invece non vi è alcuna traccia. Secondo lo studioso, infatti, il testo satirico mirava più in generale all'ipocrisia religiosa che a una figura singola come Gesù. Come dice Stern, però, questa ipotesi manca di sostanza e di fondamento, poiché l'episodio della concezione di Ben Sira ha ben poco a che fare con l'ipocrisia; in fondo, Geremia si dà agli atti osceni in luogo pubblico per paura e sotto minaccia, non perché abbia avuto un "cedimento morale". Inoltre, non abbiamo nessuna informazione -e nemmeno nessuna ipotesi- sul fatto che l'Alfabeto sia nato in seno a qualche gruppo o setta particolare che avesse ingaggiato qualche polemica contro l'ipocrisia religiosa rabbinica o di chicchessia.

Stern riporta poi che Yassif ipotizza che il testo sia un tentativo di creare una sorta di eroe o di mito, sul modello degli altri poemi epici "in dotazione" delle tradizioni letterarie dei popoli contigui; in particolare, forse, pensa alla ricca tradizione babilonese, con Gilgamesh e le sue avventure, sebbene siano da escludere le parti di narrazione in cui le divinità hanno un ruolo attivo e vengono caratterizzate da qualità sin troppo umane. Allo stesso tempo però, lo stesso studioso ci avverte che è bene non fare supposizioni che potrebbero risultare anacronistiche rispetto all'interpretazione del testo che poteva essere data da un lettore ebreo nel Medioevo. Dice poi che l'Alfabeto potrebbe essere preso come un'opera di pura arte letteraria.

Stern però fatica a concordare del tutto con Yassif, perché la sua visione sembra trascurare non poco il tono, per così dire, triviale dell'opera, sia per le volgarità che contiene, sia per il suo umorismo. È difficile però stabilire quali sono i termini di una parodia. Secondo Wayne Booth²¹, ciò che rende un testo parodia è il patto implicito tra autore e lettore, che

²¹ (Wayne C. Booth)

rende possibile riconoscere la “vittima” della satira, attraverso chiari segnali espressi in parallelismi poco equivocabili e il contrasto *decoroso/indecoroso* che caratterizza la “vittima” e il contenuto della parodia.

Nel caso di Ben Sira vi sono più vittime: sia il genere midrashico in generale, ma anche un testo midrashico ben specifico.

Si vedano l’apertura con l’interpretazione di Giobbe 1,10 o la *gematriah* tra le lettere del nome Geremia e quelle di Ben Sira. Anche il passaggio su Rabbi Zeira e Rabbi Pappa sono tipicamente midrashici, così come lo scambio tra Ben Sira e la madre, dove lei cita la prima parte di Qohelet 1:9 e l’infante replica con la conclusione del versetto.

Oltre a queste convenzioni classiche che si ritrovano nel Midrash, è evidente che l’*Alfabeto* prende di mira un testo midrashico ben preciso, come accennato prima, ovvero il capitolo 26 di *Pesiqta Rabbati*, ovvero una collezione di omelie, probabilmente raccolte e fatte circolare tra il quinto e il sesto secolo in secolo Palestina, anche se contiene materiale probabilmente più antico.

Tale testo viene identificato e citato anche da Eli Yassif, sebbene egli lo veda come una semplice fonte per alcuni dettagli e non come il bersaglio della parodia.

Stern invece sottolinea come la conoscenza del contenuto di *Pesiqta Rabbati 26* e il suo contesto siano fondamentali per apprezzare l’umorismo che sta dietro al testo dell’*Alfabeto*.

Si tratta infatti di un’omelia piuttosto insolita, poiché non inizia, come le altre, con il verso della *haftarah* settimanale, eppure è ben chiaro al lettore che essa si riferisce a Geremia 1:1²² e lo Shabbat per cui è stata composta è il primo dei tre di *Tish’a BeAv*, ovvero il nono giorno del mese di Av. È una festività in cui gli ebrei digiunano per commemorare la distruzione del Tempio.

Vale la pena di riportare i brani a cui si sono riferiti i vari studiosi nel ritrovare la somiglianza tra *Pesiqta Rabbati 26* e l’*Alfabeto di Ben Sira*:

[Jeremiah] was one of four men who were known as *yitsurim* (creatures who were directly created by God). [The passage then goes on to name the other three—Adam, Jacob, and Isaiah—and cites a proof-text for each figure.] And the fourth was Jeremiah to whom God said, “Before

²² “Parole di Geremia, figlio di Chelkia, uno dei sacerdoti che risiedevano ad Anatòt, nel territorio di Beniamino.” (Geremia 1:1, Bibbia CEI 2008)

I created you (*etsarkha*) in the womb, I knew you” (Jer 1:5). These are the ones about whom the word *yetsirah* (creature) is employed.

Il testo poi prosegue così:

[When he came out of the womb, Jeremiah] cried a great cry as though [he were already] a full-grown youth, and exclaimed, “My bowels! my bowels! I writhe in pain! The chambers of my heart are in agony! My limbs are all trembling. Destruction upon destruction! I am the one who will destroy the entire world!” And how do we know that Jeremiah spoke thus? Because it is written, “Oh, my suffering, my suffering! How I writhe! Oh, the walls of my heart! My heart moans within me, I cannot be silent . . .” (Jer 4:19).

Jeremiah opened his mouth and reprimanded his mother, “My mother, my mother! Is it not true that you did not conceive me in the manner of other women, and that you did not give birth to me in the way of other women who give birth? Perhaps your ways were like the ways of unfaithful women? Perhaps you cast your eye upon another man? As one who has been unfaithful to her husband, why have you not drunk the bitter waters? You are brazen!” And how do we know that Jeremiah spoke thus? Because it is written, “You had the forehead [i.e. brazenness] of a woman of the street” (Jer 3:3).

Once his mother heard these things, she said, “What makes this one speak thus? Surely not on account of sins [that I have committed]!”

He opened his mouth and said to her, “Not about you, my mother, do I speak thus. Not about you, my mother, do I prophesy. But to Zion and Jerusalem do I speak. For she adorns her daughters and clothes them with scarlet and crowns them with gold. But the spoilers are coming and will despoil them, ‘And you, who are doomed to ruin, what do you accomplish by wearing crimson, by decking yourself in jewels of gold, by enlarging your eyes with kohl?’” (Jer 4:30).

Poi il capitolo continua raccontando come Dio abbia designato il profeta come messaggero del destino del popolo prescelto di Israele:

When Jeremiah heard this command, he opened his mouth and cursed the day of his birth, as it is written, “Accursed be the day that I was born!” (Jer 20:14).

Leggendo questo passaggio è evidente che vi siano molte somiglianze tra la nascita prodigiosa di Geremia, che parla nel grembo della madre e ne esce già dotato di parola, denti e capelli, con quella di Ben Sira, che allo stesso modo viene partorito con queste caratteristiche fisiche già strutturate.

Ma l'aspetto parodico, per Stern, sta nel fatto che Geremia nasce piangendo già il suo futuro di profeta e le disgrazie per il popolo di Israele, mentre il piccolo Ben Sira ha l'energia e la sfacciataggine del bambino prodigo, cosciente di esserlo e per nulla preoccupato di cosa comporterà il suo dono.

Inoltre, Geremia lamenta anche la sua nascita e parla di adulterio, chiarendo però subito alla madre che si tratta di un'allegoria e che l'adultera non è lei, bensì Israele.

Ben Sira, invece, sembra voler gridare ai quattro venti che è il figlio di Geremia che è, a sua volta, il padre di sua madre. Ma invita la madre a non essere imbarazzata per questa sua gravidanza involontariamente incestuosa, ma ad esserne piuttosto fiera, utilizzando Lot come termine di paragone, benché non sia considerato esattamente il più esemplare tra i profeti.

Inoltre, il piccolo Ben Sira dichiara già le analogie con il padre, ovvero la scrittura di un libro; per Geremia il Libro delle Lamentazioni, ovvero il testo più triste delle Scritture, mentre per Ben Sira il suo Alfabeto, che è forse il più irriverente e comico da annoverare nella letteratura classica ebraica.

Stern fa poi notare che non tutti i dettagli sulla nascita di Ben Sira provengono dalla stessa fonte; in *b. Hagigah* 14b-15a, compare la nozione di una donna che rimane incinta immergendosi nelle acque di un bagno pubblico, in cui rimane miracolosamente intatto il seme di un uomo. Nel caso della madre di Ben Sira, sappiamo che il seme è quello del padre di lei, Geremia, costretto a masturbarci da alcuni malvagi della tribù di Efraim.

Stern conclude questa parte della sua analisi sostenendo che tanto *Pesiqta Rabbati* 26 quanto *b. Hagigah* 14b-15a, siano le vittime di una parodia da parte dell'autore (o degli autori) dell'*Alfabeto*.

Inoltre, c'è anche da osservare che Ben Sira finisce per trovarsi di fronte a Nabuccodonosor, acerrimo nemico di Geremia, nonché distruttore del Tempio.

Stern quindi si chiede: chi poteva essere il lettore ideale, in grado di cogliere le citazioni dei due testi succitati e in grado, quindi, di coglierne anche l'aspetto di parodia? Solo uno

studioso o un allievo di uno studioso che affollavano le *yeshivot* all'epoca dei *Geonim*, in Babilonia, odierno Iraq.

Inoltre, consideriamo anche il fatto che a seguire la storia della nascita di Ben Sira, vi è poi un altro elemento che può essere considerato appartenente al genere della parodia: il dialogo tra Ben Sira, che ha appena un anno di età, e il *melammed*²³ a cui il profeta bambino chiede di insegnargli la Torah. Il maestro obietta che Ben Sira è troppo piccolo per poter accedere agli studi e che dovrà attendere fino al compimento dei cinque anni, citando *b. m. Avot 5:21*. A sua volta, Ben Sira risponde citando il detto di Rabbi Tarfon, sempre contenuto in *b. m. Avot 2:15* dando in sostanza del lavativo al maestro.

Qui segue una lezione sull'alfabeto, dalla \aleph alla η , in cui in realtà il maestro non fa altro che chiedere all'alunno di ripetere le lettere dell'alfabeto, ma il bambino invece risponde con dei detti che iniziano con la lettera richiesta. Ogni detto, però, sembra toccare nel profondo il *melamed*, il quale finisce per confidarsi con Ben Sira bambino sui suoi problemi privati, riguardanti per lo più la moglie, le donne e le figlie, ed è Ben Sira a “insegnare” a lui come gestire questi problemi, con delle risposte spesso un po' misogine. Stern concorda nel sostenere che questa parte di testo è un esercizio letterario davvero eccellente: a ogni lettera dell'alfabeto segue una confessione del maestro, che prima non voleva nemmeno insegnare al piccolo Ben Sira, ma ora sembra considerarlo non solo un suo pari, ma addirittura un suo superiore, tanto che non riesce a smettere di confessare le sue problematiche. Le risposte del profeta bambino non fanno invece altro che confermare quello che sembra essere il futuro del maestro: essere continuamente vittima impotente delle donne, che siano esse la moglie, la donna che è oggetto del suo desiderio ma che sembra essere una strega, e le sue sette figlie.

Come nota anche Yassif, l'autore di questa parte del testo aveva sicuramente grandi doti letterarie, una buona cultura ed eccellenti capacità di scrittura.

Questo è un primo indizio di non poco conto, che potrebbe confermare l'ipotesi, che vedremo meglio in seguito, che non vi sia un solo autore del testo o meglio, che non vi sia un solo testo, ma dei testi che con il tempo e grazie ai copisti, sono diventati una raccolta.

Inoltre, gli studiosi notano l'influenza di almeno tre tradizioni letterarie diverse, non necessariamente provenienti da un background ebraico. Ad esempio, in questo scambio

²³ L'insegnante della Yeshivah.

viene individuata una tradizione che viene chiamata “The Wise Child’s Alphabet” che, come dice già la sua denominazione, mostra scambi come quello di cui sopra, in cui è il giovane allievo a spiegare il vero significato delle lettere al maestro. Questa tradizione, declinata poi in modi diversi, ricorderà senz’altro Gesù nella sinagoga, ma ritorna anche in tradizioni riguardanti il Buddha, il Quinto Imam sciita, il Guru Sikh Nanak e il Bab dei Bahai.

C’è poi un’altra tradizione, che può apparire simile alla precedente, ma con una sfumatura diversa, poiché l’intento di questi racconti e dialoghi tra bambino e maestro, è quello di deridere e sminuire il secondo, ed è un *topos* letterario generalmente molto frequente nella letteratura antica dell’Asia sud-orientale, che ritroviamo tanto nella tradizione ebraica, quanto in quella arabo-musulmana.

La terza narrazione invece, sembra avere come “vittima” un testo: *b. Sanhedrin* 100b.

Questo non è stato sottolineato solo da Stern, che ammette di non essere il primo tra gli studiosi a porre attenzione su tale aspetto. Egli però ritiene di non vedervi solamente una tra le fonti che hanno influenzato *L’Alfabeto di Ben Sira* -o almeno questa sua parte- ma vi vede anzi il vero bersaglio di tutto l’intento parodico del testo.

La *gemara* in questione è un commento su un detto attribuito a Rabbi Akiva:

“Even one who reads ‘Outside Books’ (*sefarim ha itzoniyim*) has no place in the world-to-come” (*m. Sanh.* 10:1). In response to the question, “What are ‘Outside Books?’” the Talmud records two opinions: first, a Tannaitic tradition that interprets the phrase to refer to Zadokite documents (*sefer tzedukim*) (whatever those may have been); and then, in the name of R. Joseph, a fourth-century Babylonian sage, the Book of Ben Sira. The Talmudic passage continues with the following discussion: Abayye asks, “Why is it forbidden to read from the book of Ben Sira?” and then goes on to quote a verse from Ben Sira—“Do not strip the skin of a fish even from its ear, lest you spoil it”—and to show that in fact the Torah states the same idea expressed in the “forbidden” book (whether the latter’s verse is understood literally or figuratively). Following this exchange, the Talmud (or Abbaye) goes on to quote several more verses from Ben Sira and to show, again, that either the Bible or the rabbis themselves expressed the same sentiments. The passage concludes with the anonymous editor of the Talmud citing a verse—“A thin-bearded man is very wise; a thick-bearded one is a fool”—that has no biblical or Rabbinic parallel and thus may be said to be the reason why the Book of Ben Sira may not be read. Following this apparent conclusion, however, R. Joseph is cited as making an exception to his own prohibition, and as

saying that it is permissible to expound the “profitable verses” (*milei ma"alyata*) in Ben Sira; he then proceeds to list a whole series of such “profitable verses.”²⁴

Lo studio di Yassif, a cui fa riferimento Stern, si basa su un esame accurato ed esaustivo dei manoscritti esistenti, ed ha dimostrato che nel testo considerato originale dell' *Alfabeto* compaiono soltanto le prime 12 lettere dell'alfabeto, da א a ל e che un copista, in seguito, si è preso la libertà di aggiungere le lettere e i detti mancanti, senza però ripetere lo schema delle altre lettere e quindi omettendo di aggiungere le “confessioni” del *melammed*.

È da notare che dieci delle undici massime originali sono versi ripresi direttamente da *b. Sanhedrin* come esempi di detti applicabili o meno tratti dal *Libro di Ben Sira*; l'autore avrebbe estratto gli undici detti dal testo talmudico, mettendoli in ordine alfabetico e aggiungendo poi la parte narrativa delle confessioni del maestro.

In questo senso, è corretto affermare che *b. Sanhedrin* funge da fonte per una parte del testo, ma la parte che è indispensabile considerare per apprezzare e comprendere ancor di più gli intenti dell'autore dell' *Alfabeto*, è l'evidenza che il testo talmudico, oltre che fonte, è anche il luogo per eccellenza in cui è palesata l'ambivalenza degli studiosi e dei rabbini nei confronti del *Libro di Ben Sira*.

La verità è che nell' *Alfabeto* queste massime fungono da “esca” per il *melamed* e, allo stesso tempo, ne discutono la valenza e l'autorità, dimostrando che esse possono essere sì valide, ma per un vecchio maestro in crisi con la moglie, con la “sfortuna” di avere sette figlie femmine e alle prese con il desiderio per una donna che probabilmente è una strega. Decisamente, non si tratta del maestro e rabbino esemplare che la tradizione vuole. Quindi, quale può essere il vero motivo di parodia rispetto al testo di *b. Sanhedrin*?

Forse nel fatto che era già esistente una tradizione che usava dileggiare i maestri per bambini, come è già stato sottolineato; Lieberman²⁵ suggerisce che questo derivi dal fatto che questi maestri, sebbene per la maggior parte fossero rabbini, sfociassero nella tendenza di prendere in considerazione interpretazioni vicine ai caraiti.

Per quanto questo possa essere parzialmente vero, si sospetta che la vera ragione giacesse nel fatto che i rabbini vedevano minacciata la loro autorità, temendo di vedere la loro

²⁴ Stern, D. *The Alphabet of Ben Sira and the early history of parody in the Jewish Literature*, in *The Idea of Biblical Interpretation*, Leida, 2004, Brill, pp 20-21

²⁵ Lieberman s., *Midreshei Teiman*, 1940, 30-31.

immagine ridotta a quella di meri insegnanti per bambini e non più riferimenti per la comunità e per l'applicazione delle leggi e dei precetti, ansia che appare evidente già in alcuni passi del Talmud.

Stern descrive così questa ansia:

A fascinating passage in *b. Baba Mezi'a* 97a records an exchange between the fourth-century sage Raba and his students in the course of which Raba quotes a law concerning “a teacher of children (*makrei dardekei*), a gardener, a butcher, a cup- per, and a town scribe,” to which Raba’s students respond, equat- ing him with a teacher of children, “O Master, you are in our service!” The passage continues: “This enraged him (*akpeid*)!” following which Raba, accusing the students of trying to rob him, angrily insists that he is not their employee, not a hired worker like a teacher of children. In an important, as yet unpublished article, Barry Wimpfheimer has called attention to this passage and high- lighted the unusual emotional register in the verb *akpeid* (“this enraged him”).⁴⁴ Why is Raba so enraged? Because his students equate him with a teacher of children. Raba’s anger seems to stem precisely from an anxiety over being mistaken in such a way—not an unrea- sonable anxiety given the fact that the difference between a mere elementary teacher and a Rabbinic sage may not have seemed so enormous to some people. As the writer Samuel Roth once remarked, “It should be possible for a man to remain a Jew without develop- ing a serious case of high blood pressure.” (D. Stern)

Anche nell’*Alfabeto di Ben Sira*, secondo Stern, compare la stessa ansia.

La domanda che si pone è, quindi: quale categoria avrebbe potuto porsi tale problema, al punto di sentire il bisogno di sminuire a tal punto l’autorità del *melamed* per affermare la propria identità?

La risposta, sempre secondo Stern, è che tale categoria è quella degli stessi rabbini, contemporanei di Ben Sira, ovvero i *Geonim* e i loro studenti nelle yeshivot, che avevano il predominio sull’autorità intellettuale tra l’VIII e il IX secolo.

Anche se le informazioni che possediamo riguardo al periodo dei *Geonim* sono poche, è pur vero che negli ultimi decenni esse sono aumentate, modificando un po’ l’idea generale che vi fosse una sorta di intento dittatoriale nel voler imporre la supremazia del Talmud Babilonese; sembra invece che essi fossero molto più aperti alle influenze esterne di quanto sembrasse prima: basti pensare a quanti elementi della tradizione arabo- musulmana compaiono nel testo.

Stern insomma, sostiene di limitarsi a far notare che l'idea che *L'Alfabeto di Ben Sira* sia da far risalire all'epoca dei Geonim, ragionandoci sopra, non sembra così errata o fuorviante.

Inoltre, conclude lo studioso, questi poveri studenti delle *Yeshivot* avranno pur sentito la necessità di dilettersi in qualcosa nel tempo, così come ci dice Maimonide, che ogni filosofo deve godere di un momento di stacco dagli studi; e cosa avrebbero potuto fare se non dilettersi nello scrivere qualcosa che potesse dar loro un po' di pausa e divertimento, senza incappare nella trasgressione di qualche precetto? Esattamente: scrivere un testo parodico.

Nonostante le ipotesi siano molte e il dibattito non si possa definire concluso, Börner-Klein, sembra concordare con Yassif e gli altri accademici che ipotizzano che il testo sia nato nella Baghdad abbaside (quindi presso la comunità ebraica babilonese) e che, dato il fatto che la prima menzione compare nel midrash di Moshe haDarshan del XI secolo, possa essere stato scritto, al più tardi, verso la fine del X secolo.

La presenza, invece, di chiari riferimenti a *Kalila wa Dimna*, porta sia Yassif che Lévi a suggerire che non possa essere stata scritta prima dell'XVIII secolo, periodo in cui inizia a circolare la traduzione araba del testo, ad opera di Ibn al-Muqaffa'.

Come dicevamo prima, Yassif suppone che la storia della nascita di Ben Sira, la narrazione di lui alla corte di Nabuccodonozor e le due serie di aforismi in ordine alfabetico, fossero inizialmente testi separati.

Questo, secondo l'accademico israeliano, può venire dimostrato tramite le rispettive citazioni da parte di Pietro il Venerabile (1094-1156), il già citato Moshe ha-Darshan (XI secolo) e Nissim ben Jacob ibn Shahin (990-1062 ca).

Inoltre, egli propende per l'ipotesi secondo la quale i detti aramaici possano aver avuto origine in un ambiente islamico verso la fine del X secolo, mentre le domande aggiuntive, ovvero la seconda serie di domande che Nabuccodonosor pone a Ben Sira per fargli meritare il compenso che egli richiede, possano essere datate a un periodo successivo, ma non più tardi del XIII secolo.

Börner-Klein sceglie di basarsi sul Ms Kaufmann 59 di Budapest, il quale risulta essere il più completo; esso appartiene al gruppo della versione α per quanto riguarda lo stile e i contenuti ma, a differenza degli altri manoscritti, contiene anche i 22 probervi aramaici e

risulta essere quindi la versione più dettagliata dell'*Alfabeto di Ben Sira* e, di conseguenza, la più adatta ad un lavoro di traduzione completo.

Ms Kaufman 59, dal Seminario Rabbinico di Budapest, è stato editato nel 1926 da D. Z. Friedmann e da Löwinger, integrandolo o comunque confrontandolo in alcune sue parti con *Ms Parma 2456 (de Rossi 1090)* e con l'edizione di Steinschneider.

La traduzione dell'autrice segue in maniera il più letteraria possibile la traduzione dall'ebraico, mentre il testo originale ebraico è stato, in alcuni punti, semplificato, ad esempio eliminando alcune abbreviazioni che potevano causare confusione o rendere la lettura poco scorrevole.

Per rendere più chiaro il rendimento del testo, a cui mi sono attenuta, cito di seguito la spiegazione di Börner-Klein

Il nome proprio di Dio (anche scritto) è stato reso YHWH. Quando le spiegazioni delle parole sono sviluppate sulla base di somiglianze fonetiche, ho incluso la parola ebraica tra parentesi tonde nella traduzione tedesca per attirare l'attenzione sui giochi di parole. Le aggiunte sono fatte con parentesi quadre [] per migliorare la comprensione del testo. Le parentesi angolari <> indicano che la versione testuale B differisce dal manoscritto Kaufmann 59. I rientri di sezione indicano revisioni al testo. Queste inserzioni possono consistere in una breve osservazione, ma possono anche essere molto più estese. La loro caratteristica principale è che possono essere facilmente tolti dal testo senza intaccare la storia centrale. Ci sono quindi due letture per il lettore. Può leggere il testo continuamente senza prestare attenzione alle rientranze. Tuttavia, può anche saltare i rientri durante la lettura.²⁶

L'autrice, inoltre, aggiunge nelle note delle traduzioni alternative, o le parti di testo mancanti, che provengono dai manoscritti o edizioni sopracitati.

²⁶ Börner-Klein, D., *Das Alphabet Des Ben Sira, Hebräisch-deutsche Textausgabe mit einer Interpretation*, 2007, Wiesbaden, Marix Verlag. (Traduzione mia)

2. Il Ben Sira “deuterocanonico”

Credo sia doveroso, o quanto meno d'aiuto al fine di elaborare delle ipotesi sulla natura del testo che abbiamo davanti, fare un piccolo excursus sulla figura di Ben Sira, così come compare in altri testi che hanno scopo di far parodia

Secondo la tradizione giunta fino a noi Ben Sira, noto anche come Shimon Ben Yeshua ben Eliezer ben Sira, o Yeshua Ben Sira, era uno scriba e saggio ebreo influenzato dall'ellenismo, ma viene ricordato anche per essere un allegorista, attivo al tempo del dominio Seleucide a Gerusalemme, nell'era del Secondo Tempio. È considerato l'autore dell'Ecclesiastico, ספר בן סירא, *Libro di Ben Sira*. L'opera è scritta in ebraico, probabilmente ad Alessandria d'Egitto durante il regno Tolemaico, tra il 180 e il 175 a.C. Sembra che Ben Sira avesse anche fondato una scuola in quel di Alessandria d'Egitto.²⁷ In alcuni studi viene menzionato come contemporaneo di Simeone il Vecchio, mentre secondo altre ipotesi, forse più attendibili, era contemporaneo del Sommo Sacerdote Simeone II (219-199 d.C.). Questa incertezza sembra nascere dalla confusione tra Ben Sira e il padre Yeshua.

Il testo composto dal Siracide, così come viene chiamato in italiano, si trova in una versione greca, una siriana e una ebraica, le quali differiscono per alcuni dettagli.

L'opera è stata ricostruita per due terzi nell'originale ebraico verso la fine dell'Ottocento, grazie ai frammenti ritrovati nella *Genizah* del Cairo e ai fondamentali manoscritti del Mar Morto e di *Qumran*.²⁸

Per ricostruire però il personaggio canonico in questione, ci basti sapere che, secondo la versione greca, nella sua vita viaggiò molto, trovandosi spesso in situazione che hanno persino messo in pericolo la sua vita.

Egli racconta dei pericoli e delle prove a cui Dio lo ha sottoposto nel corso della sua vita, anche se questa parte sembra essere un'imitazione dei *Salmi*.

È interessante però notare come questo profilo possa, in un certo senso, assomigliare a quello del “nostro” Ben Sira, che si ritrova alla corte di Nabuccodonosor e viene minacciato di morte.

²⁷ Guillame, P., , [New Light on the Nebiim from Alexandria: A Chronography to Replace the Deuteronomistic History. PDF](#) Journal of Hebrew Scriptures 5.9 (2004): sections 3–5: full notes and bibliography

²⁸ (<https://www.degruyter.com/document/doi/10.1515/9783110803006.81/html>)

Inoltre, sempre nella versione greca, troviamo un passo in cui si dice che il saggio fu esposto a certune calunnie di fronte ad un re, che si suppone essere, dato il contesto, appartenente alla dinastia tolemaica.

Ma anche questo ci ricorda facilmente il nostro saggio e profeta, alle prese con Nauccodonosor, che è il primo, insieme ai suoi saggi, ad accusarlo di millantare le sue capacità, a causa delle quali viene messo alla prova.

Tuttò ciò, però, che realmente sappiamo di questo personaggio e che può essere considerato come dato storico, è il fatto che Ben Sira era uno studioso e uno scriba, molto ferrato in materia della Legge ebraica.

La versione greca contiene una dichiarazione da parte del nipote di Ben Sira, il quale dice di essere il traduttore della versione greca del testo di suo nonno. Se ciò è effettivamente vero, questa traduzione è stata fatta svariati anni dopo la composizione del testo originale.

Per questo motivo, mio nonno Gesù, dopo essersi dedicato per tanto tempo alla lettura della legge, dei profeti e degli altri libri dei nostri padri, avendone conseguito una notevole competenza, fu indotto pure lui a scrivere qualche cosa su ciò che riguarda la dottrina e la sapienza, perché gli amanti del sapere, assimilato anche questo, possano progredire sempre più nel vivere in maniera conforme alla legge.²⁹

Così scrive il nipote nel prologo al testo. L'ultima frase del prologo, sul vivere in maniera conforme alla Legge, maschera la preoccupazione reale di Ben Sira; ovvero che la tradizione ebraica possa venire fagocitata dalle influenze ellenistiche, sino a cambiarne la natura.

Eppure, allo stesso tempo, sente l'esigenza di un'innovazione, che mantenga però la dottrina fedele all'ebraismo per come era sempre stato fino ad allora.

Il *Siracide*, o *Ecclesiastico*, quindi, è un libro di 51 capitoli che offre consigli, riflessioni e meditazioni sulla vita quotidiana e spirituale del buon ebreo. Vi troviamo anche quattro inni, simili a preghiere intense e in forma poetica.

Insieme a tutto questo, forse può essere rilevante ricordare che l'Ecclesiastico viene escluso dal canone della *Tanakh* ma mantenuto invece nella tradizione cattolica e che

²⁹ Bibbia Cei 2008, Siracide.

questo sembra essere l'unico testo dell'Antico Testamento del quale è possibile identificare l'autore con certezza.

Come dicevo prima, il testo è composto di 51 capitoli, in cui possiamo individuare quattro dottrine o tematiche predominanti:

- la sapienza come caratteristica del popolo ebraico – La sapienza è identificata in concreto con la legge data al popolo eletto, cioè Israele;
- solo i fedeli a Dio possono accedervi;
- premio e castigo in questo mondo;
- la ricchezza non è una virtù.

Inoltre, tra i consigli che dà ai suoi lettori, vi è ampio spazio per quanto riguarda le buone e le cattive spose, tema che si trova anche nell'*Alfabeto*, nel dialogo tra il Ben Sira bambino e il Maestro.

3. Le fonti ebraiche

3.1 SANHEDRIN 100B

Dopo aver fatto una breve panoramica sul Ben Sira deuterocanonico, potrebbe essere utile, effettivamente, addentrarsi in alcune delle fonti menzionate precedentemente dagli studiosi presi in considerazione in precedenza, per ricostruire la storia del testo.

Che sia “vittima” o “ispirazione”, è innegabile che *Sanhedrin 100b* possa aver fatto la sua parte nel contribuire alla nascita di un testo come *l’Alfabeto di Ben Sira*.

Il testo, appartenente al Talmud babilonese, si concentra principalmente sull’elencare i motivi per cui il *Libro di Ben Sira* non debba essere letto.

Vi si dice, infatti, che Rabbi Yosef lo definisce addirittura un testo proibito, a causa dei suoi contenuti problematici, ma non solo lui, anche Rabbi Akiva porta degli esempi molto specifici, soprattutto su i passi che riguardano soprattutto le donne.

רבי עקיבא אומר אף הקורא בספרים החיצונים וכו': תנא בספרי מינים רב יוסף אמר בספר בן סירא נמי אסור למיקרי א"ל אביי מאי טעמא אילימא משום דכתב [ביה] לא תינטוש גילדנא מאודניה דלא ליזיל משכיה לחבלא אלא צלי יתיה בנורא ואיכול ביה תרתין גריצים

The Mishna teaches that Rabbi Akiva says: Also one who reads external literature has no share in the World-to-Come. The Sages taught in a *baraita*: This is a reference to reading books of heretics. Rav Yosef says: It is also prohibited to read the book of ben Sira, due to its problematic content. Abaye said to Rav Yosef: What is the reason that it is prohibited to read the book of ben Sira? If we say that it is prohibited due to the fact that ben Sira wrote in it: Do not flay the skin of the fish from its ear, so that its skin does not go to ruin, but roast it on the fire and eat with it two loaves of bread, and you believe it to be nonsense, that is not a sufficient reason.

Poi continua:

ואלא משום דכתיב בת לאביה מטמונת שוא מפחדה לא יישן בלילה בקטנותה שמא תתפתה בנערותה שמא תזנה בגרה שמא לא תינשא נישאת שמא לא יהיו לה בנים הזקינה שמא תעשה

כשפים הא רבנן נמי אמרוה אי אפשר לעולם בלא זכרים ובלא נקבות אשרי מי שבניו זכרים
אוי לו למי שבניו נקבות

Rather, perhaps the book poses a difficulty because it is written there: A daughter is for her father false treasure; due to fear for her he will not sleep at night: During her minority, lest she be seduced; during her young womanhood lest she engage in licentiousness; once she has reached her majority, lest she not marry; once she marries, lest she have no children; once she grows old, lest she engage in witchcraft (Ben Sira 42:11–14). Perhaps you believe that one should not say this to the father of daughters. Didn't the Sages also say it with regard to women? They said: It is impossible for the world to exist without males and without females; nevertheless, happy is one whose children are males and woe unto him whose children are females.³⁰

Il testo poi prosegue, dando indicazioni su come debba essere una buona sposa e su come riconoscere una cattiva sposa.

Qui si possono certamente ravvisare molte similitudini con la parte di dialogo tra Ben Sira e il suo maestro, che è appunto quasi totalmente incentrata sulle confessioni di quest'ultimo riguardo al suo disgusto per la moglie e il suo desiderio per un'altra donna avvenente, nonché la preoccupazione per le figlie.

Sembra quindi plausibile che Sanhedrin 100b possa essere considerata una fonte -o una vittima- quanto meno per questa parte di testo.

Allo stesso tempo, però, appare abbastanza chiaro che la parte successiva, che racconta di Ben Sira alla corte di Nabuccodonosor, abbia davvero poco a che fare con la storia dell'incontro con il maestro.

Anche per questo motivo è quindi plausibile individuare sì Sanhedrin 100b come vittima, insieme alla figura del maestro, ma è chiaro che questo limita solo ad una porzione di testo.

Come sostiene appunto Yassif, sembra verosimile che uno o più copisti abbiano collezionato una serie di testi che avevano Ben Sira come protagonista e abbiano pensato di crearne un unico testo, cucendo insieme le varie parti e, in alcuni casi, mettendoci un po' del proprio; questa potrebbe essere una valida spiegazione anche alla circolazione di

³⁰ Da (Sefaria.org/Sanhedrin.100b.)

[N.B.: le traduzioni dei passaggi da Sefaria non sono letterali ma parzialmente parafrasate, per sciogliere il senso logico dei passaggi del Talmud.](#)

due versioni, con le loro differenze e le varie mutilazioni, forse in base al gusto e al pudore -o alla mancanza di esso- del copista in questione, di volta in volta.

Resta comunque il fatto che è evidente che la miscellanea di testi, soprattutto nella parte dell'incontro tra Ben Sira e Nabuccodonosor, sia intrisa di rimandi alla tradizione arabo-islamica.

Questo mi pare un aspetto importante, sia per restringere il campo, sia per porsi delle domande: se possono essere corrette le assunzioni che testi simili possano essere stati scritti da studenti delle *yeshivot*, o per intrattenersi, o per dar sfoggio delle loro abilità creative, quanto è plausibile che essi fossero a tal punto immersi anche nella cultura arabo-islamica?

È vero che è pressoché unanime l'opinione che la collezione di testi sia stata scritta nell'area babilonese, sotto il califfato abbaside.

Viene spontaneo pensare, per chiunque sia anche solo un poco familiare con la storia del mondo arabo e dell'Islam, ricordare che a Baghdad, nel X secolo, la cultura era in piena fioritura in quel periodo, sia per la presenza della *Bayt al-Hikma*, fondata dal Califfo Harun al-Rashid, che fu poi ampliata dal figlio Al-Ma'mun; essa si poneva principalmente come scopo la traduzione in arabo del maggior numero possibile di opere provenienti anche da aree circostanti, come la Grecia e la Persia.

traduzioni e a farle circolare, discutevano di tematiche culturali, filosofiche e religiose ed si trattava di incontri che non vedevano tra i protagonisti solo esponenti arabi musulmani, ma anche cristiani che, certamente, avevano alle loro spalle la conoscenza della Bibbia ebraica.

Può esserci forse un legame tra questi circoli e l'ampliamento dell'*Alfabeto di Ben Sira* visto che, soprattutto nella parte centrale del testo, ovvero quella del prodigioso profeta alla corte di Nabuccodonosor, vi sono diversi richiami ad opere arabo-musulmani, quali *Kalila wa Dimna* e lo stesso Corano?

Gli studenti delle *yeshivot*, nel loro tempo libero, si addentravano forse in studi di islamistica?

3.2 Le fonti arabe: Kalila wa Dimna e il Corano

I vari studiosi che si sono addentrati nell'approfondimento di quest'opera *l'Alfabeto di Ben Sira* hanno osservato le influenze arabe che compaiono all'interno della narrazione. Influenze che potrebbero apparire abbastanza ovvie, dando per assodata la datazione che propone Yassif, basandosi proprio sulle fonti. Come dicevamo prima, anche Börner-Klein sostiene che il testo probabilmente è stato scritto non più tardi del X secolo, viste le fonti ebraiche e la sua menzione ad opera di Moshé HaDarshan, ma non prima del VIII secolo, ovvero non prima della comparsa presso i territori del califfato abbaside della traduzione in arabo di *Kalila wa Dimna*³¹, una raccolta di favole in cui i protagonisti sono i due sciacalli, Kalila e Dimna appunto, insieme ad altri quali volpi e corvi, per citarne alcuni. Si tratta di una traduzione dal persiano, ad opera di Ibn al-Muqaffa', pensatore, filosofo e scrittore persiano, la cui produzione però fu in lingua araba.

Il testo è in realtà, a sua volta, la traduzione di un'opera indiana dal titolo *Panchatantra*, tradotto prima in medio-persiano, in siriano e infine in arabo, della quale letteratura è considerato il primo capolavoro.

Opera importantissima già di per sé, per noi lo diviene ancor di più nel momento in cui diventa chiaramente una fonte molto importante per il nostro testo; vi è infatti un'intera sezione del testo, ovvero quella della seconda *tranche* di domande che Nabuccodonozor rivolge a Ben Sira, in cui il sovrano chiede spiegazioni in merito alle peculiarità di alcuni animali, tra cui troviamo il corvo, l'asino, la volpe, il ragno, la vespa.

Lo stile del dialogo tra il re e il profeta somiglia molto allo stile del testo arabo, oltre al fatto che, appunto, vengono ripresi alcuni episodi quasi citandoli pari pari.

Kalila wa Dimna, ad ogni modo, viene scritto a fini educativi. Il testo pehlevi venne tradotto dal sanscrito su ordine del sovrano sasànide Anuushirwaan (531-579) che, a tale scopo, inviò in India il medico Burzoe.

La versione pehlevi, purtroppo, andò perduta. Grazie alla versione siriana però, si riuscì a constatare che Ibn al-Muqaffa' non si limitò a tradurre il testo, ma vi apportò alcune interessanti modifiche. Aggiunse infatti alcune novelle e scrisse una nuova prefazione in cui esponeva il suo punto di vista, molto critico nei confronti della molteplicità di fedi e comunità religiose.

³¹ Allen, R., *La letteratura araba*, Il Mulino, 2006.

Il pensatore e filosofo, inoltre, modificò ed eliminò alcuni passaggi che potevano non essere ben accolti da un pubblico musulmano.

Ad ogni modo, le affinità con il mondo arabo non si limitano a questo testo; Yassif infatti sottolinea come anche il Corano abbia la sua parte all'interno del nostro testo.

Innanzitutto cita la Sura 27 del Corano, detta *della Formica*, che fa da ispirazione all'incontro tra Salomone e la Regina di Saba e l'illusione del trono e dei demoni.

²⁰ Poi passò in rivista gli uccelli e chiese: «non vedo l'upupa. È assente? ²¹ la punirò con un grande castigo oppure la sgozzerò, se non mi fornirà una scusa manifesta». ²² Poco dopo l'upupa tornò: «con il mio lungo sguardo ho abbracciato quel che il tuo sguardo non può abbracciare, e ti porto notizia sicura dai Saba'. ²³ Ho trovato che li governa una donna cui è stata data parte di ogni cosa. Possiede un trono eccelso. ²⁴ Ho trovato che lei e il suo popolo adorano il sole anziché Dio. satana ha abbellito ai loro occhi le loro azioni sviandoli dal cammino, e non hanno la guida. ²⁵ Ha fatto questo affinché essi non adorino Dio, il quale rende noti e manifesti i segreti dei cieli e della terra e conosce tutto quel che celate e che palesate. ²⁶ Dio, non c'è altro dio che lui, il Signore del trono eccelso». ²⁷ Salomone rispose: «Vedremo se hai detto la verità o se hai mentito. ²⁸ Va' con questo mio scritto, gettalo loro e poi allontanati e quindi osserva quel che risponderanno». ²⁹ La regina disse: «Miei dignitari, mi è stato gettato un nobile scritto ³⁰ che viene da Salomone. Dice: "In nome di Dio, il clemente, il compassionevole. ³¹ non elevatevi superbi contro di me ma venite a me sottomessi"». ³² Poi disse: «Miei dignitari, consigliatemi sulla questione. Io non deciderò nessuna questione senza che voi ne siate testimoni». ³³ Risposero: «noi siamo gente potente e di grande coraggio, ma il comando appartiene a te. Decidi quel che vuoi comandare». ³⁴ Disse la regina: «Quando i re entrano in una città la devastano e fanno dei più nobili dei suoi abitanti i più miserabili. Altrettanto faranno con noi. ³⁵ Manderò loro un dono e poi aspetterò di vedere cosa mi riporteranno i messaggeri». ³⁶ Quando i messaggeri della regina giunsero da Salomone, questi esclamò: «Mi portate delle ricchezze? Quel che Dio mi ha dato è migliore di quanto mi offrite, eppure voi siete contenti del vostro dono. ³⁷ Tornate da loro. Noi verremo con i nostri eserciti ai quali non potranno resistere, e li scacceremo dalla loro città, in miseria e pieni di umiliazione». ³⁸ Poi disse: «Miei dignitari, chi di voi mi porterà il trono della regina prima che essi vengano a me da credenti?». ³⁹ Un 'ifrat, uno dei jinn³², rispose: «Te lo porterò io, prima ancora che tu lasci il tuo seggio. Ne sono capace. Sono degno difede». ⁴⁰ Uno che conosceva la scrittura rispose a sua volta: «Te lo porterò io, prima ancora che il tuo sguardo faccia ritorno a te». Salomone vide che il trono della regina era stato posato accanto a lui. Esclamò: «Questo è un favore di Dio per mettermi alla prova, per vedere se sono grato oppure ingrato; chi è grato a Dio lo è a proprio vantaggio, e chi è ingrato nessun danno può arrecare al Signore, Egli basta a se stesso ed è generoso». ⁴¹ Poi disse: «Fate in modo che il trono sia irriconoscibile. Vedremo se la regina è ben guidata o se è di quelli che non hanno guida». ⁴² Quando la regina arrivò, le chiesero: «È così il tuo trono?». rispose: «Sembra di sì». «La vera scienza» disse Salomone «È stata data a noi prima che a lei. Noi siamo sottomessi a Dio ⁴³ mentre quelli che lei adora al di fuori di Dio l'hanno distolta dalla verità. Il suo è un popolo di

³² Entità tradizionale del mondo musulmano, simile ai demoni, ma non del tutto, poiché possono avere anche connotazioni positive.

miscredenti.»⁴⁴ le dissero ancora: «Entra nel palazzo». Quando lo vide, lo credette un'ampia distesa d'acqua e si scopri le gambe. Salomone la informò che era un palazzo dal pavimento di cristallo. Allora la regina esclamò: «Signore, ho fatto torto a me stessa ma adesso, come Salomone, mi sottometto a Dio, il Signore dei mondi»³³.

Non di meno, si deve alla tradizione islamica, anche il racconto del re Davide che fugge da Saul e che trova riparo in una grotta grazie all'aiuto di un ragno che tesse la sua tela sull'apertura di essa, di modo che i suoi inseguitori, vedendo la tela intatta, si risparmiarono di entrare nella cavità, pensando che se qualcuno vi fosse entrato, avrebbe distrutto ciò che il ragno aveva prodotto, già citato in precedenza.

Questo episodio in realtà compare molto prima nel Corano; viene accennato nella Sura del Ragno (29) e nei racconti della vita del Profeta.

I protagonisti sono il Profeta Muhammad e il compagno, nonché futuro califfo, Abu Bakr. Inseguiti da detrattori del Profeta, i quali infuriati dalla sua predicazione e dalle sue conquiste, anche loro si rifugiano in una grotta dove poi un ragno tesserà la sua tela per ingannare i nemici del Profeta e del suo fedele compagno.

Sbizzarrendosi in ricerche, si troveranno, soprattutto tra le favole per bambini, riferimenti alla storia di re Davide e il ragno, ma non viene mai menzionata la fonte, che potrebbe essere appunto l'*Alfabeto*.

Per quanto riguarda l'ispirazione tratta da *Kalila wa Dimna*³⁴ invece, oltre che nello stile dialogico in cui le domande vengono enumerate -nel nostro caso disposte in ordine alfabetico-, la sezione delle domande aggiuntive di Nabuccodonozor è colma di favole e aneddoti sugli animali; anche se spesso (ma non sempre) il punto di partenza è l'era del Diluvio Universale e di conseguenza l'arca di Noè, dove troviamo soprattutto i racconti sul corvo e il suo essere arrogante e il più licenzioso tra gli animali, oppure la storia del perché il topo ha quella che sembra una "cucitura" in luogo della bocca, troviamo altre "favole" di ispirazione arabo-musulmana; prendiamo ad esempio quella del cuore della volpe, in cui essa, con la sua furbizia, si prende gioco dei pesci che vorrebbero che si gettasse in mare.

Altro aneddoto degno di nota riguarda, ancora una volta, il corvo; Nabuccodonosor chiede a Ben Sira perché il corvo cammini come se danzasse, ed egli racconta di come l'uccello ammirasse la camminata aggraziata della colomba e volesse imitarla, ma con scarso

³³ Ventura, A., Zilio-Grandi, I., *Il Corano*, Mondadori, Milano, 2010, pp. 229-230.

³⁴ (Segnaposto4)

successo; verrà infatti sbeffeggiato dagli altri uccelli perché lo ritengono ridicolo. Ma quando prova a tornare a camminare come faceva prima, scopre di non ricordarsi più quale fosse il suo modo precedente di incedere. Ecco che, allora, il corvo continuò a danzare in quel modo buffo.

Non mancano poi domande e racconti licenziosi, che vedono il corvo -ancora una volta- venire ripreso da Noè; i due si insultano a vicenda dandosi dei “luridi” l’un con l’altro e il corvo, per punizione, d’ora in poi potrà inseminare la sua compagna solo attraverso il becco.

4. Conclusioni

Traducendo il testo, posso solo confermare di trovarmi d'accordo con Yassif quando sostiene che si tratta di una miscellanea di testi; di sezione in sezione lo stile cambia varie volte e in vari modi, diventando più o meno semplice da tradurre, presentando più o meno ingerenze dell'aramaico (spesso espresso nei suffissi del plurale in ך-), a volte usando perifrasi complicate, altre volte rimanendo di una fluidità e semplicità che quasi lo avvicinano all'ebraico moderno.

Senz'altro la parte di più difficile comprensione è quella dei 22 proverbi aramaici, che sembra anche essere la più antica, in quanto più influenzata dall'aramaico.

L'edizione di Börger-Klein rende il testo più fluido e unitario, rispetto ad esempio all'edizione di Steinschneider, colma di lacune e di cesure del testo.

Leggendo il testo a partire dalla nascita di Ben Sira, il dialogo con la madre, poi l'incontro con il maestro, di seguito quello più lungo e articolato con Nabuccodonosor e, infine, i proverbi aramaici, si ha l'impressione di entrare in un mondo a metà tra le favole e il racconto folkloristico che diventa volgare, tra flatulenze, sperma e deiezioni animali.

È chiaro che i proverbi aramaici sono un'appendice, un testo che potrebbe essere a sé stante, che si avvicina di più al Ben Sira canonico che al profeta-bambino prodigio descritto nel resto del testo. Anzi, forse sarebbe più corretto usare il plurale e parlare di testi, poiché è piuttosto evidente che si tratta di una miscellanea, come appunta Yassif, in cui forse i copisti (un po' come Ibn al-Muqaffa') hanno messo del loro, di tanto in tanto.

Vi sono le favole, c'è l'irriverenza del genere folklorico e sicuramente una componente parodica nel dialogo con il maestro, ma anche nella presentazione stessa del figlio di Geremia che nasce come il padre, ma si rivela di tutt'altra pasta.

Si aprirebbe un altro capitolo enorme, poi, se si andassero ad analizzare la presenza di accenni alla demonologia, nell'incontro tra Salomone e la Regina di Saba, ma soprattutto nel racconto di Lilith, la prima donna che fu creata per Adamo, prima di Eva ma che, in tutto e per tutto non accetta di essere inferiore e sottoposta al primo uomo.

In questo testo è presentata come la madre dei demoni e come colei che può prendere la vita dei neonati entro otto giorni dalla loro nascita.

Ben Sira conosce un amuleto per proteggere i bambini appena nati, e qui entriamo forse nel territorio della magia, sull'amuleto vengono scritti i nomi dei tre angeli che avevano tentato di seguire Lilith per riportarla ad Adamo, ma senza successo.

Si potrebbe andare avanti ancora per molto ad elencare le peculiarità *dell'Alfabeto di Ben Sira*, ma relegarlo ad un solo genere sarebbe riduttivo, quasi offensivo nei confronti di ciò che questo testo è: un'avventura che attraversa più generi e infiniti temi, un libro che fa a tratti ridere, a tratti storcere il naso, a tratti riflettere, a tratti meravigliare.

Forse nasconde nel suo scheletro anche qualcosa del romanzo di formazione, di Ben Sira che cresce, che si fa beffe di tutti, ma che quando si trova di fronte Nabuccodonosor deve farsi astuto, perché il re lo teme e inizialmente lo vuole uccidere, per poi diventare benevolo nei suoi confronti. Le prime 22 domande e prove sono infatti sfide, ma le altre sono curiosità, nascono dal desiderio del re di imparare, tanto che alla fine di ogni risposta colma il Profeta di benedizioni.

Rimango dell'idea che *l'Alfabeto di Ben Sira* appartenga non soltanto ad uno dei generi ipotizzati dagli studiosi che vi si sono dedicati; appartiene forse a tutti, ad altri che ancora non sono stati annoverati nella lista

5. Alfabeto di Ben Sira

Nel nome misericordioso di Dio, compassionevole e benevolo comincerò a scrivere le lettere e i racconti di Ben Sira.

E' scritto: *Fa cose tanto grandi che non si possono indagare, meraviglie che non si possono contare.*³⁵

Vieni e vedi quanto grandi sono i gesti del Santo, Egli sia lodato.

Se è detto: *Fa cose tanto grandi che non si possono indagare*

Perché viene detto [anche]: *meraviglie che non si possono contare?*

Così interpretarono i saggi:

Fa cose tanto grandi che non si possono indagare si riferisce a tutto ciò che è stato creato nel mondo e *meraviglie che non si possono contare*

si riferisce ai tre che furono creati senza che le loro madri giacessero con un uomo. E questi sono Ben Sira, Rav Pappa e Rav Zera.

Si dice di Rabbi Sera e Rab Pappa che in tutta la loro vita non abbiano mai sostenuto conversazioni mondane, che non abbiano mai dormito nel *Beit HaMidrash*, né sonni lunghi né di breve durata. E nessuno precedeva [il loro arrivo] nella scuola, né nessuno li ha mai trovati a sedere in silenzio, bensì sedevano e ripetevano i loro studi. Non davano soprannomi dispregiativi ai loro compagni e non mancavano di santificare il Suo Nome. Non gioivano delle disgrazie dei loro compagni, né andarono mai a coricarsi dopo aver maledetto i loro compagni. Non guardavano mai esempi di uomo malvagio.

Non ricevevano regali ed erano generosi, per realizzare ciò che era scritto: *per dotare di beni quanti mi amano e riempire i loro tesori.*³⁶

E come furono concepiti dalle loro madri senza un uomo?

Si diceva che una volta si fossero recate ai bagni pubblici e [li] entrò nel loro ventre il seme di uomini ebrei, esse rimasero incinte e partorirono.

³⁵ Giobbe 5,9; Giobbe 9,10.

³⁶ Proverbi 8, 21.

E così la madre di Ben Sira lo concepì. Ma chi la rese gravida?

Si dice che fosse la figlia di Geremia.

Una volta il profeta Geremia si recò ai bagni pubblici e vide tutti coloro che erano nel bagno masturbarsi. Immediatamente volle fuggire, ma non lo lasciarono andare.

Costoro erano tutti della tribù di Efraim, nell'epoca di Sedecia³⁷. Tutta la generazione di Sedecia di quel tempo era composta di malvagi e perciò era scritto:

*Fece ciò che è male agli occhi del Signore.*³⁸

Immediatamente lo presero e gli dissero: “Poiché ci hai visti, ora dovrai fare anche tu come noi”.

Rispose loro: “Lasciatemi andare e io vi giurerò sulle leggi divine che non racconterò niente ad anima viva”.

Gli dissero: “Anche il re Sedecia aveva visto Nabuccodonosor mentre mangiava un coniglio vivo e non aveva forse promesso sulle leggi divine che non avrebbe raccontato ciò che aveva visto, e non appena uscì, ruppe il suo giuramento? E anche tu farai lo stesso. Ora, se farai come noi tanto meglio. Se invece non lo farai, allora faremo gli atti di Sodoma su di te [ti sodomizzeremo], come fecero i nostri antenati con i loro idoli pagani, tanto più possiamo farlo noi a te.

Immediatamente fece anche lui lo stesso, spinto dal timore, e si vergognò di tale cosa, al punto di fare 91 giorni di digiuno.

Immediatamente il Santo -Egli sia benedetto- conservò quelle gocce.

Dopo sette mesi nacque da lei [figlia di Geremia]³⁹ un figlio e si dice che fosse nato già con i denti e già dotato di parola.

E quando nacque, la madre se ne vergognava, pensando “Ora diranno che questo bambino è un bastardo.

Improvvisamente il neonato aprì la bocca e disse: “Madre, madre! Perché ti vergogni? Ben Sira, sono Ben Sira!”

³⁷ Ultimo re del regno di Giuda, terzo figlio di Giosia, regna dal 597 al 586 a.C.

³⁸ 2Re 24, 19.

³⁹ La figlia di Geremia si era immersa poco dopo nelle acque dello stesso bagno pubblico.

Gli rispose la madre: “Qual è la natura di questo Sira⁴⁰? È un gentile o un ebreo?”

Disse lui: “Madre, Sira è mio padre Geremia e viene chiamato Sira perché egli è il ministro dei ministri ed è destinato a dare una coppa a tutti i ministri e i re.

E se ti poni domande riguardo a questo, allora conta le lettere del nome “Geremia” e [vedrai che] secondo la Gematria⁴¹ il risultato è 271, e anche le lettere di “Ben Sira” danno come risultato 271.

Lei rispose: “Se è così, avresti dovuto dire ‘Sono il figlio di Geremia’

Lui le rispose: “Così infatti volevo dire, non fosse che sarebbe stato blasfemo dire che Geremia aveva giaciuto con sua figlia”

Disse lei: “Figlio mio, non è forse scritto:

⁴⁰ Ben è il termine ebraico che sta per figlio; lo stato costruito Ben Sira indica che il bambino è figlio di tale Sira.

⁴¹ La Gematria è un ambito della teologia ebraica, legato alla Cabala, che assegna alle lettere dell’alfabeto dei numeri, affermando che frasi che hanno lo stesso valore numerico possano essere correlate. Più precisamente, con le parole di Stemberger:

29. *Gematria*. Bacher, *ET* 1:127: *grammateia*, from *grammateus* 'notarius' (stenographer), or directly from *gramma*, with a facilitating transposition of consonants. For the derivation from *geometria* see Lieberman, *Hell.*, 69 (Hellenistic parallels) and S. Sambursky, 'On the Origin and Significance of the Term Gematit' *JJS* 29 (1978) 35-38 (rev. from *Tarbiz* 45 (1975-76) 268-71). Cf. also the comprehensive investigation of R. WeiBkopf, *Gematria: Buchstabenberechnung, Tora und Schopfung im rabbinischen Judentum*, Diss. Tubingen 1978. Gematria denotes a calculation of the numerical value of letters. In LamR 1.1 (B. 21a), Ben Azzai sees in *ekhah*, the first word of Lam, the suggestion that the Israelites were not led into exile before they denied the One (*alef*) God, the ten (*yod*) commandments, the law of circumcision given after twenty (*Jcaph*) generations, and the five (*fie*) books of the Torah. The number 318 of Abraham's servants in Gen 14.14 is in PRK 8 (M. 139) taken to signify Eliezer; the *Epistle of Barnabas* sees in this number a pointer to the cross (T=300) and Jesus (EH-18). Yoma 20a points out the numerical value of *ha- satan=364*: on 364 days of the year Satan has power over the Israelites, but not on the Day of Atonement. Shab 70a finds in Exod 35.1 *elleh ha-debarim* die 39 prohibited Sabbath labours about which Moses received instruction at Sinai: plural *debarim=2*; the article adds something (i.e. 2+1), and *elleh* has the numerical value of 36. R. Mattan deduces die 30-day duration of Nazirite vows from Num 6.5: *qadosh yihyeh*, 'he shall be holy'; *yhyh* has a numerical value of 30 (Naz 5a - Taan 17a; Sanh 22b). One variation of *gematria* which is sometimes seen as a separate rule is the *Atbash*, the use of a secret alphabet in which the first letter of the Hebrew alphabet corresponds to the last, the second to the last but one, etc., so that *alef* is replaced by *taw*, *beth* by *shin*, etc. Using this rule, the Targum to Jer 25.26 translates 'And finally the King of Shishak must drink' by 'the king of *Babel*'. (Strack, H. L., Stemberger, G., *Introduction to the Talmud and Midrash*, Fortress Press, Minneapolis, 1992, p. 29)

*Quel che è stato sarà
e quel che si è fatto si rifarà⁴²?*

E chi mai al mondo ha visto una figlia rimanere incinta del proprio padre?”

Rispose lui: “Madre, *non c'è niente di nuovo sotto il sole.*⁴³

Le figlie di Lot rimasero gravide del loro padre. Così come Lot era un uomo molto giusto, anche mio padre è un uomo molto giusto. Così come Lot ingravidò le proprie figlie senza che lui sapesse nulla della cosa, ché è scritto:

*ma egli non se ne accorse, né quando lei si coricò né quando lei si alzò.*⁴⁴

così anche tu sei rimasta gravida di tuo padre ma lui non ne sapeva nulla. Così come è stato inevitabile per lui, è stato inevitabile anche per te”.

Gli disse sua madre: “Figlio mio, io non mi meraviglio di questo fatto, ma piuttosto mi meraviglio del fatto che tu sappia parlare di tali cose.”

Disse lui: “Madre, non meravigliarti di questo, poiché anche mio padre Geremia fece lo stesso nel momento in cui sua madre lo stava mettendo al mondo; da bambino aprì la bocca dal ventre della sua genitrice e disse: “Non uscirò fino a che non mi dirai il mio nome!”

Sua madre e suo padre spalancarono la bocca e dissero: “Figlio, esci e ti chiameremo Abramo.”

Ma egli rispose: “Non è questo il mio nome.”

“Ti chiameremo Isacco!”

Disse lui: “Non è il mio nome.”

“Ti chiameremo Giacobbe!”

⁴² Qoelet 1,9.

⁴³ Qoelet 1,9.

⁴⁴ Genesi 19,33.

E lui rispose: “Nemmeno questo è il mio nome.”

“Ti chiameremo Ruben!”

Ed egli disse: “Non è il mio nome, questo.”

“Ti chiameremo Yehudah.”

Ed egli rispose: “Non mi chiamo così.”

Finché gli elencarono tutta la generazione e lui rispondeva “Questo non è il mio nome.”.

Fino a che non apparve Elia, benedetta sia la sua memoria, e gli disse: “Sarai chiamato Geremia.”

All'improvviso disse:

*Questo è il mio nome per sempre!*⁴⁵

E uscì.

Così come lui è venuto al mondo parlando, anch'io sono venuto al mondo parlando. Così come lui è venuto alla luce dal grembo di sua madre con il suo nome, così anch'io sono uscito dal tuo grembo con il mio nome. Così come lui venne al mondo con il potere della profezia, anch'io vengo con il potere della profezia. Così come egli compose un libro in ordine alfabetico, che contiene cose difficili poiché l'uomo continua a tenerle nascoste, anch'io comporrò un libro in ordine alfabetico in cui vi saranno cose difficili poiché l'uomo le tiene nascoste, ma io le rivelerò. Ma ora non ti meravigliare”.

E ancora gli disse sua madre: “Figlio mio, temo che queste cose attirino su di te sguardi malevoli”

Le rispose: “Non crescerò sino all'ora in cui gli uomini mi loderanno, e io non desidero altro se non che gli uomini mi lodino, ma non sarò io a lodare me stesso, poiché sta scritto: *Ti lodi un estraneo e non la tua bocca, uno sconosciuto e non le tue labbra.*⁴⁶

⁴⁵ Esodo 3, 15.

⁴⁶ Proverbi 27,2.

E ora non dilungarti troppo nel discorso, perché io faccio ciò che tuo padre non fece, e su di me dissero i sapienti: “Una pecora segue un’altra pecora e un figlio segue le opere del padre”.

Gli disse lei: “Perché mi interrompi mentre parlo?”

Rispose lui: “Perché sai che sono affamato e non mi dai nulla di cui nutrirmi.”

Disse lei: “Ecco i miei seni, mangia il tuo cibo e bevi la tua bevanda”.

Disse lui: “Madre, non voglio [cibarmi] dai tuoi seni, ma voglio che tu vada e trovi per me un vaso di farina e che impasti per me del pane chiaro e che mi porti della carne grassa e del vino e mangerai con me un banchetto.”

Rispose lei: “E da dove ti comprerò queste cose?”

Disse lui: “Madre, farai dei vestiti e li venderai perché sarà nelle tue mani ciò di cui è scritto: *Confeziona tuniche e le vende.*”⁴⁷

E se tu mi pulisci con le tue mani, si realizzerà ciò che è scritto: *"Molte figlie hanno compiuto cose eccellenti, ma tu le hai superate tutte!"*⁴⁸

Immediatamente stava facendo dei vestiti e li stava vendendo e, di notte, portava pane puro e carne grassa e vino invecchiato, e lo nutrì per un anno con pane, carne e vino.

Al compimento del primo anno, Ben Sira andò alla sinagoga e vide un maestro per bambini che aveva sette figlie. Si sedette presso di lui e disse: “Insegnami”.

[Il maestro] gli disse: “Sei ancora troppo giovane e i saggi dicono che bisogna avere cinque anni per la Bibbia”⁴⁹

⁴⁷ Proverbi 31, 24.

⁴⁸ Proverbi 31, 29.

⁴⁹ mAvot 5,21.

Gli rispose [Ben Sira] “Non hai imparato che il giorno è corto e le opere sono molte, i lavoratori sono pigri e i salari sono alti?⁵⁰ E tu mi dici di stare a sedere e non studiare!”

Gli disse [il maestro]: “Perché insegni a me? I sapienti dicono: “Tutti coloro che insegnano di fronte al loro insegnante meritano la morte”⁵¹

Gli rispose Ben Sira: “Finora non sei stato il mio maestro e finora non ho imparato nulla da te.”

Gli disse allora il maestro: “Dì **Alef**”

Ben Sira gli disse: “**Al** tuo cuore evita la preoccupazione, poiché molti uomini dalla preoccupazione sono stati uccisi.”

Immediatamente fu sconvolto e disse: “Io non ho preoccupazioni al mondo, se non quella che mia moglie è brutta.”

Disse ancora: “Dì **Bet**”

[Ben Sira] gli disse: “**Bella** d’apparenza è la donna a causa della quale molti sono stati danneggiati e numerosi coloro che per essa sono periti.”

[L’insegnante] gli rispose: “Poiché ti ho detto il mio segreto e ti ho raccontato che mia moglie è brutta, allora mi parli dell’apparenza di una bella donna, o forse ti sembra un male che io ti abbia rivelato il mio segreto?”

[L’insegnante] poi proseguì: “Dì **Gimel**”

[Ben Sira] gli disse: “**Garantisciti** di rivelare il tuo segreto a uno solo tra mille se è con molti che vuoi conservare la tua pace.”

⁵⁰ mAvot 2, 15.

⁵¹ Berakhot 63a.

Rispose [il maestro]: “Solo a te ho rivelato il mio segreto e a nessun altro al mondo. Io voglio divorziare da mia moglie perché è brutta e perché nel mio cortile c’è una donna molto bella.”

[Il maestro] continuò: “Dì **Dalet**”

[Ben Sira] disse: “**Difenditi** dal fascino di una bella donna, o cadrai nella sua trappola.”

[Il maestro] chiese: “E cosa farò di ora in ora, quando andrò a casa, la incontrerò e lei si piazierà di fronte ai miei occhi?” poi gli disse: “Dì **He**”

[Ben Sira] rispose: “**Hai** in te la forza di nascondere i tuoi occhi dalla donna affascinante o cadrai nella sua trappola.”

Gli disse [il maestro]: “Da quale trappola? Non sono spaventato perché non getterà alcun incantesimo, poiché ella ha avuto un marito a cui aveva lanciato un incantesimo, ma lui aveva una barba sottile [mentre io ho una barba folta].

[Gli disse ancora [il maestro]: “Dì **Vav!**”

Gli rispose [Ben Sira]: Vergogna scenda su chi segue i propri occhi pur sapendo che sono figli di puttana e che non v’è nulla in loro.

Disse [il maestro] “Dì **Zain!**”

Disse [Ben Sira]”: ? Barba folta o barba sottile (*zaldeqan*), non farti beffe di loro poiché non sai a cosa sei destinato.”

[Il maestro] gli disse: “Già l’avrei sposata, non fosse che ho sette figlie e mi dico che se la sposterò mi darà delle figlie, poiché già ne ha una.”

Gli rispose Ben Sira: “È sufficiente che tu mi abbia informato del fatto che lei è una strega.”

Gli disse [il maestro]: “Di **Het!**”

Rispose [Ben Sira]: “**Ha** delle opportunità ogni padre che abbia figli maschi, ma guai al padre che abbia figlie femmine.”

Continuò [il maestro]: “Ed ecco che io ho sette figlie, ed esse sono di grande valore per me e svolgono tutti i lavori di casa. Ed esse stanno in casa mia come un bellissimo giardino di noci.”

Disse ancora [il maestro]: “Di **Tet!**”

[Ben Sira] disse: “**Tesoro** di inestimabile valore è una figlia il cui padre, a causa del timore per lei, non dorme la notte.”

[Il maestro] disse: “E per questa ragione tu mi dici guai al padre che ha figlie femmine. Se non ci fossero figlie femmine, non ci sarebbero nemmeno maschi!”

Gli disse [Ben Sira]: “Anche se ti stai dando falso conforto, perché così dissero i sapienti: “Ricco è colui che ha figli maschi, guai a colui che ha figlie femmine”. Per questo ti ho detto guai al padre che ha figlie femmine.”

[Il maestro] gli disse: “E perché?”

Rispose [Ben Sira]: “Non c’è padre che abbia figlie femmine e che dorma la notte.”

Gli disse [il maestro]: “Di **Iod!**”

[Ben Sira] disse: “**Imponiti** di custodire l’infanzia di lei affinché non venga violata, e la sua giovinezza affinché non venga condotta all’adulterio, e la sua adolescenza perché non si sposi.”

[Il maestro] rispose: “Ciò che hai detto è vero, se non che non vi è uomo che non si angosci per la proprio figlia se non fino a che lei non si sposa.”

Disse poi [il maestro]: “Dì **Caf!**”

[Ben Sira] rispose: “Così come si dispiacerà quando lei si sposterà e non avrà figli e quando invecchierà e si darà alla magia”.

E così⁵² egli lo trascinò attraverso le parole, fino a che non completò per lui tutte le 22 sezioni dell’alfabeto.

Gli disse [il maestro]: “Dì **Lamed!**”

[Ben Sira] gli disse: “Lascia perdere ciò che potresti fare l’indomani, poiché Salomone, sia la pace su di lui, ha detto: *Non vantarti del domani, perché non sai neppure che cosa genera l’oggi.*⁵³”

Gli disse [il maestro]: “e cosa farò da mangiare per sopportare tutto questo?”

[Ben Sira] gli rispose: “Forse non hai letto: *“Egli ti libererà dal laccio del cacciatore, dalla peste che distrugge.”*

Ed è scritto: *Benedetto l’uomo che confida nel Signore e il Signore è la sua fiducia.*⁵⁴

[Il maestro] gli disse: “Ciò che temo di più è che la mia forza stia venendo meno.”

Gli disse ancora: “Dì **Mem!**”

⁵² Salmi 91,3.

⁵³ Proverbi 27, 1.

⁵⁴ Geremia 17,7.

[Ben Sira] disse: “[Colui che] **m**antiene gioioso il suo cuore e teme sempre, sarà salvato dal male.”

[Il maestro] gli disse: “Nel mio cuore faccio pensieri che non dovrei fare.”

[Ben Sira] gli rispose: “E non hai forse letto *“Beato l'uomo che sempre teme, ma chi indurisce il cuore cadrà nel male.”*?⁵⁵

Gli disse [il maestro]: “Di **Nun!**”

[Ben Sira] rispose: “**N**ell’anima è protetto il tuo cuore dai pensieri di passaggio e da quelli malvagi.”

[Il maestro] gli disse: “Temerò i pericoli malvagi e così anche io penso e rifletto nel mio cuore.”

[Ben Sira] gli disse: “E non hai forse letto *“Molti sono i pensieri nel cuore dell'uomo,”*?⁵⁶

Gli disse [il maestro] “Di **Samekh!**”

[Ben Sira] gli rispose: “**S**ia il tuo cuore vicino al timore di Dio e otterrai ciò che desideri”

[il maestro] gli disse: “Il timore di Dio è nel mio cuore, così porto e do nel mio mondo”.

[Ben Sira] gli disse: “Non hai forse letto che : *“Principio della sapienza è il timore del Signore:*

rende saggio chi ne esegue i precetti.

*La lode del Signore rimane per sempre.*⁵⁷

Gli disse [il maestro]: “Di **Ayn!**”

⁵⁵ Proverbi 28, 14.

⁵⁶ Proverbi 19, 21.

⁵⁷ Salmi 111, 10.

[Ben Sira] gli rispose: “A mente tieni tutte le tue trasgressioni e non dimenticare i tuoi peccati”

[Il maestro gli rispose]: “Molte trasgressioni ho compiuto e mi ricordano che sono vivo”

[Ben Sira] gli disse: “E non hai forse letto: “*Il volto del Signore contro i malfattori, per eliminarne dalla terra il ricordo.*”⁵⁸”?

Gli rispose [il maestro]: “Dì **Zadi!**”

[Ben Sira] replicò: “(Zadiq) Se tu non renderai lode al Dio, chi ti proteggerà?”

[Il maestro] disse: “Figlio mio, nel mio cuore sto ponderando di fare una penitenza quando sarò vecchio”

[Ben Sira] gli rispose: “Forse non hai letto: “*Le nostre iniquità testimoniano contro di noi, ma tu, Signore, agisci per il tuo nome!*”⁵⁹”

Gli disse [il maestro]: “Dì **Quf!**”

[Ben Sira] rispose: “**Q**uantifica in anticipo le provvigioni per un viaggio lungo e sopravviverai”

[Il maestro] gli rispose: “Figlio mio, sono sicuro che d’ora in poi non sarò più eccitato dalla trasgressione”.

[Ben Sira] rispose: “Non hai forse letto: “*A Sion hanno paura i peccatori, uno spavento si è impadronito dei malvagi.*”⁶⁰”

⁵⁸ Salmi 34, 17.

⁵⁹ Geremia 14, 7.

⁶⁰ Isaia 33, 14.

Gli disse [il maestro]: Di **Resh!**

[Ben Sira] replicò: “**Rivolgi** verso l’alto un occhio che vede e un orecchio che ascolta, ché ogni cosa in futuro verrà giudicata”

[Il maestro] gli rispose: “Figlio mio, d’ora in poi non ripeterò che temo il mio Signore nel mio cuore. Non mi occuperò di mia moglie e delle mie figlie, ma solo della salvezza della mia anima nel giorno del giudizio”.

[Ben Sira] gli disse: E non hai forse letto: “*Gli stranieri divorano la sua forza ed egli non se ne accorge; la canizie gli ricopre la testa ed egli non se ne accorge.*⁶¹”

Continuò [il maestro]: “Di **Sin!**”

[Ben Sira] rispose: “**Sia** buono il tuo nome [reputazione] e sarà buona [degn] la tua fine.”

[Il maestro] gli rispose: Il Santissimo -Sia Benedetto- ti ha condotto da me affinché accrescessi in me e mi ricordassi il timore di Lui. “(...) *nei suoi precetti trova grande gioia.*”⁶²

Che tu sia felice in questo mondo e nel mondo a venire.

[Ben Sira] gli disse: “Da adesso sarò interessato a te”.

Gli disse [il maestro]: “Di **Tav!**”

[Ben Sira] gli rispose: “*Tieni a mente però che su tutto questo Dio ti convocherà in giudizio.*”⁶³”

⁶¹ Isaia 7, 9.

⁶² Salmi 112, 1.

⁶³ Qoelet 11,9.

Gli disse [il maestro]: “Figlio mio, temo il giorno del giudizio poiché nulla sarà d’aiuto se non pentimento e buone azioni”.

[Ben Sira] replicò: “Non hai forse letto: *“Conclusione del discorso, dopo aver ascoltato tutto: temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché qui sta tutto l’uomo.*⁶⁴?”

[Il maestro] gli rispose: “E’ vero tutto ciò che mi hai detto, dall’inizio alla fine.”

Disse ancora [il maestro]: “Per te è stato cambiato l’ordine della creazione”.

[Ben Sira] gli rispose: *“non c’è niente di nuovo sotto il sole.*⁶⁵”.

Ecco che così fece Geremia e insegnò a Baruch figlio di Neria⁶⁶ il Libro delle Lamentazioni.

Gli dice **Alef** e lui ripete e dice:

“Ah, come sta solitaria la città⁶⁷”

*“**B**agna di lacrime le sue guance⁶⁸”*

*“**G**iuda è deportato⁶⁹”*

Fino a completarlo tutto. E dicevano di Ben Sira che lo stesso giorno imparò il Libro del Levitico.

[Ben Sira] gli disse: *“non c’è niente di nuovo sotto il sole.”*

⁶⁴ Qoelet 12,13.

⁶⁵ Qoelet 1,9.

⁶⁶ Baruc figlio di Neria era principalmente una sorta di segretario di Geremia, nonché compagno di viaggio che, secondo quando leggiamo nel Libro di Geremia, lo seguiva ovunque in una sorta di “fusione spirituale”. Il capitolo XLV viene dedicato a Baruc da Geremia stesso; si tratta di un testo in cui lo consola per le persecuzioni che potrebbero subire a causa della loro missione e dei loro ideali spirituali. Il Libro di Baruc, invece, non compare nel canone ebraico ma nella versione dei *Settanta*, fra *Geremia* e *Lamentazioni*, e in quella latina della *Vulgata* dopo le *Lamentazioni*. In virtù di questo legame, nel testo si dice che Geremia gli insegna le *Lamentazioni*, appunto, in qualità di suo compagno e scriba

⁶⁷ Lamentazioni 1,1.

⁶⁸ Lamentazioni 1,2.

⁶⁹ Lamentazioni 1, 3.

Ed anche Ioiadà studiò il Libro delle Lamentazioni in un solo giorno, perché è detto:

“Poi veniva Benaià, figlio di Ioiadà, uomo valoroso.”⁷⁰

[Non è forse vero che tutto il mondo morì e lui solo visse?], colui che vive nella Torah perché imparò in un solo giorno il Libro delle Lamentazioni.

Si diceva che quando Ben Sira aveva cinque anni, avesse studiato la Tanakh, la Mishnah e il Talmud, l’Halakah e l’Haggadah.

Quando aveva dieci anni aveva imparato la grammatica della Torah, la grammatica degli scribi facili e difficili delle diverse epoche e la Gematria.

Quando aveva quindici anni imparò il linguaggio delle palme, il linguaggio degli angeli e dei demoni, le parabole delle stelle e le favole sulle volpi.

Quando aveva vent’anni non era rimasta cosa grande o piccola che non avesse imparato.

Cosa grande – la letteratura mistica

Cosa piccola – la disputa tra Abaie e Rava⁷¹

E anche se qualcuno gli avesse portato una misura di orzo lui avrebbe detto: “Vai e conta questi grani di orzo e ne troverai questo e quel numero” ed egli ne contava quello stesso numero.

Fino a che arrivò [uscì] il suo nome in tutte le città e in tutte le terre, tanto che Nabuccodonosor, re di Babilonia, sentì parlare della sua grande saggezza.

Immediatamente mandò presso di lui mille cavalieri, tutti con un dito mozzato.

Immediatamente aprirono bocca <tutto il battaglione> e gli dissero: “Signore nostre re, se lo desideri, mandaci presso tutte le nazioni del mondo, ma non mandarci presso i saggi di Israele.”

⁷⁰ 2Samuele 23,20.

⁷¹ Abaye visse c. 280-339 ed era il figlio di Kailil, che era fratello di Rabba bar Nahmani. Era uno studente di questo Rabba, e soprattutto di Joseph, al quale successe come capo dell'accademia di Pumbeditha per cinque anni

Rava, d. 352, il cui nome completo era Rava bar Joseph bar Hama, studiò con Rav Nahman (bar Jacob) e Rav Joseph. Insegnò a Mahoza sul Tigri. La dialettica talmudica raggiunse il suo apice sotto Abaye e Rava; il Talmud Babilonese dedica molto spazio ai loro dibattiti. Tranne in pochi casi, la halakhah decise per Rava e contro Abaye (Erub 15a; Sanh 27a).

(Strack, H. L., Stemberger, G., *Introduction to the Talmud and Midrash*, Fortress Press, Minneapolis, 1992, p. 95)

Chiese loro: “E perché mai?”

Risposero: “Temiamo che ci venga fatto ciò che fece Eliseo alla truppa del re Aram.”

Disse loro Nabuccodonosor: “Al re Aram il Dio degli Israeliti non disse come invece disse a me: *“persino le bestie selvatiche gli consegno, perché lo servano.”*⁷²

E voi andate e dite lui che questo è un segno che mi ha promesso *Adonai*, il Dio di Israele, e lui verrà immediatamente.

Andarono tutti a questo segnale e gli diedero una missiva in cui era scritto: *“persino le bestie selvatiche”*.

Disse loro [Ben Sira]: “Non è per me che vi ha mandati, ma per una lepre che io possiedo.”
Immediatamente diede loro la lepre e la sua testa era punteggiata come ghiaccio (?), senza pelo, ed era bianca come una pergamena e sopra vi era scritto: *“persino le bestie selvatiche gli consegno.”*

Immediatamente disse [Nabuccodonosor]: “Come è stato rasato questo pelo, se non con un ferro? È bianco come una pergamena.” E non riusciva a saperne nulla.

Subito mandò presso di lui [Ben Sira] un altro battaglione e gli mandò uno scritto: “Se non verrai nel mio nome, vieni in nome della tua lepre.”

E immediatamente egli si presentò presso di lui.

E gli fece ventidue domande e a tutte ottenne una risposta.

Domanda 1.

[Nabuccodonosor] gli disse: “Come hai rasato il pelo di questa lepre?”

[Ben Sira] rispose: Con una pasta di calce.

[Nabuccodonosor] gli rispose: “Questo miracolo di calce di cui parli, come viene fatto?”

⁷² Geremia 27,6.

[Ben Sira] replicò: “Una pasta di calce con arsenico ed eccoti il miracolo di calce. E se vuoi sapere, chiedi a tua madre e lei ti dirà come si fa”

[Nabuccodonosor] gli disse: “E come fai a sapere questa cosa?”

[Ben Sira] gli rispose: “Perché quando giunse la Regina di Saba, tua madre, presso il re Salomone per vedere la sua sapienza e lui volle andare da lei, la trovò ricoperta di pelo e allo stesso tempo non vi era nessuno di Israele di cui fosse detto: *“Giacobbe era un uomo tranquillo.”*⁷³”

E di cui fosse scritto: *“E io sono un uomo dalla pelle liscia.”*⁷⁴”

Immediatamente Salomone, nella sua saggezza, disse ai suoi servi: “Andate e portate calce e arsenico.”

Subito glieli portarono e passarono al setaccio la calce. Egli schiacciò l’arsenico con una tegola e lo mescolò e con questi fece la pasta di calce.

E lo fece per tua madre, la regina di Saba, che si pulì per bene e tolse da lei tutto il pelo. Nello stesso momento la regina di Saba aprì bocca e disse: *“Io non credevo a quanto si diceva, finché non sono giunta qui e i miei occhi non hanno visto”*⁷⁵”

[Nabuccodonosor] disse: “E chi ti ha detto tutto ciò?”

Gli rispose: “Lo so da me, poiché sono un profeta.”

Domanda 2.

[Nabuccodonosor] disse: “Se è così, dimmi quante specie di alberi ci sono nel mio giardino.”

[Ben Sira] rispose: “Vi sono trenta specie di alberi. Dieci dei quali si mangia tutto ciò che vi è in loro, dieci dei quali si mangia ciò che hanno dentro e si getta ciò che vi è fuori, e dieci di cui si mangia ciò che sta fuori e si getta ciò che ci è dentro.

⁷³ Genesi 25,27.

⁷⁴ Genesi 27,11.

⁷⁵ 1Re 10,7.

Ed ecco quelli di cui mangiamo tutto: i fichi, l'uva, le mele, le mele cotogne (scrivere della questione del glossario italiano), pere, biancospino selvatico.

Frutti di terebinto, limone, pepe, gelsi.

Riguardo ai dieci di cui mangiamo ciò che hanno all'interno e gettiamo ciò che c'è fuori:

Melograni, nocciole, castagne.

Ghiande, pistacchi, faggeole.⁷⁶

Fichidindia, fichi, fagioli, mandorle,

E per quanto riguarda i dieci di cui mangiamo ciò che c'è fuori ma gettiamo ciò che vi è all'interno:

datteri, olive, nespole.

Carrube, mele selvatiche, prugne.

Ciliegie, noci di Betel, albicocche⁷⁷.

Immediatamente rimase sconvolto [Nabuccodonosor] e gli disse: "E chi ti ha informato di queste cose?"

[Ben Sira] rispose: "Perché quando il Santo – sia benedetto – espulse Adamo dal giardino dell'Eden, lui non volle uscire finché il Santo -sia benedetto- non gli avesse dato trenta specie di alberi e fragranze che erano lì. Egli le ha sradicate e piantate nel mondo.

[Nabuccodonosor] gli disse: "Certamente le hai viste nel mondo e perciò le conosci."

Domanda 3.

Subito disse Ben Sira al malvagio Nabuccodonosor: "Mio signore e mio re, se non mi credi, coprivi gli occhi con cuoio e con tessuto ed esci con tutti i tuoi battaglioni. Dividi le tue truppe in quattro e per ogni truppa vi sarà un comandante. In un battaglione ci sarai

⁷⁶ I frutti del faggio.

⁷⁷ Per la traduzione della terminologia riguardo frutti e fiori, cfr le note dell'edizione di Börger-Klein, alle pagine 52-54, in cui ricostruisce la traduzione incrociando diverse fonti, tra cui *Tales of Ben Sira* di Yassif e *Flora der Juden*, Wien, Leipzig, 1924, 4, 162. Yassif ricostruisce la traduzione incrociando i vari manoscritti e fa riferimento ad una versione italiana, forse quella di Paolo Fagio.

tu. Io verrò posizionato lontano e le truppe passeranno di corsa e io saprò in quale di esse sei tu.

[Nabuccodonosor] gli disse: “Ben detto”

Subito fece così, coprì i suoi occhi con una benda di tessuto. Divise i battaglioni e un comandante con ciascuno di essi.

Passò il primo battaglione tra rumori e voci, tanto da far tremare il suolo.

Un uomo chiese a Ben Sira: “C’è qui Nabuccodonosor?”

Rispose: “Non è qui.”

Immediatamente venne un’altra truppa con molto vociare e vi erano cavalieri che correvano da tutti i lati. Gli disse: “E’ in questo battaglione il re Nabuccodonosor?”

Gli rispose: “Lui non è qui.”

Venne la terza truppa con uno strumento musicale composto di tubi e ogni genere di canto e cantanti.

Gli chiese: “Si trova in questo battaglione il re Nabuccodonosor?”

Egli rispose: “Non è qui.”

Passò il quarto battaglione, in silenzio, senza voce e non si sentivano nemmeno gli zoccoli dei cavalli. Gli chiese: “Il re Nabuccodonosor si trova in questa truppa?”

Ed egli rispose: “Sì, ed è qui davanti a me.”

Aprì gli occhi e vide che quello stava ai suoi piedi. Subito Nabuccodonosor si alzò, lo baciò in fronte e gli disse: “Ora so che tu sei veritiero e il tuo Dio è vero. Ma ti chiedo di informarmi di chi ti ha istruito su tutto ciò”.

Rispose: “Io stesso, poiché sono un profeta e dal mio cuore ho preso queste informazioni.”

Domanda 4.

[Nabuccodonosor] gli disse: “E come fai a conoscere questa cosa nella tua anima?”

[Ben Sira] gli disse: “Perché così dissero i nostri sapienti: il tuo regno è simile al regno del Santo -egli sia benedetto- così è il tuo regno: quando esci tutto il mondo ti teme, e disse: il gallo a quella stessa ora non grida e i tuoi cavalli non galoppano. In quella stessa ora anche il regno del Santo -egli sia benedetto- tutto il mondo trema per esso.

Come per il tuo regno, prima che tu arrivi c'è un tremore, poi un ruggito e dopo il ruggito dei canti, e dopo i canti il silenzio, così come è per te, così sarà anche per il Santo -egli sia benedetto- perché è detto: *“Ed ecco che il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, [ma il Signore non era nel vento]. Dopo il vento, un terremoto, [ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto, un fuoco, [ma il Signore non era nel fuoco]. Dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera⁷⁸”*

E là siede il re dei re sul suo trono alto e sublime.

Domanda 5.

[Nabuccodonosor] gli disse: “E perché non hai paura di paragonarmi al Santo, Egli sia benedetto?”

Gli rispose [Ben Sira]: “Ti paragono per il regno e non per le azioni.”

[Nabuccodonosor] gli disse: “E se non sono simile al Santo, Egli sia benedetto, ho una figlia. Te la darò in moglie.

Rispose [Ben Sira]: Il Santo, Egli sia benedetto, mi ha proibito tua figlia.

⁷⁸ 1Re 19, 11-12.

[Nabuccodonosor] disse: “Ecco che sono simile al tuo Dio.

Gli disse: Tu sei simile al regno e tua figlia è simile all’asino di cui è scritto: *La loro lussuria è la lussuria degli asini.*⁷⁹

<”*La libidine dei cavalli è la loro libidine*⁸⁰.”

Domanda 6.

[Nabuccodonosor] gli disse: “Figlio mio, se mi dirai una cosa che io ti chiederò, ti darò tanto oro quanto il peso di un Re’em⁸¹.”

[Ben Sira] rispose: “Dimmi di cosa si tratta.”

[Nabuccodonosor] gli disse: “C’è un uomo che mi ama, mentre io lo odio ed io voglio farlo morire misteriosamente, in modo che lui non sappia e muoia.”

Subito Ben Sira vi rifletté e si disse: “Chi vuole uccidere, se non me?”

Gli disse poi: “Mio Signore e Re, ti farò un esempio.

A cosa è simile ciò?

Ad un cavallo presso il quale andarono tutti gli altri cavalli e gli chiesero: “Fratello, dacci la tua testa e poi ti sarà data una casa piena di paglia e orzo”. Rispose loro il cavallo intelligente: “[Siete] i più sciocchi che vi siano al mondo! Se mi tagliate la testa, chi mangerà il fieno e l’orzo?”

E anche tu mi dici: “Consigliami qualcosa sulla morte per farti morire e ti darò tanto oro quanto il peso di un Re’em; e quando sarò morto chi avrà l’oro?”

[Nabuccodonosor] gli disse: “Non è te che voglio uccidere, ma un altro”.

⁷⁹ Ezechiele 23, 20.

⁸⁰ (Ezechiele 23, 30)

⁸¹ Il re’em è un animale dotato di corno, o corna, menzionato 9 volte nel testo biblico. La traduzione varia da unicorno al più probabile orice. Viene utilizzato come unità di misura, date le sue dimensioni.

[Ben Sira] rispose: “Nonostante io sappia che è me che vuoi uccidere, non ti nasconderò tali cose.

Se vuoi uccidere questo uomo, devi fargli mangiare albume di uova senza sale per dieci giorni, tutti i giorni, ed egli morirà prima dei dieci giorni.

Quando il malvagio [re] sentì questa cosa disse: “Ha detto questo solo per potersi saziare di uova. Ma io andrò a far provare questo a mio figlio.”

Chiamò immediatamente suo figlio e provò su di lui l’albume delle uova senza sale e non passarono nemmeno dieci giorni che egli morì.

Immediatamente ne preparò anche per Ben Sira e gliene diede.

[Ben Sira] gli disse: “Non mangerò del tuo cibo.”

[Nabuccodonosor] gli rispose: “Se è così, cucinale da te e prendi l’albume, mescolalo in una ciotola e mangiane così.”

Egli fece così, ma aveva con sé sale e coriandolo, li mescolò e ne mangiò di giorno in giorno. Fece così fino a che non passò un mese e poi due mesi, poi tre mesi e continuava a non temere nulla.

Prontamente gli disse [Nabuccodonosor]: “Ho fatto questa cosa con mio figlio e non è sopravvissuto nemmeno per dieci giorni e tu invece, eccoti che vivi per tre mesi e non sei malato, né sei stato preso dalla morte .”

[Ben Sira] gli rispose: “Perché io vi ho versato dentro dell’altro e per questo non sono morto”.

[Nabuccodonosor]: chiese: “Che cosa?”

Gli rispose “Coriandolo, l’ho sciolto e ve l’ho versato.”

Immediatamente il malvagio <Nabuccodonosor> andò e fece lo stesso: <prese> del coriandolo, lo sciolse e lo mescolò.

Subito si indebolì e stava per morire⁸².

Disse: “Portatemi Ben Sira.”

Gli disse: “Se mi farai sfuggire a questa morte, ti donerò una gemma del peso di un Re'em.”

[Ben Sira] gli fece un amuleto e guarì. Si alzò dal letto e si sedette sul suo trono, e con lui Ben Sira.

Subito gli chiese: “Cosa hai messo nelle tue uova?”

[Ben Sira] gli rispose: “Sale e semi di coriandolo”

[Nabuccodonosor] gli disse: “Sia benedetto tu e siano benedetti i tuoi padri, che sono stati benedetti da un figlio come te, poiché in tutta la mia vita non ho mai visto nessuno che distrugga e guarisca, dalla morte e dalla vita, come te.”

Rispose Ben Sira: “Polvere nella tua bocca.”

[Nabuccodonosor] chiese: “Che cosa mi hai detto?”

Gli disse: “Ho detto che hai parlato bene.”

[Nabuccodonosor] gli disse: “Perché mi hai fatto un elisir di morte?”

[Ben Sira] rispose: “Perché così ho prevenuto coloro che arriveranno nella Città Santa: “Uccidi colui che ti vuole uccidere”.

Gli rispose: “Hai agito bene.”

⁸² Letteralmente: “La sua anima si tendeva verso la morte”

Domanda 7.

Nello stesso momento egli andò e disse al malvagio: “Tuo figlio di 8 giorni si è fatto molto debole”.

Immediatamente disse lui a Ben Sira: “Perché i bambini piccoli muoiono a 8 giorni di età⁸³?”

[Ben Sira] rispose: “Lilit li uccide, e dopo che li ha uccisi non vi è per loro rimedio”.

[Nabuccodonosor] gli rispose: “Non lo sapevo”.

[E poi] gli disse: “Così come hai guarito te stesso e me, guarirai anche lui e se non lo farai ora, annerirò il tuo cervello”.

Subito Ben Sira si mise a pensare e disse: “Se scrivo per lui un amuleto con un nome impuro, o guarirà o non guarirà e, se non guarirà, egli mi ucciderà”.

E i saggi dicevano “Anche se viene detto ad un uomo ‘Commetti idolatria’, non lo ucciderai [se] commetterà idolatria, né sarà ucciso, poiché è scritto: “*E vivrà secondo loro [le leggi divine].*”⁸⁴”

E non che morirà a causa loro. E io scriverò per lui un nome puro, così che non verrò ucciso.

Immediatamente scrisse un amuleto con un nome puro e scrisse degli angeli, con il loro nome, la loro immagine, le loro mani, i loro piedi e i loro sigilli. Ed ecco, questo stesso amuleto era Sanui, Sansanui, Samnaglaf.

Quando Nabuccodonosor vide l’amuleto e vide quei nomi di angeli, immediatamente disse: “Figliolo, cosa sono queste immagini di idoli?”

[Ben Sira] disse: “Sono angeli. Perché quando il Santissimo -Egli sia benedetto- creò il mondo e creò il primo uomo, non appena lo vide solo, subito plasmò per lui una donna dalla terra come lui, e il suo nome era Lilith e la portò presso Adamo.

⁸³ Questa credenza va messa in relazione con la tradizione ebraica di circoncidere i bambini l’ottavo giorno.

⁸⁴ Levitico 18,5.

Subito iniziarono a discutere; questo diceva: “Tu giacerai sotto di me” e quella rispondeva: “Sarai tu a stare sotto, perché entrambi abbiamo lo stesso valore ed entrambi siamo fatti terra del suolo” e non si ascoltavano l’un l’altro.

Quando Lilith vide che accadeva questo, ricordò il Nome Inequivocabile (di Dio), si sollevò in aria e fuggì via.

Allora Adamo tornò a pregare l’Altissimo e disse: “Signore nostro del mondo, ecco, la donna che mi hai dato è già fuggita.

Subito il Santissimo -Egli sia Benedetto- mandò quei tre angeli i cui nomi erano Sanui, Sansanui e Samnaglaf, che sono scritti sopra questo stesso amuleto e disse loro: “Andate e riportate indietro Lilith se lei vuole tornare, e se non vuole, non la riporterete con la forza”.

Allora questi tre angeli andarono e la presero che era in mezzo al mare, nel posto in cui gli Egiziani dovettero morire, lì la presero e le dissero: “Se verrai con noi sarà bene, se non lo farai, ti affogheremo in mare.”

Lei disse loro: “Miei cari, lo so da me stessa che il Santissimo, Egli sia Benedetto, non mi ha creata se non per indebolire le creature sino a che avranno otto giorni. E dal giorno della loro nascita sino al loro ottavo giorno avrò potere su di loro, e dall’ottavo giorno in poi non ho potere se è un maschio, ma se è femmina regnerò su di lei fino a dodici giorni.”

E non la lasciarono andare fino a che non giurò loro: “Sulla Legge di Dio, se vedrò voi o i vostri nomi su un amuleto, non avrò potere su quel neonato. Immediatamente la lasciarono andare.

Quindi è Lilith che indebolisce gli umani quando sono piccoli e per questo ho scritto questi angeli affinché guariscano il bambino.”

Poi prese quell’amuleto e lo posò sopra al bambino e quello fu guarito.

Allora di nuovo Nabuccodonosor lodò il Santissimo, Egli sia Benedetto, baciò Ben Sira sul capo e disse: “Benedetto sia colui che ha rivelato le profondità e che ha svelato a voi il suo segreto”.

[Nabuccodonosor] gli disse: “Figlio mio, so che possiedi un Libro delle Cure”

Domanda 8

E ora, ho una figlia che scoreggia di ora in ora, più di mille volte. E non c'è nulla al mondo [che la fermi] se non il ferirsi, e non rimane dottore al mondo che non le abbia dato molte cure e le abbia scritto molti amuleti, ma non guarisce. E se tu la guarisci, non c'è al mondo nessuno come te.

Subito [Ben Sira] disse: “Mandala da me domani e con lei due eunuchi che la custodiscano.”

La mandarono quindi l'indomani e lui sedette con lei tutto il giorno ed ella non riusciva a fare altro che scoreggiare.

Il giorno seguente Ben Sira uscì per recarsi al mercato, tornò e le disse: “Guai a me che temo che da oggi a tre giorni non rimarrà più alcun essere umano”.

Chiese lei: “Perché?”

Rispose lui: “Perché tuo padre ha dichiarato oggi che chi non andrà da oggi fino al terzo giorno, e scoreggerà meno di trecento volte, sarà ucciso con la spada”.

Lei rispose: “Non temere, poiché io posso far peti davanti a lui trecento volte per me e trecento volte per te”.

Lui rispose: “Ben detto. Siediti e non fare aria da oggi al terzo giorno e quando arriverai al terzo giorno, tutto dipenderà da te”.

Lei disse: “Hai detto bene”.

Allora si sedette e si trattenne e sopportò, fino a che non le uscì più aria alcuna.

Al terzo giorno le disse: “Ora vai presso tuo padre e scoreggia davanti a lui”.

Ella andò presso il padre e voleva fare aria, ma non vi riuscì nemmeno una volta.

Nabuccodonosor si mise ai suoi piedi e baciò sul capo Ben Sira.

“Dimmi quale cura le hai somministrato”.

Ed egli raccontò la storia di come aveva fatto con lei.

Domanda 9.

Gli chiese gli indovinelli che vi sono al mondo.

[Nabuccodonosor] gli disse: “Perché tutti i peli che ci sono nelle membra dell’uomo si trovano in due in un unico poro, mentre i capelli in testa hanno un poro per ciascuno?”

Gli disse [Ben Sira]: “Perché se ce ne fossero stati due in ciascun poro, essi ridurrebbero la vista dell’uomo”.

E riguardo a quest'uomo sarebbe vero quanto è scritto nelle Scritture: *Hanno occhi e non possono vedere.*⁸⁵

E anche la pioggia, quando scende sul mondo, se due gocce cadono sullo stesso posto, una troverà immediatamente la terra desolata. Ma il Santissimo, Egli sia Benedetto, nel luogo in cui ha posto un’afflizione, vi ha messo anche il suo rimedio.”

Gli rispose: “[Il Signore] ha invigorito la tua forza”.

Domanda 10.

Ancora chiese [Nabuccodonosor]: “Perché sono stati creati insetti che non hanno vita nel mondo se non per un giorno?”

⁸⁵ Salmo 115:5.

[Ben Sira] gli disse: “Mio Signore e Re, tutti gli insetti al mondo non sono stati creati che a causa di un solo insetto che il Santissimo, Egli sia Benedetto, aveva inteso di creare per vendetta nei confronti del malvagio Tito.”⁸⁶

Gli disse Nabuccodonosor: “Quell’insetto è stato creato perché si vendicasse su Tito, e tutti gli altri perché sono stati creati?”

[Ben Sira] gli rispose: “Per nutrire i corvi, poiché nel momento in cui escono dalle uova essi sono bianchi per i loro primi tre giorni, finché i loro padri non vedono che sono bianchi, li abbandonano e scappano via per tre giorni. E in quel momento non resta loro niente se non piangere Dio poiché è scritto: *“(Provvede il cibo)... ai piccoli del corvo che gridano a lui.*⁸⁷”

E gli insetti arrivano ed entrano nei loro becchi ed essi li mangiano e si saziano per tre giorni, fino a che non diventano neri e i loro padri arrivano e li prendono con loro e portano loro cibo. Quando li avevano lasciati soli, sarebbero morti di fame se non fossero arrivati gli insetti.

Ma il Santissimo, Egli sia Benedetto, è pieno di misericordia, e dove pone un’afflizione, vi pone anche la cura”.

Gli disse [Nabuccodonosor]: “[Il Signore] accresce la tua forza”.

Domanda 11.

E ancora gli chiese [Nabuccodono sor]: “Perché sono state create vespe e ragni, che non hanno alcuna utilità e si nutrono di miele, non portano profitto, non fanno (producono) nulla. E i ragni persino tessono tutto l’anno ma la loro tela non si può indossare”.

⁸⁶ Si tratta di un episodio molto noto nella tradizione ebraica, secondo il quale Tito sfida Dio, dicendogli che è capace di sconfiggere i suoi nemici solo in mare. Dio, in tutta risposta, gli infila un moscerino da un orecchio, che ronzava per 7 anni, fino a che non sente il martellare di un fabbro e si zittisce. Tito crede di aver trovato un rimedio e chiede al fabbro di martellare per 30 giorni. Al trentunesimo, il moscerino riprende a ronzare. Nel tempo, si nutre del cervello di Tito, fino a causarne la morte. (Gittin 56b) In Genesis Rabba 10,7 invece si dice che ogni insetto che può sembrare inutile è stato creato da Dio con uno scopo.

⁸⁷ (Salmo 147, 9).

[Ben Sira] gli rispose: “Costoro di cui parli ebbero già la loro utilità, poiché Davide, uno dei nostri antenati, aveva già posto questa domanda al Signore.

Questo perché una volta egli sedeva nella propria casa, alzò gli occhi e vide nel suo giardino una vespa che stava mangiando un ragno, ma i due ancora stavano discutendo tra loro. E c’era anche uno stolto che prese un bastone e li stava scacciando. Allora Davide disse al Santissimo, Benedetto Signore del Mondo: “Perché hai creato questi tre al mondo? La vespa, il ragno e lo stolto, che non hanno alcuna utilità.”

Rispose il Santissimo, Egli sia Benedetto: “Tu ti fai beffe delle cose che ho creato con la mia mano destra! Arriverà il momento in cui avrai bisogno di loro, poiché grande è il loro valore.”

E ciò accadde.

Quando Saul lo seguiva per ucciderlo, egli si nascose in una grotta. Subito giunse un ragno che prese a tessere la sua tela all’entrata della grotta e rimase lì a tessere fino a quando arrivò Saul, per i suoi bisogni, alla stessa grotta e vide lì la ragnatela. Così credette che non potesse esserci nessuno, si sedette per espletare i propri bisogni ed uscì. E così [il ragno] salvò Davide, che uscì e baciò l’aracnide e se ne andò. Ed ecco che vi è in esso utilità.

E quando tornò utile lo stolto?

Quando andò e incontrò il battaglione di Achis⁸⁸ e lo stavano conducendo da Achis perché lo uccidesse.

Davide pensò tra sé e sé: “Mi fingerò pazzo così non mi uccideranno”.

Subito si comportò da stolto tra le loro mani e loro lo portarono da Achis e Achis aveva una figlia pazza. Quando vide quello stolto disse loro: “Sciocchi che non siete altro, non vedete lì che c’è una pazza in casa mia, e voi mi aggiungete un altro folle e cosa farò se non: *“Mi mancano altri folli?”*⁸⁹”

E così David fuggì alla morte grazie alla pazzia, ed ecco che allo stolto vi è un’ utilità.

E quando ci fu bisogno di una vespa?

Quando Davide andò e trovò Saul che dormiva a mezzogiorno, e Davide voleva entrare e le gambe di Abner⁹⁰ erano distese e Abner dormiva e la sua testa poggiava su una porta e le sue gambe sull’altra. E Davide stava lì e non aveva abbastanza spazio per poter

⁸⁸ Re filisteo di Gat. Il suo combattente più fedele fu il gigante Golia.

⁸⁹ 1 Sa 16,21.

⁹⁰ Il cugino del re Saul.

entrare, e stette lì fino a che Abner non sollevò le gambe. Così Davide entrò e prese una giara d'acqua e voleva tornare e le gambe di Abner erano di nuovo stese e aperte. Subito Davide vi entrò nel mezzo.

Stava per andarsene quando [Abner] mosse i fianchi e toccò le gambe di Davide, allora Davide pianse e gridò tra le gambe di questo e disse: *“Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?”*⁹¹”

Subito gli procurò un miracolo; giunse una vespa e punse le gambe di Abner, così che le allungasse e Davide in quel momento passò oltre, ed ecco che vi è in essa utilità.

E per questo l'uomo non ha autorità di ridere di nulla del Creato, poiché non vi è uomo al mondo che non abbia bisogno del Creato del Santissimo, Egli sia Benedetto.

Allora gli disse Nabuccodonosor: “[Il Signore] accresce la tua forza.

Domanda 12.

E ancora chiese: “Perché il toro non ha peluria nel naso?”

[Ben Sira] gli rispose: “Perché quando Giosuè e gli israeliti assediaron Gerico, portarono con loro un asino da cavalcare, ma esso collassò sotto di loro, il cavallo collassò sotto di loro. Tutti gli animali morivano sotto il suo peso, finché non gli portarono un toro. Lo cavalcò e così circondò con lui Gerico.

Quando Giosuè vide che questo portava il suo peso, sollevò il capo del toro e lo baciò sotto il muso e così in quel posto non crebbe più il pelo del toro, né a lui, né alla sua discendenza.

Domanda 13.

E ancora chiese a Nabuccodonosor: “Perché l'asino urina sull'urina degli altri animali e annusa il loro sterco?”

[Ben Sira] rispose: “Quando il Santissimo, Egli sia lodato, creò il primo asino, lo diede ad Adamo. E l'asino stesso vide che egli era adatto più delle altre creature a portare pesi.

⁹¹ Salmi 22,2.

Stette in preghiera davanti al Santissimo, Egli sia benedetto e gli disse: “Signore nostro del mondo, quando mi sarà concesso di respirare?”

Egli gli rispose: “Quando la tua urina ⁹²diventerà un fiume che farà lavorare le macine e quando l’odore del tuo sterco raggiungerà il cielo; in quel momento ti verrà dato il respiro”.

Ma gli fu risposto questo solo perché non si estinguesse la sua prole.

Quando l’asino sentì queste parole, si calmò. Allora si accostò all’ asina ed essa gli diede figli. E lui passò a lei questo segno. E così quando vedono un essere della loro specie urinare, anch’essi urinano perché si formino fiumi.

E ancora, essi annusano il loro sterco per capire se esso odora fino al cielo.

Immediatamente gli disse: “Dio accresce la tua forza”.

Domanda 14.

E ancora chiese [Nanuccodonosor]: “Perché il gatto mangia il topo e non gli altri esseri abominevoli?”

[Ben Sira] gli rispose: “Inizialmente, il gatto e il topo erano compagni e il topo era invidioso e andò a informare il Santissimo, Egli sia benedetto, e gli disse: “Signore nostro del mondo, il gatto ci ha fatti alleare e non abbiamo di che mangiare, ma fai ciò che ti conviene”.

Egli rispose: “Poiché hai parlato male del tuo compagno, sarai mangiato, e sarai mangiato dal gatto.”

Gli disse: “Signore nostro del cielo, sono io a perdere per averti detto delle cose vere.”

Gli disse: “Non hai imparato dalla luna e dal sole che possedevano una luce eguale e poiché la luna è venuta a lamentarsi, ho preso la sua luce per darla al sole? ⁹³E tu vieni qui, a lamentarti del tuo compagno per poterlo mangiare, e ora verrai mangiato tu.”

⁹² Letteralmente “l’acqua dei tuoi piedi”.

⁹³ Si tratta di una leggenda rabbinica molto diffusa, che trova le sue fonti in bHullin 60b, bShevu‘ot 9a, e Genesi Rabba 6,9.

Disse [il topo] a lui: “Signore nostro del mondo, se sarò mangiato adesso, andrò perduto tra le specie del tuo creato”.

Gli rispose: “Rimarrà qualcosa di te, come ho lasciato dei resti della luna.”

L'altro allora disse: “Se è così, andrò da lui e chi mangerà per primo il suo compagno, mangerà”.

Egli rispose: “Va’.”

Subito andò e gli morse il collo e anche il gatto saltò e lo gettò a terra, lo morse e morì. Da lì scese il terrore del gatto nei confronti del topo e perciò il gatto mangia il topo fino ad oggi.

E quando il gatto rincorre il topo e il topo non viene catturato dice: *“Benedirò il Signore poiché mi ha salvato.”*⁹⁴

E il gatto dice: *“Anche se ti alzi.”*⁹⁵

E quando il topo viene catturato dal gatto, questo dice: *“Giusto è il Signore in tutte le sue vie.”*⁹⁶

Allora gli disse “[Il Signore] accresce la tua forza.”

Domanda 15.

E ancora chiese [Nabuccodonosor]: “Perché ricorre odio tra il gatto e il cane?”

[Ben Sira] gli rispose: “Il gatto, che si era separato dal topo, disse: “Andrò a fare un'alleanza con il cane”.

⁹⁴ Salmi 30,2.

⁹⁵ Obadia 1,4.

⁹⁶ Salmo 145,17.

In quel tempo andavano a cacciare e non trovavano nulla. Arrivavano a sera che non avevano nulla da mangiare.

Allora disse il cane al gatto: “Perché stiamo seduti e non abbiamo da mangiare, né tu, né io? Ora potresti avere cibo a casa di Adamo. Vai lì e mangia e saziati, mentre io andrò a nutrirmi di parassiti e vermi, forse troverò lì il mio cibo.”

Rispose il gatto al cane: “Se è così, giuriamo che non ci ostacoleremo a vicenda; io non incrocerò il tuo cammino e tu non incrocerai il mio”.

Gli disse l'altro: “Ben detto”.

Quindi giurarono e il gatto andò da Adamo e trovò la sua casa piena di topi; dunque mangiò e si saziò. Adamo lo fece sedere nella sua casa e gli piacque molto.

E il cane andò presso il lupo e gli disse: “Dammi riparo per questa notte”.

Gli rispose: “Sì”

E rimase presso di lui.

Mentre giacevano, il cane sentì rumori di animali. Svegliò immediatamente il lupo e gli disse: “Mio signore, ho sentito come dei rumori di ladri.”

Il lupo gli disse: “Esci tu e guarda chi è, poiché io temo di essere cacciato da questo riparo”.

Il cane uscì e trovò un campo pieno di animali; voleva cacciarli e quelli si misero contro di lui e volevano ucciderlo.

Il cane scappò immediatamente e andò dalla scimmia e le chiese: “Dammi riparo”.

Subito la scimmia si mise contro di lui e lo cacciò.

Allora fuggì e andò dall'agnello e gli disse: “Stiamo insieme questa notte, proteggerò i tuoi figli dai ladri”.

Quello rispose: “Rimani.”

Dunque rimase presso di lui.

Nel mezzo della notte sentì rumori di ladri; disse all'agnello: “Sento rumore di ladri!”

Gli disse: “Vai e guarda chi sta passando di lì.”

Andò a vedere e trovò il lupo sulla soglia, che lo scacciò dal riparo e lo stesso lupo entrò nel giaciglio e mangiò l’agnello.

Il cane fuggì subito e si recò presso tutte le rane degli animali e non trovò alcun riparo adatto a lui.

Quando vide ciò, tornò dal primo uomo e gli disse: “Starò da te come sta da te il gatto, mio compagno.”

Rispose: “Rimani”

Quindi quello restò con lui.

Nel bel mezzo della notte sentì rumori di ladri e disse: “Mio signore, sento rumori di malintenzionati”

Subito Adamo si alzò e prese la lancia e andò a vedere e anche il cane andò con lui. E inseguirono le bestie selvatiche finì a che non se ne andarono dal cortile e poi tornarono insieme.

Adamo disse al cane: “Vieni con me nella mia casa e abita con me; mangerai del mio cibo e berrai delle mie bevande.”

Quello andò subito con lui.

Uscì il gatto e andò verso di lui e disse: “Perché sei venuto nella mia casa?”

Rispose: “Adamo mi ha portato qui.”

Disse il gatto ad Adamo: “Perché lo hai portato nel cortile?”

Gli rispose: “Perché è vigile (*kolo lev*).

Per questo viene chiamato *kelev* cane da guardia.

Gli disse: “Scaccialo perché è un ladro.”

Gli rispose: “Tu sei un ladro ed egli è un ladro; è adatto a un ladro vivere con un altro ladro.”

Subito il gatto andò dal cane e gli chiese: “Perché hai infranto il voto?”

Egli rispose: “Verrò nella tua dimora, ma non verrò al tuo fianco.”

Così iniziarono a lottare, fino a che il cane non fuggì.

E tutti i giorni il cane andava dal gatto perché facesse pace con lui e il gatto lo faceva fuggire.

Perciò fino ad ora il cane vuole fare pace con il gatto, ma il gatto non vuole altro che farlo fuggire.

E su di loro dice il proverbio: “Nella città santa temi il Signore.”

Gli disse Nabuccodonosor: “Se erano compagni, perché il cane conosce il suo signore e il gatto non lo conosce?”

“Mangiare da ciò che ha mangiato il topo gli fa scordare tutto, e il gatto mangia il topo ancor di più.”

Gli disse: “Il Signore accresce la tua forza”.

Domanda 16.

Ancora gli chiese: “Perché il topo ha qualcosa di simile a una cucitura sulla bocca?”

Gli rispose: “Quando ci fu il diluvio universale, entrarono nell’arca tutte le specie di bestie e insetti a coppie, maschio e femmina.

Una volta, il topo e la sua femmina sedevano vicino al gatto e alla sua femmina. Subito pensò il gatto tra sé: “Se penso che mio padre mangiava gli antenati di questo, anch’io ora potrei mangiare lui.”

Allora iniziò a rincorrerlo per mangiarlo. Il topo scappava e il gatto lo rincorreva.

Gli venne fatto un miracolo e fu creato un buco nell’arca e vi entrò.

Il gatto voleva entrare lì dopo il topo, ma non poteva perché il buco era piccolo. Quindi il gatto vi infilò una zampa per farlo uscire.

Il topo aprì la bocca per mordere la zampa, ma le unghie penetrarono nella sua guancia; il topo si avvicinò, il gatto avvicinò la sua zampa e la bocca del topo si tagliò fino alla guancia, di mezzo dito, e il gatto se ne andò.

Il topo subito uscì e andò da Noè e gli disse: “Uomo giusto e integro⁹⁷, fammi giustizia e cucì la mia guancia che mi ha strappato il gatto, mio nemico”.

[Noè] gli disse: “Portami dei peli di coda di maiale e con questi ti ricucirò la guancia.”

Subito uscì e trovò un maiale che dormiva e strappò con i denti, andò da Noè che gli cucì la bocca con quel pelo.

Per questo sta scritto: “Noè è un uomo giusto⁹⁸”, poiché faceva cose giuste per le creature del Santissimo, Egli sia benedetto. E per questo il topo ha una cucitura, che viene da quello strappo.”

E gli disse Nabuccodonosor: “Dio accresce la tua forza”

Domanda 17.

E ancora gli chiese [Nabuccodonosor]: “Perché il corvo cammina come se danzasse?”

[Ben Sira] gli rispose:

⁹⁷ Genesi 6,9.

⁹⁸ Genesi 6,9.

“Perché una volta il corvo stava camminando e la sua andatura era come quella degli altri uccelli. Alzò gli occhi e vide una colomba che camminava e la sua andatura era più bella di quella degli altri uccelli.

Subito gli sembrò una camminata più eretta e anche lui voleva camminare come lei e così fece.

Immediatamente gli altri uccelli si fecero beffe di lui e il corvo si vergognò e volle tornare a camminare come prima, ma non poteva farlo perché lo aveva già dimenticato e quando se ne accorse, iniziò a danzare e fino ad ora se ne va a passo di danza.”

Allora Nabuccodonosor disse a Ben Sira: “Beato chi ha svelato le profondità e svela il suo segreto al popolo di Israele”.

Domanda 18.

E ancora chiese [Nabuccodonosor]:

“Perché il corvo insemina con la bocca e non si accosta alla sua femmina se non con la bocca?”

[Ben Sira] gli disse: “Su questo argomento discussero due saggi.

Uno diceva: “Poiché si era riprodotto nell’Arca, egli fu cambiato”.

E l’altro diceva: “Perché era malvagio e peccatore consapevole. I suoi segni sono Resh, Gimel e Mem, si rese colpevole di lapidazione e perciò fu modificato.”

Fino a che non arrivò un terzo saggio che disse: “Io manterrò le parole di entrambi, perché il corvo era completamente malvagio e la sua peggior malvagità è stata quella di unirsi con la sua femmina mentre era nell’Arca, e il peggiore tra le sue gesta malvage fu quella di nascondere l’aquila sotto le sue ali, perché non uscisse dall’Arca e la cercassero per tutta l’Arca finché non la trovarono.

Gli disse Noè: “Malvagio, esci dall’Arca e controlla se sono diminuite le acque.”

[Il corvo] gli disse: “Con tutti gli animali e gli uccelli che hai con te, non hai nessun altro da mandare se non me?”

Gli rispose: “Perché non ho autorità di mandare altri se non quelli che hanno nel loro nome i segni *Ain Iod* e questi sono il corvo e la colomba.

[Il corvo] gli disse: “Perché *Ain Iode* non *Nun Iod Iod*, l’aquila e la colomba?”

[Noè] gli disse: "Perché c'è una città il cui nome è Ai. I loro abitanti [una volta] si alzarono contro Ai per uccidere colui che teneva il corvo prigioniero e una colomba liberata, e per la grandezza della sfrontatezza del corvo. [Il corvo] disse [a Noè]: “Uomo onesto (Genesi 6,9), perché hai portato nell'arca [di] tutti quegli [uccelli] sette ciascuno, maschio e femmina [ciascuno], ma ne hai portato una sola coppia della mia specie, io e la mia femmina, e poiché [ora] mi scacci via? Fai accadere questo in modo che tu possa venire da mia moglie”.

Allora Noè maledisse il corvo e il suo nome e gli disse: “Così come mi sono unito con tua moglie, anche tu ti sei unito a lei. E se dirai una bugia, non ti sarà concesso di andare dalla tua femmina.”

E tutti gli uccelli, gli animali e gli insetti che erano nell’Arca risposero e dissero “Amen”.

Allora rispose il corvo: “Ho ragione su di te, altrimenti perché mi avresti maledetto?”

[Noè] gli disse: “Lurido stolto, sto con mia moglie e non giaccio con lei, e dovrei farlo con la tua?”

[Il corvo] gli rispose: “Perché ora mi hai detto che sono lurido?”

Gli rispose: “Perché tu veda che chi dice schiavo al suo compagno, gli dice in realtà che lo schiavo è egli stesso, o chi gli dice bastardo, in realtà dice che il bastardo è egli stesso. E chi dice al suo compagno lurido, intende che egli stesso è lurido. Questo è un segno normale che chi dice al proprio compagno cose inappropriate, è egli stesso indecente.

E tu mi hai detto che sono lurido, e il lurido sei tu”.

Così andò nel Creato ed era disperato. Perciò fino ad ora al corvo non è concesso di unirsi alla sua compagna se non inseminandola attraverso il becco, perché non muoia la sua prole.

E questo accadde perché era il più malvagio degli uccelli e più impuro dei vermi e dei parassiti e più stolto tra tutti gli animali e il più peccatore tra gli esseri viventi e il più lascivo tra tutti gli insetti e il più povero tra tutte le creature.

E questi sono i segni del corvo, Resh, Shin, Mem, Zain, Mem, Ghimel, e poiché è malvagio egli insemina tramite la bocca.

Disse [Nabuccodonosor] a Ben Sira: “<Il Signore> accresce la tua forza”.

Domanda 19.

E ancora chiese [Nabuccodonosor]: “Perché gli animali vanno dalla loro madre e dalle femmine della loro specie (per unirsi a loro)?”

[Ben Sira] gli disse:

“Tutti gli animali e tutte le creature non hanno imparato dal corvo malvagio.

Perché quando fu creato questo mondo e fu creato il Primo Uomo e furono create tutte le creature, tutto il creato si mise di fronte al Santissimo, Egli sia benedetto, e gli dissero: “Nostro Signore del mondo, quali opere saranno nelle nostre mani? E: insegnaci i loro nomi”

Disse loro:

“È tutto nelle mani del cielo, eccetto due cose che non sono nelle mani del cielo, la pietà e la malvagità. Se sarete giusti tra di voi farete del bene, e se sarete malvagi tra di voi, farete del male, e non imparerete se non ora. Andate presso Adamo, poiché gli ho già insegnato i vostri nomi e le opere che farete.”

Subito risposero tutti e dissero: “Signore nostro del cielo: chi è che ha un figlio e vuole metterlo a lavoro, per poi espellerlo? E dice loro “andate e mettetevi all’opera” o andrà con lui da lui e gli affiderà l’opera?”

Rispose loro: “Andrà e gli affiderà l’opera.”

Gli dissero: “Signore nostro del mondo, se è così, vieni con noi da lui.”

Allora si eresse il Santissimo, Egli sia benedetto, e urlò e ruggì come un leone e scese il timore su tutte le creature e si radunarono tutte insieme. Perché sta scritto: *“Ruggisce il leone, chi mai non trema?”*⁹⁹

E non vi è leone se non il Santissimo, Egli sia benedetto, poiché il Signore gli dà forza. Allora li prese con un’unghia e andò con tutte le creature presso Adamo, perché sta scritto: *“Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome.”*¹⁰⁰

Egli gli disse: “Se non vi fosse una scrittura in cui è scritto “e li portò da Adamo”, non sarebbe stato detto!”

Allora li abbandonò con lui e se ne andò. E loro rimasero seduti una settimana ad ascoltare Adamo, come studenti davanti al rabbino. E quando videro che non era osceno, non lo furono nemmeno loro. E quello che vedevano da lui, lo facevano. E ciascuno di loro si votò alla propria femmina, e non desideravano la femmina dei loro compagni.

E fu così fino alla generazione del Diluvio. E quando scese il Diluvio sul mondo entrarono nell’Arca a coppie, e stettero a guardare Noè che non si accostava a sua moglie. E anche loro non andavano con le loro femmine, finché non lo fece una volta il cane e lo trovarono che giaceva segretamente con la sua femmina e anche giacque di nascosto con una delle sue figlie. Quando giacevano insieme non si riuscivano a separare. Allora il corvo malvagio venne e li trovò che giacevano insieme in segreto e non agì contro di loro.

⁹⁹ Amos 3,8.

¹⁰⁰ Genesi 2,19.

[Il corvo] prese la sua femmina e si accostò a lei davanti a tutte le creature del posto e loro si vergognarono e non vollero fare altrettanto.

Allora la femmina del corvo rimase incinta e diede alla luce tre corvi maschi che con il tempo crebbero e non avevano delle femmine per loro. Quindi andarono tutti presso la loro madre.

Noè vide tutto ciò e non agì contro di loro, poiché non aveva ottenuto dal Santo, Egli sia benedetto, l'autorità di agire. Quando vide tutto il resto delle creature che Noè non faceva nulla, dissero che faceva bene.

E quando uscirono tutti dall'Arca, volevano sposare le loro femmine come all'inizio.

Il corvo malvagio andò da loro e disse: “Stolti, fate il vostro interesse come ho fatto io, perché ancora adesso temere a causa del Diluvio e fate ciò che è giusto, ma ora il Signore ha già decretato che non ci sarà altro Diluvio, poiché è scritto: “*Non maledirò più il suolo.*”¹⁰¹”

Risposero: “Non è stato a causa dell'uomo, ma per causa nostra.”

Disse loro: “E non sta scritto: *né colpirò più ogni essere vivente come ho fatto.*”¹⁰²”

Gli risposero: “Temiamo che a causa dei figli illegittimi il mondo finirà”

Disse loro: “Se la causa fossero i figli che vanno dalle loro sorelle, ancora adesso ci sarebbe il Diluvio nel mondo”.

Allora l'asino iniziò ad andare con sua madre, tutti persero la loro retta via; questo giaceva con la madre di quello, e quello giaceva con la madre di questo. E questo andava con la moglie di quello e quello andava con la moglie di questo. E tutti ebbero figli menomati e illegittimi. E fino ad adesso è così.

Disse Nabuccodonosor a Ben Sira: “Dio accresce la tua forza”.

¹⁰¹ Genesi 8,21.

Domanda 20.

E ancora chiese Nabuccodonosor: Perché nel mare vi sono di tutte le creature di Colui che ti ha preparato anche una corrispondenza, anche degli uomini, ma non della volpe?”

[Ben Sira] gli rispose: “Perché egli è il più intelligente del creato e quando fu creato l’Angelo della Morte e alzò gli occhi e vide che nel mondo vi erano molte creature, allora gli disse:

“Nostro Signore del Mondo, dammi di costoro da uccidere”.

Gli rispose: “La tua spada non regnerà sulla famiglia della Fenice¹⁰³, perché tutte le mie creature hanno assaporato il sapore del peccato. Ma loro non l'hanno assaggiato”.

Egli rispose: “Allora li separerò da coloro che hanno peccato.”

Rispose: “Così sia”

Allora costruì loro una grande città in cui fece errante tutta la generazione, ne sigillò le porte e disse: “La mia spada non dominerà sui tuoi aiutanti”.

Subito tornò e disse davanti a lui: “Signore nostro del cielo, ucciderò tutti gli altri”.

Gli rispose: “Prendi da tutte le mie creature una coppia per ogni specie che ho creato, maschio e femmina, e gettali nel mare. Là saranno come erano nell’Arca e gli altri li ucciderai.

¹⁰³La fenice è chiamata Milcham in ebraico.

Mikhah Yosef Bin- Gorion (1865-1921) dedicò gli ultimi anni della sua vita alla ricerca su miti e folklore a riguardo di questo animale e riporta un midrash a riguardo. Nel midrash si racconta che Eva, dopo aver mangiato il frutto proibito, invidiosa della purezza degli animali, li spingeva a mangiare il frutto proibito. La fenice fu la sola a resistere e l’Angelo della Morte la premiò con l’immortalità, a condizione di bruciare e rinascere ogni mille anni. <https://www.bibbiaweb.net/lett081f.htm>

Allora prese di tutte le specie un maschio e una femmina e li fece entrare nel mare fino anche non giunse della volpe e dalla sua compagna.

Quando la volpe vide che li stava gettando nel mare, pensò che li gettava lì per ucciderli. Si alzò e si lanciò sulla riva del mare.

Disse all'Angelo della Morte: "Perché mi cerchi?"

Gli rispose: "Perché ti getterò in mezzo al mare."

Gli disse: "Perché vuoi far entrare in mare due coppie della mia specie?"

Gli rispose: "Non ne voglio che una sola."

Gli disse: "Il mio compagno è affogato nel mare e io devo entrarci?"

Subito alzò gli occhi e gli mostrò la sua ombra nel mare e l'angelo della morte pensò che fosse una volpe.

Gli disse: "Vattene"

E subito scappò.

L'anno successivo il Leviatano vide coloro che entravano nel mare, contò tutti e trovò che mancava la volpe.

Disse loro il Leviatano: "Dov'è la volpe?"

Gli dissero: "Si è salvata con la sua astuzia."

Subito il Leviatano tornò a dire ai pesci: "Uscite in riva al mare e portatemi la volpe furba, così ne mangeremo il cuore".

Subito andarono tutti e stettero sulla riva del mare fino a che arrivò la volpe.

Stavano sulla riva del mare e lei disse ai pesci: “Felice è colui che potrà saziarsi di voi per sempre”.

Gli dissero: “Se vuoi cibarti di noi, entra con noi in mezzo al mare, dove come un solo trono e tu vi siederai e regnerai su di noi”.

Rispose: “No, solo se vorrete, uscite con me fuori dall’acqua e regnerò su di voi sulla terraferma”

Loro risposero: “E tu saresti il più furbo tra tutti gli animali? Non il più furbo, ma il più stolto! Già quando siamo nel mezzo del mare, nel nostro habitat, l’uomo fa delle reti da pesca e ci cattura, ancor di più quando saremo sulla terraferma!

Ma se vuoi regnare su di noi, vieni e siediti su questa pietra e regnerai su di noi, poiché è morto il nostro re”.

La volpe saltò su di loro e loro andarono con lui. Quando gli passarono la pietra di cui parlavano, disse loro: “Dove mi portate?”

Risposero: “Dal Leviatano”.

Disse loro: “Perché, cosa vuole da me?”

Risposero: “Vuole mangiare il tuo cuore”.

Disse loro: “Ah, stolti! Perché non mi avete detto questa cosa sulla riva del mare così avrei depositato lì il mio cuore?”

Risposero: “Certo!”

Disse loro: “Se avessi avuto il mio cuore con me, vi avrei detto di uscire sulla riva del mare con me? Ma se volete, portatemi sulla riva e prenderò il mio cuore e verrò con voi”.

E uscirono sulla riva.

Subito uscì la volpe e se ne stette sulla riva del mare, ridendo di loro.

Gli dissero i pesci: “E perché ci hai detto “uscite con me sulla spiaggia, poiché non ho il mio cuore con me?”

Disse loro: “Siete i più stolti del mondo: nel momento in cui non avevo il mio cuore e per questo stavo per entrare nel mare con voi, e ora che ho il mio cuore non entrerà nel mare con voi.”

Allora andarono tutti a lagnarsi dal Leviatano e gli raccontarono tutto quel che era successo.

Disse loro: “Avete fatto bene a non portarlo qui, perché è molto malvagio.”

Per questo non c'è la volpe nel mare; perché era furba.

Disse Nabuccodonosor a Ben Sira: “Il Signore accresce la tua forza.”

Domanda 21.

E ancora chiese [Nabuccodonosor]: “Perché tutte le specie non sono sfuggite alla morte, se non due generazioni: la generazione di Ionadàb figlio Recab ¹⁰⁴e la generazione della Fenice?”

[Ben Sira] gli disse: “Non solo le due generazioni, ma anche undici uomini sono entrati da vivi nel giardino dell'Eden. E fino ad ora essi sono vivi ed essi sono: Enoc ed Elia, il Messia, Serach¹⁰⁵ figlia di Asher, Bitià ¹⁰⁶figlia di Faraone, Hiram re di Tiro, Ebed re dei Cushiti, Eliezer servo di Abramo, il nipote di Giuda ha- Nasi, Yabez e Rabbi Yehoshua ben Levi e la progenie dell'uccello Fenice, e la progenie di Jonadab ben Rechab”.

¹⁰⁴ Ionadàb figlio di Recab era colui che insieme a Ieu combatté l'idolatria verso Baal a Samaria. Inoltre, ordinò ai Recabiti di non bere vino ed essi e altri comandamenti sul loro stile di vita. Quando Geremia venne a sapere della loro fedeltà a Ionadàb, disse che il Signore li avrebbe premiati. (2Re 10, Geremia 35).

¹⁰⁵ Genesi 46, 17.

¹⁰⁶ 1Cronache 4, 18.

Disse Nabuccodonosor: “Spiegami perché loro non hanno saggiato la morte”.

[Ben Sira] gli rispose: “Perché essi sono stati giusti nelle loro generazioni.”

Enoch, la cui generazione era fatta di persone completamente malvage, e lui era completamente giusto e simile agli angeli ministranti e perciò entrò in vita nel Giardino dell’Eden. Ed egli oggi è un angelo che tutti gli angeli ministranti temono.

Elia, poiché era uno zelota, figlio di zelota, per il Santo, benedetto sia. Un fanatico, perché è scritto: *“Ha detto, sono stato geloso [per YHWH]¹⁰⁷”*

Egli era uno zelota, perché così è scritto:

Fineas¹⁰⁸ figlio di Eleazar, figlio del sacerdote Aaronne ed era duro con tutti coloro che sentiva insultare il Santo, Egli sia benedetto e non si muoveva finché non li aveva messi a tacere per zelo”.

Il Messia perché era totalmente giusto, senza fine e senza misura. Egli sopportò tutti i nostri atti malvagi, noi pecciamo e lui sopporta e non sbeffeggia nessuno.

Per questo nel futuro gioirà in Israele della risurrezione dei morti.

Serach, figlia di Asher, perché quando i figli di Giacobbe nostro padre andarono in Egitto e trovarono che Giuseppe era vivo e gli dissero: *“Una bestia ha sbranato Giuseppe.¹⁰⁹”*

Subito andarono nella terra di Caanan per raccontare a Giacobbe loro padre e si vergognavano di dire a Giacobbe che Giuseppe era vivo perché gli avevano detto all’inizio *“Una bestia ha sbranato Giuseppe.¹¹⁰”*

E perciò non potevano dirgli che era vivo.

Subito uscirono e trovarono Serach figlia di Asher loro fratello e le dissero: “Vai da nostro padre e digli che Giuseppe è vivo e anche che è un regnante di tutta la terra d’Egitto”.

¹⁰⁷ 1Re 19,14.

¹⁰⁸ Esodo 6,25.

¹⁰⁹ Genesi 37,33

¹¹⁰ Genesi 37,33.

Subito essa andò da Giacobbe e gli disse: “Padre, Giuseppe è vivo e, inoltre, regna.”

Allora *il suo cuore rimase freddo*¹¹¹.

Le disse: “Figlia mia, che tu possa vivere per sempre” e si adempì quella stessa maledizione ed essa fu molto devota e perciò entrò nel Giardino dell’Eden.

Bithia figlia di Faraone:

Poiché ha cresciuto Mosè e poiché lo aveva salvato, il Santissimo, Egli sia benedetto, prese la sua anima dalla morte ed entrò da viva nel Giardino dell’Eden.

Hiram, re di Tiro:

poiché era molto devoto e costruì il Tempio e perciò entrò in vita nel Giardino dell’Eden. E rimase lì per mille anni, sino a che si inorgogli troppo e disse *”Io sono Dio”*. Perciò fu cacciato dal Giardino dell’Eden e gettato nella Gehenna ed è ancora nella Gehenna come fosse uno tra i malvagi.

Ebed re dei Cushiti:

quando gettarono Geremia, mio padre, nella Fossa del Mortaio (Geremia 38, 1) e rimase lì fino a che la sua gamba si seccò nel fango e nessuno ebbe pietà di lui in Israele fino a che non giunse Ebed re dei Cushiti ed ebbe pietà di lui.

E dissero i saggi: “Tutti coloro che hanno pietà delle creature, di loro avrà pietà il Cielo”.

Per questo salvò Geremia mio padre dalla morte lo prese dalla morte ed entrò in vita nel Giardino dell’Eden.

Eliezer servo di Abramo, che era discendente di Cam, quando [Noè] lo maledisse gli disse: *“Schiavo degli schiavi sarà per i suoi fratelli!”*¹¹²

Si disse Eliezer: “In un caso o nell’altro, sono uno schiavo”. Quindi andò a darsi ad Abramo nostro padre, e con la grandiosa umiltà che gli era propria, si fece suo schiavo,

¹¹¹ Genesi 45, 26.

¹¹² Genesi 9, 25.

e imparò da Abramo a fare cose giuste e gentili e così fece, e con la grandiosa umiltà che gli era propria, entrò da vivo nel Giardino dell'Eden.

E il nipote di Rabbi Yehudah Ha-Nasi?

Perché egli era completamente giusto, senza fine e senza misura ed era povero e umile di spirito e pieno di misericordia e amore. Si prese cura del tamarisco di nostro padre Abramo e non alzò mai in tutta la sua vita gli occhi su nessuna donna, nemmeno sua moglie. Molta era la sua umiltà e [Dio] la vide e perciò entrò da vivo nel Giardino dell'Eden.

E perché Ya'abez?

Perché in tutta la sua generazione non vi fu nessuno devoto come lui, e nella sua generazione erano tutti perfettamente giusti, ma malvagi rispetto a lui. E perciò entrò in vita nel Giardino dell'Eden.

E Rabbi Yehoshuah, perché?

Perché l'angelo della morte lo amava. Una volta gli disse: "Vieni con me e mostrami il mio posto e tutte le mie opere" e perciò non lo uccise.

La generazione dell'uccello della Fenice, perché?

Perché quando il primo uomo mangiò da quell'albero, andò a farne assaggiare a tutte le creature del Santissimo, Egli sia benedetto. Poiché tutti coloro che stavano vedendo che lui faceva questo e lui>fece così finché giunse la Fenice.

Le disse il primo uomo: "Mangia ciò che hanno mangiato i tuoi compagni".

Rispose: "Non ti basta aver peccato e aver fatto peccare molti, e vuoi che anche io ne mangi?"

Subito si ritrasse da tale trasgressione e non assaggiò di quell'albero.

Allora scese una voce dal cielo e disse loro: "Il primo uomo a cui ho dato questo precetto, lo ha trasgredito e la Fenice, alla quale non diedi precetti e a cui non ho parlato e che nemmeno mi passò per la mente, ha realizzato tale precetto.

Per questo la pongo come esempio alle generazioni e non solo future per testimoniare la giustizia di Israele nel tempo che verrà."

E perciò esse non muoiono. E quando arrivano alla fine dei novanta anni, affinché non si affatichino, vengono fatte diventare di nuovo giovani, e vivono di novant'anni in

novant'anni e non muoiono mai. E si trovano nella stessa città che costruì l'Angelo della Morte.

E la generazione di Ionadàb figlio di Rechab?

Perché tutto ciò che è scritto nel Libro di Geremia lo realizzò Ionadàb figlio di Rechab.

Domanda 22.

E ancora chiese [Nabuccodonosor]:

“Perché non vi è nessuno a parte l'aquila che raggiunge il Firmamento con il suo volo?”

[Ben Sira] rispose: “All'inizio l'aquila viaggiava come gli altri uccelli. Una volta trovò un uccello che le stava davanti e voleva mangiarlo, allora si misero contro di lei tutti gli animali e tutti gli uccelli e volevano ucciderla. Le rasarono le ali e la mandarono nella tana dei leoni.

Ed essa stessa sapeva di aver peccato e digiunava ogni giorno.

Allora il Santissimo, Egli sia benedetto, le diede forza e benevolenza di fronte ai leoni e non diede loro il permesso di toccarla.

Dopo un anno, ricrebbero le sue ali e uscì.

La incontrarono tutti gli animali e gli uccelli e la stavano uccidendo, quando giunse un corvo che andò da lei, la rese gravida ed essa partorì.

Per questo viene chiamato corvo (*'orev*), poiché è colui che sparge (*'irev*) il suo seme da tutte le parti. E non poteva accostarsi alla propria femmina ma solo a quelle degli altri uccelli.

E quando l'aquila partorì andarono da lei gli animali e gli uccelli e la esiliarono, ed essa non volava.

Allora scese la *Shekhinah* su di lei ed essa volò e perciò essa viene chiamata aquila (נשר) perché su di lei scese (השרה) la *Shekhinah* e volò sino al Firmamento.

Immediatamente i suoi nemici divennero neri come un calderone per la rabbia e perciò essa vola fino al Firmamento perché i suoi nemici non possano raggiungerla .

Allora disse a Ben Sira: “[Il Signore] accresce la tua forza”.

Nabuccodonosor pose 22 domande a Salomone, che è chiamato Ben Sira e le tramando qui:

La lepre

I fiori del re

Di bende e compensazioni

Sulla morte dei neonati

Flatulenze

Peluria

Insetti

La vespa

La peluria del muso

L'asino

Il topo e il gatto

E anche la cucitura [sulla bocca del topo]

E la danza [del corvo]

Di spargimento del seme e peccato

La volpe e i morti

L'aquila

Nabuccodonosor, il figlio di Salomone, chiese queste domande a Salomone figlio di Geremia, chiamato Ben Sira.¹¹³

Dopo tutte quelle domande <e tutti quei racconti>, gli disse Nabuccodonosor: “Chiedi ciò che vuoi e ti sarà dato.”

[Ben Sira] gli disse: “Mio Signore e re, non ho nulla da chiederti se non ciò di cui sei in debito con me.”

Disse lui: “Io non ho alcun debito.”

¹¹³ Börner-Klein fa presente che, secondo l'edizione di Yassif, la versione B termina a questo punto.

[Ben Sira] gli rispose: “Non mi avevi forse promesso oro in quantità pari al peso di un Re'em?”

Gli disse: “E dove troverò denari o una bilancia con cui pesare un Re'em?”

[Ben Sira] gli disse: “Io ti farò sapere come farai”.

Gli rispose: “Non c'è una cosa al mondo di cui tu non sia maestro”.

[Ben Sira disse]: “Io ti dico vai e porta un Re'em e manda gente in tutto il tuo regno affinché ti costruiscano una nave come il Mar Rosso. E dopo che ti avranno costruito la nave, fai entrare quel Re'em e metti la nave in mare.

In quello stesso momento la nave affonderà con il Re'em e quando affonderà, porta un coltello e traccia un segno sulla nave fino al punto in cui è affondata.

Allora tira fuori la nave dal mare e estrai il Re'em dalla nave e dopo che avrai tirato fuori il Re'em dalla nave, al suo posto metterai l'oro che mi devi. Poi farai entrare la nave in mare e manderai l'oro con la nave fino a che essa affonderà fino al punto intagliato, e quando affonderà sino al punto del segno del Re'em, quello sarà il peso del Re'em e quello mi darai. Dopo di che fai lo stesso con le perle e me ne darai il peso.”

[Nabuccodonosor] gli disse: “E per le ventidue cose che mi hai detto, ti darò il peso di due Re'em. O ti stai forse vendendo con i tuoi discorsi?”

[Ben Sira] gli rispose: “Non hai forse sentito che un saggio vale mille dinari e uno stupido vale tre *perutim*¹¹⁴? Considera che un saggio da tre *perutim* ne ottiene mille e che uno stolto con mille *zuz*¹¹⁵ compra 3 *perutim*. Poiché io sono saggio e tu sei stolto io sono giunto da te con tre *perutim* che mi avevi dato per le spese di viaggio e con essi ho comprato mille migliaia di denari d'oro che mi darai tu e tu da quelle stesse mille migliaia di denari d'oro non compreresti nemmeno tre *perutim*. Se tu fossi stato saggio, non avresti disprezzato la mia saggezza.

¹¹⁴ *Peruta*: la più piccola moneta all'epoca in cui si suppone sia stato composto il testo.

¹¹⁵ *Zuz*: moneta di maggior valore.

[Nabuccodonosor] gli disse: “E per i ventidue discorsi ti saranno pagati oro nel peso di un Re'em e perle del peso di un Re'em.

Ora ti darò oro per le ventidue domande e vattene.”

Rispose: “Dammelo”.

Allora gliene diede per il peso di Ben Sira stesso.

Poi tornò Ben Sira e disse: “Mi hai già dato oro per il peso di un Re'em per le ventidue domande. Ora chiedimi altre ventidue domande e io risponderò, e tu mi darai perle per il peso di un Re'em”.

[Nabuccodonosor] rispose: “Ti verranno date”.

Allora volle chiedere, ma non sapeva cosa.

Il malvagio diede un annuncio e giunsero da lui tutti i saggi che v'erano al mondo e disse loro: “Ecco, ho già chiesto a questo sapiente tutte le cose che sapevo, e a tutte mi ha dato una risposta. Ora ditemi voi qualcosa a cui lui non sappia dare una risposta.”

L'indomani tornò da lui e gli disse: “Se non avrai risposte per me, che cosa ti farò?”

[Ben Sira] disse: “Prenderai da me ciò che mi hai dato.”

Gli rispose: “Ben detto”.

Allora Ben Sira giurò [a Nabuccodonosor] che avrebbero fatto così.

Domanda 1.

[Nabuccodonosor] chiese e gli disse: “Chi ti ha informato degli eventi di sotto, non ti ha informato anche di quelli di sopra?”

[Ben Sira] rispose: “Certo che sì.”

Gli disse: “Se è così, dimmi: perché tutte le stelle del firmamento sono bianche e tutte luminose tranne una sola stella, che non possiede luce? Essa non è bianca ma è nera e così i suoi eserciti?”

[Ben Sira] gli rispose: “Perché quando il Santo, Egli sia benedetto, creò il suo mondo e le stelle, non le creò di bell’aspetto come quella di cui parli, il cui nome è Meros.

E quando il popolo di Israele giunse a Sisera e uscì a combattere il suo popolo, fu sconfitto in quella stessa battaglia. Allora il Santo, Egli sia benedetto, annunciò a tutti i sette firmamenti che sarebbero scesi per aiutare Israele. Allora scesero tutti e combatterono con Sisera, poiché sta scritto: “*Dal cielo le stelle diedero battaglia.*¹¹⁶”

E Meros era la più bella di tutte e governava molti soldati e perciò divenne arrogante e non volle scendere a combattere. E dissero a lei, il cui nome era Meros, che avrebbero reso il suo viso bianco più del latte e la sua luce come quella di una candela. E la moglie di Cheber il Kenita era nera come un calderone. E poiché pose la sua mano verso Sisera e gli fece bere il latte, immediatamente la sua faccia divenne bianca come il latte.

E poiché Meros divenne arrogante e non volle combattere, giunse l’Angelo del Signore e disse: “*Maledite Meros.*¹¹⁷”

Allora gli israeliti li bandirono con quattrocento *shofarot*,¹¹⁸ fino che lei e tutti i suoi soldati divennero neri come un calderone e così è fino ad ora e così [sono] tutti i suoi soldati.

Disse [Nabuccodonosor a Ben Sira]: “Il Signore accresce la tua forza”.

Domanda 2.

E ancora chiese [Nabuccodonosor]: “Perché le Pleiadi sono più luminose di tutte le stelle?”

¹¹⁶ Giudici 5:20.

¹¹⁷ Giudici 5, 23.

¹¹⁸ *Shofar*: corno di montone che, sin dalle epoche più antiche, viene usato per le cerimonie religiose, ma fungeva anche da segnale di battaglia o per annunci solenni.

[Ben Sira] gli rispose: “La costellazione delle Pleiadi, che tu menzioni, era una giovane che visse nei giorni della generazione del Diluvio.”

Gli disse Nabuccodonosor: “Perché questa giovane si è guadagnata di stare in mezzo agli angeli?”

[Ben Sira] gli rispose: “Quando la generazione del Diluvio peccò e facevano azioni corrotte e il Santo, Egli sia Benedetto, si era pentito di avere creato l’uomo, subito giunsero da lui due angeli, che si chiamavano Shamchasai e Azael. Gli dissero: “Nostro Signore del mondo, ricordi che ti dicemmo: *che cosa è l’uomo perché te ne ricordi*¹¹⁹?”

Disse loro: “*Io ho creato e io [...] sopporterò.*¹²⁰”

Domanda 3.

E ancora chiese [Nabuccodonosor]: “Perché la Luna non si comporta come il Sole?”

[Ben Sira] gli rispose: “All’inizio la loro luce era uguale ed erano entrambi capi/condottieri e il loro corso era lo stesso. Fino a che la Luna andò di fronte al Santo, Egli sia benedetto, e gli disse: “Signore nostro del mondo , perché siamo belli e luminosi allo stesso modo?”

Le rispose: “Se è così, prenderò della tua luce e la darò al sole.”

Disse a lui: “Signore nostro dei cieli, poiché ti ho detto cose vere, prenderai da me la mia luce?”

Domanda 4.

¹¹⁹ Salmi 8,5.

¹²⁰ Isaia 46,4

E ancora chiese [Nabuccodonosor]: “Se è così, il tuo Creatore avrebbe dovuto dare alla luna la stessa luce del sole e al sole più di lei perché fa da guida”.

[Ben Sira] gli disse: “E così voleva fare. Ma il Santo, Egli sia benedetto, si disse: “Se li lascio così come sono gli uomini mi abbandoneranno e adoreranno loro, perché essi sono come due gemme.”

Domanda 5

E ancora chiese [Nabuccodonosor]:

“Dimmi: qual è il luogo nel centro dei Cieli?”

[Ben Sira] rispose: “Nel Tempio che è al di sopra.”

<Disse> a lui: “E c’è un Tempio di sopra?”

[Ben Sira] rispose: “Esso è nella direzione opposta al Tempio di sotto, poiché è scritto: “*Un luogo per la tua dimora*¹²¹. Non leggere “per” ma “opposto”; questo insegna che ve ne sono due, uno opposto all’altro”.

[Gli disse]: Ecco che già mi hai detto che c’è un Tempio di sopra e io non so se sia una menzogna o se sia la verità. Ecco, io ti ho creduto perché hai citato un versetto e chi lo sa se in quel Tempio si trova il centro del cielo?”

[Ben Sira] gli disse: “Se non mi credi, manda i tuoi servi e i tuoi figli a misurare il cielo, e se non troveranno che è così [come dico], prendi da me tutte le cose che mi hai dato.”

[Ben Sira] riprese: “*Chi è salito al cielo e ne è sceso? (Proverbi 30,4)*

“Se troverai chi salirà e misurerà i cieli?”

¹²¹ Esodo 15, 17.

[Nabuccodonosor] gli disse: “Se sarà così, cosa ti farò?”

[Ben Sira] rispose: “Credimi prima di misurare”.

Allora disse a Ben Sira: “Così come hai detto la verità su tutte queste domande, così la dici anche in questa cosa”.

Così gli credette e gli disse: “[Il Signore] accresce la tua forza”.

Domanda 6.

E ancora chiese [Nabuccodonosor]: “In quale luogo si trova il centro della Terra?”

[Ben Sira] gli rispose: “Nel Tempio di sotto, perché esso è stato creato esattamente opposto a quell’altro.

E nel tempo in cui veniva costruito, vi era un gran sacerdote che offriva sacrifici e bruciava incenso. Anche Michele, il governatore degli angeli, offriva sacrifici e bruciava incenso di sopra, anime giuste.

E ora che sono state risparmiate le nostre vite e sono terminati i sacrifici di sotto, si può dire che non ci sono offerte di sopra. Ma in futuro il Santo, Egli sia benedetto, le farà ritornare perché sta scritto: “*Ritourneranno i riscattati dal Signore.*¹²²”

[Nabuccodonosor] gli disse: “Come fai a sapere che quello è il centro della Terra?”

[Ben Sira] gli rispose: “Perché il Tempio non è stato creato che come un bambino da una donna. Così come il figlio di una donna inizia a svilupparsi dall’ombelico e poi cresce qui e lì attorno, anche il Santo, Egli sia benedetto, iniziò dal Santo dei Santi con la pietra di Fondazione.

Da lui fu creato il mondo e così iniziò a versarne qui e lì, perché il Tempio è l’ombelico del mondo e lì vi è il centro del Cielo e il centro della Terra.”

¹²² Isaia 35, 10

Gli disse Nabuccodonosor: “<Il Signore> accresce la tua forza.

Domanda 7

E ancora chiese [Nabuccodonosor]: “Perché la terra ha il diritto di divorare tutto il mondo (con i suoi abitanti)?”

[Ben Sira] gli rispose: “Perché quando il Santo, Egli sia benedetto, creò la Terra, allora Dio disse: *“Facciamo l'uomo a nostra immagine.”*¹²³”

A chi lo disse? A Michele e Gabriele.

E perché si confrontò con loro? Perché all’inizio non si era affatto consultato con loro. Anzi. Voleva creare l’uomo dalla terra, la quale gli disse: “Signore nostro del mondo, se vuoi creare l’uomo dal Cielo crealo e non prendere niente da me.”

Lui le rispose: “Da oggi te lo do per mille anni e dopo i mille anni, prenderai da me cento che gli corrispondono.”

Lei disse a Lui: “Se è così, scriviamo in un contratto di debito che me ne darai cento ciascun giorno. E porta Michele e Gabriele affinché firmino il contratto.”

Allora il Santo, Egli sia benedetto, andò a consultarsi con Gabriele e Michele e disse loro: *“Facciamo l'uomo.”*¹²⁴”

Allora andò dalla Terra e ne prese un po’ e creò l’uomo.

Subito scrissero e firmarono un contratto.

E come lo scrissero?

La memoria della testimonianza che era davanti a noi il sesto giorno dalla creazione del mondo. Come l’Alto e Glorioso re, che è chiamato *El Shaddai*¹²⁵ ci disse: “Siate miei testimoni: prendete da me e scrivete e firmate per me nella lingua santa, e datelo alla terra che firmi che le devo quattro cubiti.

¹²³ Genesi 1, 26.

¹²⁴ Genesi 1, 26.

¹²⁵ El Shaddai è un epiteto biblico di Dio.

E domani si solleverà il capo della terra da me e d'ora in poi cento uomini che peseranno come Adamo ogni giorno, per sempre. E la proprietà di ciò passerà da *El Shaddai* alla Terra.

E voi sarete testimoni di tutto ciò che è scritto sopra e ciò è valido e permanente.

E questo è buono ai miei occhi e voi mi sarete testimoni, Michele ministro di saggezza e Gabriele ministro di forza eroica.

E quando gli angeli ministri scrissero ciò, lo trasmisero a Metatron¹²⁶.

E ciò è nelle sue mani fino ad ora.

E per questo muoiono ogni giorno cento uomini che hanno lo stesso peso del Primo Uomo.

E quando volle creare per lui Lilith e lei non volle essere sua moglie, allora le disse il Santo, Egli sia benedetto: “Se ascolterai il Primo Uomo, bene. Se no, verrà scritto per te un contratto di debito, come lo scrissi per il Primo Uomo”.

Subito rispose lei: “Scrivi un contratto sui miei figli, che muoiano cento demoni ogni giorno”.

Allora il Santo, Egli sia benedetto, chiamò i due stessi angeli e disse loro: “Scrivete e firmate per me, come avevate già scritto”.

E quando lo scrissero, lo trasmisero a Metatron ed esso è ancora in suo possesso ancora oggi.

Per questo muoiono ogni giorno cento demoni come Lilith e per questo la terra è autorizzata a divorare tutti i suoi abitanti. E come scrissero quel contratto? Memoria della testimonianza che c'era davanti a noi il settimo giorno dalla creazione del mondo.

¹²⁶ Si tratta di un angelo molto importante nell'ambiente rabbinico. Non viene menzionato nel Tanakh, ma la letteratura, soprattutto quella talmudica, ne traccia una figura di un angelo particolarmente vicino al Signore, in quanto suo scriba celeste. Egli sta seduto su un trono, cosa che dovrebbe essere concessa solo a Dio.

Il Talmud Babilonese menziona Metatron in due altri luoghi: Sanhedrin 38b e Avodah Zarah 3b. Yevamot 16b descrive, nel periodo amorreo, i doveri del 'principe del mondo' trasferiti da Michele a Metatron.

Nel Sefer-Ha-Zohar, testo fondamentale della Kabbalah, è l'angelo principe associato al bene dell'albero della conoscenza.

Compare anche nel *Libro di Enoch* e in *Enoch slavo* si dice che il patriarca fu assunto in cielo per poi trasformarsi in Metatron.

Come l'Alto e Glorioso re, che è chiamato *El Shaddai* ci disse: “Siate miei testimoni: prendete da me (dalla mia proprietà) e scrivete e firmate per me nella lingua santa, e datelo alla terra che firmi che le devo quattro cubiti.

E domani si solleverà il capo della terra da me e ogni giorno raccoglierà cento demoni che peseranno come Lilith ogni giorno, per sempre. E la proprietà di ciò passerà da *El Shaddai* alla Terra.

Tutto ciò che è scritto sopra e ciò è valido e permanente.

Michele ministro di saggezza e Gabriele ministro di forza eroica.

Disse Nabuccodonosor a Ben Sira: “Beato colui che ha scoperto le profondità e rivela il suo segreto al suo popolo”.

Domanda 8

E ancora chiese [Nabuccodonosor]: “Perché il [bambino] piccolo, quando nasce, esce piangendo?”

[Ben Sira] gli rispose: “Vieni e completerò per te l'argomento della nascita dei bambini.”

Allora lo baciò sul capo e gli disse: “Figlio mio, insegnami come avviene la nascita dei bambini.”¹²⁷

[...]

Domanda 9

E ancora chiese [Nabuccodonosor]: “Perché il neonato, quando nasce, tiene le mani chiuse a pugno e quando muore le sue mani sono aperte?”

¹²⁷ Börner-Klein segnala che il resto della narrazione manca in Ms Kaufmann 59, Budapest e anche nella redazione di Yassif, il quale sostiene che tale narrazione venga elaborata solo in due manoscritti.

[Ben Sira] gli rispose: “Abbiamo un saggio e il suo nome è Rabbi Yochanan, il quale ha pronunciato due detti riguardo a questa cosa. Una volta:

Quando nasce, chiude le mani come a dire che tutto il mondo è suo e, quando muore, apre le sue mani come a dire “Ecco a voi tutto quello che ho posseduto, poiché in questo mondo non mi appartiene più nulla.

E dopo di questo disse: “Quando nasce chiude le sue mani come a dire: “Ho visto due mondi e questi due mondi rimangono con me.” E quando muore apre le sue mani come a dire: “Ecco, tutto quello che ho visto e che ho posseduto. Ho visto dieci mondi e non mi rimane nulla.”

E questi sono i mondi in cui dimora l’uomo:

uno è nascosto nella pancia, e uno nella pancia, e uno quando esce nell’aria del mondo, e altri sette dopo questi, etc.

Gli disse [Nabuccodonosor]: “Sii felice e siano felici i tuoi padri, poiché sai proclamare la lode del tuo Signore.”

Domanda 10.

E ancora chiese [Nabuccodonosor]: “Perché un bambino a volte grida e a volte piange e nessuno capisce nulla. Quando cresce c’è molto di cui piangere.”

[Ben Sira] gli rispose: “Dal giorno in cui il bambino nasce fino ai sei mesi, gli viene mostrato un segno.”

Domanda 11.

E ancora chiese [Nabuccodonosor]: “Perché la donna ha difficoltà a partorire?”

[Ben Sira] gli rispose: “Perché ci sono tre precetti per la donna ed essi sono la mestruazione, la *Challah*¹²⁸ e accendere il fuoco. E se essa li custodisce bene, si guadagna un parto veloce, se invece non li custodisce bene, si presenterà l’angelo che governa le gravidanze e le dirà: “Non ho autorità di far nulla per te fino a che non partorirai. E ora attraverserai il parto e vedrai”.

Un esempio: a cos’è simile questo?

A un pastore che colpisce le capre e quando le colpisce, esse scappano da tutte le parti e lui non ha forza di rincorrerle da tutti i lati e allora dice loro: “Ancora verrete al cancello perché io vi conti, lì vedrete cosa vi farò. E quando esse giungono al cancello, egli colpisce ogni capra che era fuggita da lui.

Così l’angelo, quando vede che lei ha infranto quei tre precetti, non ha autorità di farle del male ma le dice: “Dovrai attraversare dunque il parto”.

E quando lei si accuccia a partorire, lui le rende le cose difficili e le fa pagare lo scotto.

E se non custodirà quei tre, un giorno non vi saranno più precetti, perché avrà solo da pagare.

Nell’ora del parto e nell’ora della loro morte non avranno che peccato, colpa e vergogna.”.

Gli disse Nabuccodonosor: “Sopporterei persino più di questo purché tu mi insegni la tua saggezza.”

Domanda 12.

E ancora chiese [Nabuccodonosor]: “Perché c’è nella bocca dell’uomo il bisogno di dire “Guai, guai” anche quando non è necessario?”

[Ben Sira] gli rispose: “Perché non c’è persona al mondo che non debba morire.”

L’Alfabeto aramaico di Ben Sira:

¹²⁸ Challah: pane tipico della tradizione ebraica, a forma di treccia, che si consuma durante la celebrazione dello Shabbat.

Adula il medico prima di aver bisogno di lui;
Butta tuo figlio nell'acqua, se non si comporta da tale;
Gradisci l'osso che ti spetta in sorte, sia esso buono o cattivo;
Devi martellare l'oro così come devi picchiare il figlio;
Hai una porzione di buono? Accettala e sii a tua volta buono;
Vergogna sul malvagio, vergogna sul suo compagno e vergogna su chi ascolta la sua voce;
Semina il tuo pane sulle acque, perché dopo molto tempo lo ritroverai;
Credi di aver visto un asino nero? [Allora] non era né nero né bianco;
Trattieniti dal concedere del bene a ciò che è malvagio e niente di malvagio potrà accaderti;
Incita la tua mano a compiere il bene;
Come la sposa entra nella camera nuziale, non sa cosa le accadrà;
Lascia che il saggio capisca con un cenno, mentre allo stolto serve una verga;
Male accade a chi onora colui che lo disprezza; così è simile ad un asino;
Nella sua accensione, un fuoco brucia molti covoni;
Se vi è una donna anziana nella casa, è un buon segno per la casa stessa;
Alcune buone serate sono migliori di cento mattine andate male. E anche se avrai migliaia di brutte mattine, comportati da uomo d'onore;
Per evitare una discussione, alzati velocemente da tavola;
Zelante sii negli affari solo con uomini retti;
Quando i beni sono vicini, il proprietario li consuma; ma se sono lontani, sono loro a consumare lui;
Ricorda di non rinnegare un vecchio amico;
Seppure avrai sessanta consiglieri, non rinunciare alla tua opinione;
Ti offrirà la sua mano colui che prima era sazio e poi affamato, ma non colui che prima era affamato e poi sazio;

Ed ecco le spiegazioni:

“Adula il medico prima di aver bisogno di lui”

Spiegazione:

L'uomo faccia sempre precedere la preghiera al problema, come Abramo, il quale pregò tra Betel e Ai.

Poiché disse Yosef Ben 'Uzzi'el¹²⁹: quando Abramo nostro padre vide attraverso la Profezia la storia del serpente che avrebbe decretato la distruzione dei suoi figli, chiese pietà per loro e poiché aveva fatto precedere la preghiera al problema fu cancellata la distruzione e non fu ucciso nessuno, se non Yair.

E così, anche al medico manda un regalo prima che inizi.

E così abbiamo il detto di Ben Sira:

Adula il medico prima di aver bisogno di lui.

“Butta tuo figlio nell'acqua, se non si comporta da tale”

L'uomo punisca sempre suo figlio e lo colpisca e se non lo considera degno di frustate, diventerà recalcitrante e ribelle e lo lapideranno e lo getteranno nel fiume e diventerà cibo per i pesci.

Parole di Uziel figlio di Ben Sira.

Ma Yosef Ben Uziel disse:

È impossibile per l'uomo uccidere il proprio figlio. Ma colui che ha per figlio un buono a nulla e che non accetta punizione, lo lasci a sé stesso <e se> lo vede <in pericolo> non lo salvi. E quando lo vedrà cadere in una buca o in un fiume, non lo salvi, ma lo lasci annegare e morire e dopodiché lo piangerà, come fece Davide con Assalonne.

Queste sono le parole di Yosef ben Uziel, nipote di Ben Sira.

Così abbiamo il detto di Ben Sira:

“Butta tuo figlio nell'acqua, se non si comporta da tale”

¹²⁹ E' menzionato nei commentari aramaici all'Alfabeto di Ben Sira come nipote dell'autore. Steinschneider lo identifica come l'autore dell'opera e anche Oppenheimer è della stessa opinione, nel momento in cui lo definisce “discepolo di Geremia”. E' inoltre considerato l'autore di un'opera cabalistica intitolata *Baraita de-R. Yosef b. 'Uzziel*. <https://www.jewishencyclopedia.com/articles/8896-joseph-ben-uzziel>

“Gradisci l'osso che ti spetta in sorte, sia esso buono o cattivo.”

L'uomo sposi sempre una donna di alto lignaggio <anche se> povera e non sposi una donna che non sia decente, persino se ricca.

Ma se sposerà una donna per denaro, non sarà felice con lei.

E se non può sposare una donna di alto lignaggio sposerà una donna liberata, perché essa si addice al suo destino.

E anche se essa sarà una moglie difficile, come la moglie di Korach e la moglie di Achab, entrambe le quali hanno rovinato i loro mariti.

E abbiamo imparato che: ci sono tre cose che non puoi portare davanti a un giudice ed esse sono la pedanteria, il mal di stomaco e l'autorità.

Chi ha una moglie malvagia, non divorzi da lei.

E se ha divorziato da lei, non sarà distante l'ora in cui un altro arriverà a consumarlo, e che oscurerà il mondo per lui anche più di quello da cui ha divorziato.

Ecco che abbiamo il detto di Ben Sira:

Gradisci l'osso che ti spetta in sorte, sia esso buono o cattivo.

“Devi martellare l'oro così come devi picchiare il figlio”

Castiga sempre tuo figlio, e non risparmiargli di essere picchiato quotidianamente, così che possa avere paura di te.

Perché il ragazzo è simile all'oro.

Così come l'oro ha bisogno di rifinitura, anche il giovane ha bisogno che gli si insegnino le parole della Torah.

Così come l'oro con i colpi splende bellissimo, anche il ragazzo, quando lo colpisci, ne esce la sua bellezza.

Proprio come Saul picchiava suo figlio Jonathan, e Abramo i suoi figli e i figli della sua casa.

Perché non fosse sceso il timore per Saul su Jonathan, quando puntava la sua lancia contro di lui, il figlio sarebbe stato ribelle e lo avrebbe inseguito per ucciderlo.

E se non fosse sceso il timore per Abramo su suo figlio Isacco, non avrebbe legato le sue mani

E se non fosse sceso il suo terrore su Ismaele quando fu cacciato, avrebbe ucciso lui e i suoi servi e chi era rimasto con l'asino.

E i figli delle concubine, quando li aveva cacciati, lo avrebbero ucciso.

E Eliezer avrebbe infranto il suo voto.

E a Davide, che non aveva punito i suoi figli, successe che Amnon dormì con la sorella e Assalonne si erse per ucciderlo.

E da cosa è provato che Davide non puniva i suoi figli? Perché è detto: *Suo padre non gli aveva mai fatto un rimprovero in vita sua.*¹³⁰

E come è provato che Abramo picchiava i suoi figli e che essi avevano paura di lui?

Perché sta scritto: *“Perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui.”*¹³¹

Perciò è detto: *“Non risparmiare al giovane la correzione.”*¹³²

E così abbiamo il detto di Ben Sira:

“Devi martellare l'oro come devi picchiare il figlio”

“Hai una porzione di buono? Accettala e sii a tua volta buono.”

Bisogna sempre temere Dio. Ma non apparire così agli occhi degli altri, perché non ti deridano dicendo: "È uno sciocco". Ma non essere troppo saggio e troppo oltraggioso o fin troppo giusto, ma attieniti alla mediocrità».

Molti giusti come Saul, che ebbe pietà di Agag, poiché di lui è detto: *“Non essere del tutto giusto.”*¹³³

E quando distrusse Nob, la città dei sacerdoti, ecco che è detto di lui: *“Non essere troppo oltraggioso.”*¹³⁴

E forse [tu dici] perché era mediocre, non era giusto.

Ecco, di lui è già stato detto: *“Nessuno dei figli d'Israele era migliore di lui.”*¹³⁵

¹³⁰ 1Re 1,6.

¹³¹ Genesi 18, 19.

¹³² Proverbi 23,13.

¹³³ Qoelet 7:16.

¹³⁴ Qoelet 7:16.

¹³⁵ 1Sa 9,2.

Ed era *come un bambino di un anno*,¹³⁶ poiché non c'era peccato in lui.

E abbiamo il detto di Ben Sira:

Hai una porzione di buono? Accettala e sii a tua volta buono.

“Vergogna sul malvagio, vergogna sul suo compagno e vergogna su chi ascolta la sua voce.”

Evita sempre di dimorare con i malvagi, perché ti tentano a bestemmiare e uccidere. Proprio come fece Jiftach, che era della tribù di Efraim. Bruciarono i loro figli e le loro figlie per Baal, e anche lui uccise sua figlia.¹³⁷ E mentre versavano sangue, anche lui ne uccise anche 42.000 e divenne un peccatore. E non era degno di sepoltura, le sue ossa furono disperse.

E furono sepolte, disperse nelle città di Galaad.

E anche Naboth lo Jizreelita fu punito: Acab lo uccise¹³⁸.

E così disse Ben Sira:

Vergogna sul malvagio, vergogna sul suo compagno e vergogna su chi ascolta la sua voce.

Getta (*zeroq*) il tuo pane sulle acque, perché dopo molto tempo lo ritroverai.¹³⁹

La tua tavola sia sempre apparecchiata per tutti. E colui che imbandisce la sua tavola [per tutti] è degno che la *Shekinah* si posi su di lui.

Perché ecco, Michea era un idolatra. Ma poiché aveva apparecchiato la sua tavola [per tutti], era degno che Dio lo facesse vivere di nuovo quando morì. E quando Israele uscì [dall'Egitto], Mosè lo fece vivere.

¹³⁶ 1Sa 13:1.

¹³⁷ Giudici 11, 30-34.

¹³⁸ 1Re 21

¹³⁹ Qoelet 11,1.

Ed era anche degno del dono della profezia, poiché è detto: *“Il Signore parlò al profeta che aveva fatto tornare indietro.”*¹⁴⁰

Costui è Michea.

E [anche] Lot, perché sosteneva: M-B-S, che significa: *Mangia, Bevi, Scorta*, era degno di essere portato fuori da Sodoma.

C'era una volta un uomo che insegnava a suo figlio: *“Getta il tuo sale nel mare”* e quando morì, si ricordò dell'ordine di suo padre e stava gettando sale nel mare, finché Elia, sia ricordato per sempre, apparve nella sua coscienza e gli disse: *“Getta il tuo pane nell'acqua.”*¹⁴¹

E il pane è come il sale, poiché nessun pane potrebbe essere senza sale, e il mondo non potrebbe essere senza pane.

Così iniziò a gettare un po' del suo pane nel fiume. E gli appariva un pesce e mangiava le briciole di pane, e questo faceva diventare il pesce più grande.

E mandò [il pesce] a portargli quel giovane. Quando il Leviatano lo vide, gli disse: "Che motivo avevi per gettare il tuo pane in mare?" Gli disse: "Perché mio padre mi ha insegnato dicendomi: *“Getta il tuo pane nell'acqua.”*¹⁴²

Così lo fece uscire dalle sue fauci e lo baciò.

E gli insegnò 72 lingue e tutta la Torah, e lo gettò a oltre 300 parasanghe, ed egli cadde in un luogo, era stanco e si addormentò.

Poi scesero cinque corvi, che lo credevano morto e volevano mangiargli gli occhi. Immediatamente ne

Lo afferrò uno di loro, un altro era seduto sulle sue gambe e uno era seduto sulla pancia e così stavano tutti [su di lui].

E uno che gli stava sulla fronte lo afferrò per le zampe.

Allora il corvo gridò a suo padre finché il padre del corvo non gli rispose e disse: "Lascia andare mio figlio e scava sotto di te, e troverai il tesoro di Salomone, re d'Israele".

Il giovane capì e scavò sotto di sé una profondità di circa dieci cubiti e vi trovò un tesoro di pietre preziose e perle, tanto che lui e i suoi figli diventarono ricchi.

¹⁴⁰ 1Re 13,20.

¹⁴¹ Ecclesiaste 11:1.

¹⁴² Ecclesiaste 11:1.

E di lui Ben Sira disse: “le buone mani hanno un buon comportamento perciò prepara la tua tavola per tutti coloro che arrivano.”

E così Ben Sira disse:

Getta il tuo pane sulle acque, perché dopo molto tempo lo ritroverai.

“Credi di aver visto un asino nero? [Allora] non era né nero né bianco”.

Educa sempre la tua lingua nel dire: "Non lo so", altrimenti verrai subito accusato di mentire e attaccato. E se qualcuno ti chiede di dire: 'Hai visto che ho perso qualcosa?' Non dire: "L'ho visto", perché è pericoloso.

Accadde a un uomo che sedeva al mercato e un Gentile gli disse: "Hai visto un asino bianco?"

Gli rispose beffardo: “Ho visto un asino [tutto] bianco con le orecchie nere andare in quella direzione”.

Quando il proprietario che gli aveva parlato non lo trovò, tornò [da lui] [e gli disse: "Vieni con me finché non lo troviamo".]

Così andarono entrambi e non trovarono nulla.

[Gli disse: 'Dammi il mio asino, perché tu me lo hai rubato.']

Lo condusse alle autorità [e disse: "Costui è il ladro del mio asino".]

E gli presero cento monete d'oro per l'asino e cinquanta per quelle che erano ammucchiate nella sella.

Per cui Ben Sira dice: "Il silenzio conta più di tutto, silenzio in cambio di mille denari”.

Usiel disse:

"Se [una persona] sa rigirare le proprie parole, bene. In caso contrario, dovrebbe tacere, perché niente per il corpo è meglio del silenzio”.

Abbiamo il detto di Ben Sira:

“Credi di aver visto un asino nero? [Allora] non era né nero né bianco”.

“Trattieniti dal concedere del bene a ciò che è malvagio e niente di malvagio potrà accaderti.”

Ogni volta che vedi una persona [cattiva], non camminare con lui per la sua stessa strada e non fargli del bene.

Poiché per il bene che Giacobbe nostro padre fece al malvagio Esaù, noi fummo fatti schiavi della sua discendenza.

Quando gli mandò un dono, gli disse: *“Il tuo servo è Giacobbe.”*¹⁴³

Allora il Santo disse, Egli sia benedetto: *“Io ho detto che il grandioso/maestro servirà il giovane”*¹⁴⁴, e tu ti sei fatto suo servo, perciò egli dominerà su di te in questo mondo, ma tu dominerai su di lui nel mondo a venire”.

Gli disse: 'Separati da lui e non andare insieme [con lui] sullo stesso sentiero.

Ed ecco, Lot sarebbe stato un perfetto uomo giusto, ma per non aver agito secondo la Torah e come era giusto, Abramo si separò da lui.

Ma non dovresti separarti da lui di sorpresa.

E Abramo si separò da lui, perché sta scritto: *Così [Esaù] tornò [sulla via per Seir] quel giorno*¹⁴⁵. *E Giacobbe andò a Sukkot*¹⁴⁶. Per aver camminato con lui sulla stessa strada, il suo intero gregge morì e non gli rimase che una sola pecora per merito di Abramo, che si separò da Lot. Poiché sta scritto: *“E per il suo gregge fece delle tende.”*¹⁴⁷

È dunque possibile per un uomo fare una tenda per ogni [animale] del suo gregge?

Piuttosto, questo ti dice [: Ciò era possibile,] perché era rimasto con una sola pecora. E poiché il suo amore [per lei] era molto grande, le fece due tende, una per il giorno e una per la notte. E inoltre:

Un uomo stava andando in terra d'Israele e vide due arabi¹⁴⁸ litigare ed erano padre e figlio.

E il padre si avventò sul figlio e lo uccise. Vedendo ciò, andò e gli mise in bocca un'erba, la mise sul figlio morto e lo rianimò.

Quell'uomo comprese e prese l'erba per andare a risuscitare i morti nella terra d'Israele.

¹⁴³ Genesi 32,5.

¹⁴⁴ Gn 25,23.

¹⁴⁵ Gn 33:16.

¹⁴⁶ Gn 33:17.

¹⁴⁷ Gn 33:17.

¹⁴⁸ In Steinschneider “corvi” (עורבים), mentre la versione di Börner-Klein riporta “arabi” (ערבים)

E mentre andava per la sua strada, trovò un leone morto. Posò l'erba su di lui per provare, e lo resuscitò.

Subito il leone si alzò, lo fece a pezzi e lo uccise.

E quegli stessi arabi dicevano:

Trattieniti dal concedere del bene a ciò che è malvagio e niente di malvagio potrà accaderti.

“Incita la tua mano a compiere il bene”

Sii sempre pronto a dare una moneta a un povero, e non chiudere mai le orecchie per ascoltare le sue parole.

Perché chi si trattiene dal dare l'elemosina al povero, il Santo, Egli sia benedetto, trattiene la sua mano dal dare a lui [bene], e fa diminuire le sue proprietà.

E questi averi sono come una ruota. Mentre questo *zuz* è in movimento, così sono le proprietà che vagano per il mondo. E chiunque dà una moneta a un povero e lo conforta con le parole, viene benedetto da tredici benedizioni ed è salvato da una morte non naturale e da un destino malvagio e da ogni tipo di distruzione.

Una volta Josef e Usiel erano seduti per strada. Videro scendere due giovani che venivano dalla montagna con dei legni in testa.

Allora Yosef disse a Usiel: “Vedo uno scorpione tra i rami che sono sulla testa del ragazzo. Ma non ha il permesso di fargli del male”.

Dissero al ragazzo: “Avete adempiuto a qualche comandamento?”

Egli disse loro: «È venuto con noi un orfano che non aveva pane e io gli ho dato un po' della mia pagnotta e ne ha mangiato.”

Gli dissero: "Sii felice, perché sei stato salvato da una morte innaturale".

E abbiamo il detto di Ben Sira:

Incita la tua mano a compiere il bene”

“Come la sposa entra nella camera nuziale, non sa cosa le accadrà”.

Un uomo non dice sempre altro che: "Nella volontà di Dio".

Un uomo giurò: “Ah, domani mi unirò alla mia sposa”.

Gli dissero: “Di ‘Se Dio vuole”.

Rispose loro: “Che lei lo voglia o no, domani mi unirò a lei”.

E si sedette con lei nella stanza delle nozze. Andarono a letto e lui volle venire da lei, e subito morirono entrambi.

E ancora: Avvenne che un uomo che era molto ricco e che possedeva molte terre, ma non aveva buoi con cui arare. Prese la sacca e andò a comprare dei buoi.

Incontrò il profeta Elia che gli disse: "Dove vai?" Gli disse: “A comprare dei buoi”.

[Elia] gli disse: "Di', a Dio piacendo".

Gli disse: "Che gli piaccia o no, ecco, ho abbastanza soldi in tasca per permettermelo!".

Mentre camminava, venne il profeta Elia e gli prese la borsa dal braccio.

E quando gli chiese di tirare fuori la borsa [al momento del pagamento], vi infilò la mano, ma non vi trovò nulla.

Così tornò deluso, prese altri soldi e partì, ma tutto si svolse come la prima volta. Prese i soldi una terza volta e partì. Incontrò il profeta Elia, che gli disse: "Dove vai?"

Rispose : "A comprare dei buoi, a Dio piacendo".

[Elia] gli disse: "Buona fortuna!"

Immediatamente gli restituì tutto il denaro che gli aveva sottratto. Ed egli andò ed ebbe molta fortuna.

Quindi: Tutto ciò che una persona vuole fare durante il giorno è fatto con la condizione: "a Dio piacendo", perché non si sa cosa accadrà dalla sera alla mattina.

Secondo quanto dice Ben Sira: "Dalla sera alla mattina, il mondo può finire".

Come l'uomo che è entrato nella stanza del matrimonio senza sapere cosa gli sarebbe successo.

Ed ecco che abbiamo il detto di Ben Sira:

Come la sposa entra nella camera nuziale, non sa cosa le accadrà".

"Lascia che il saggio capisca con un cenno, mentre allo stolto serve una verga"

Guardatevi sempre dal fare qualsiasi cosa con uno stolto, perché se il vostro denaro cade nelle sue mani avrete difficoltà a riprenderlo dalle sue mani. I conciliatori non valgono uno stolto, se non con una verga. Piuttosto, devi parlargli con un bastone per prendere i tuoi soldi dalla sua mano, perché non capisce un suggerimento. Proprio come il figlio di Nimshis, [re d'Israele, che] era uno stolto. Jonah ben Amitai gli diede un suggerimento ed egli non ascoltò. Allora quello prese un bastone e glielo lanciò dietro, e lui capì.

Ma non uscì perché era pigro e allora gli disse: *"A chi di tutti noi?"*¹⁴⁹

E su che basi [possiamo dire] che era uno stolto?

Perché sta scritto: *"Perché si sta comportando come uno sciocco."*¹⁵⁰

Ma a un saggio dici e consigli tutto ciò che è nel tuo cuore. E quindi indicalo allo stolto con il bastone e al saggio attraverso i tuoi occhi.

E abbiamo detto il Ben Sira:

Lascia che il saggio capisca con un cenno, mentre allo stolto serve una verga"

"Male accade a chi onora colui che lo disprezza; così è simile ad un asino"

Comportati sempre così: non onorare né i malvagi né coloro che ti mentono.

¹⁴⁹ 2Re 9,5.

¹⁵⁰ 2Re 9,20.

Come Acab, che onorava Ben Hadad¹⁵¹ e [in ciò] era come un asino.

Lo onorò, gli fece guerra e lo uccise.

E Saul, re d'Israele, ebbe pietà di Agag e lo onorò.¹⁵² Ma da lui uscì Haman, il malvagio, che cercò di distruggere la sua discendenza e non ricordò la misericordia di Saul, che aveva avuto pietà di Agag.

E inoltre: qualcuno ha allevato un malvagio nella sua casa. E quando vide le sue ricchezze, mise del veleno mortale nel suo cibo, e lui, sua moglie e i suoi figli ne mangiarono.

E non si era ricordato della loro misericordia.

Anche Ioas non si ricordò della misericordia che Ioiadà¹⁵³ gli aveva mostrato e uccise suo figlio Zaccaria.

E abbiamo il detto detto di Ben Sira:

Male accade a chi onora colui che lo disprezza; così è simile ad un asino”

“Nella sua accensione, un fuoco brucia molti covoni.”

Parla sempre bene dei tuoi compagni.

Perché per colui che dice cose malvagie suoi suoi compagni, non c'è cura.

Come Doeg¹⁵⁴, dalla cui mano furono uccisi sacerdoti giusti, e anche i Gabaoniti che erano stati sostenuti da loro.

Quando li vide nutrire Davide, li tradì a Saul e aggiunse ciò che aveva visto, perché sta scritto: *“E chiese al Signore per lui¹⁵⁵”* e perché si chiama Doeg?

Perché tutti lo temevano a causa della sua lingua malvagia ed era un grande peccatore.

E non solo, ma a causa della calunnia che fece contro Ziba che arrivò sino a Davide,¹⁵⁶ il suo regno fu diviso e il tempio fu distrutto e noi fummo espulsi dalla nostra terra, e tutto ciò a causa di una calunnia.

E abbiamo così il detto di Ben Sira:

Nella sua accensione, un fuoco brucia molti covoni.

¹⁵¹ 1Re 20.

¹⁵² 1Samuele 15.

¹⁵³ 2Cronache 24.

¹⁵⁴ 1Samuele 22:9-23

¹⁵⁵ 1Sa 22:10.

“Se vi è una donna anziana nella casa, è un buon segno per la casa stessa.”

Onora sempre i saggi e gli anziani e non disprezzarli.

Anche se qualcuno era un malvagio e li onora, diventerà timorato di Dio, perché sta scritto: *“Onora la persona del vecchio e temi.”*¹⁵⁷”

E non fare come Roboamo¹⁵⁸, figlio di Salomone, che lasciò il suo consiglio e distrusse il suo regno. E il faraone, re d'Egitto, venne in città e prese i tesori del re. Il mondo esiste per il loro bene e per i bambini scolari.

E anche Sodoma non fu distrutta se non dopo che Lot, che era un vecchio, se ne andò, perché sta scritto: “E anche Sodoma non fu distrutta se non dopo che Lot, che era un vecchio, se ne andò, come si dice: *“Nostro padre è vecchio.”*¹⁵⁹”

E anche il diluvio venne nel mondo dopo che il vecchio Matusalemme era morto.

Ed entrarono nell'arca, e aspettarono sette giorni dopo la sua morte. Solo dopo è sceso il diluvio, perché sta scritto: *“E dopo sette giorni [vennero le acque del diluvio.”*¹⁶⁰”

Da qui deriva che le punizioni divine sono ritardate grazie ad un vecchio.

E chi ascolta il suo consiglio non inciamberà.”

Come disse Ben Sira:

“Se vi è una donna anziana nella casa, è un buon segno per la casa stessa”

“Alcune buone serate sono migliori di cento mattine andate male. E anche se avrai migliaia di brutte mattine, comportati da uomo d'onore”

Una persona dovrebbe sempre mettersi in gioco solo con qualcuno che [mantiene] la misura del mezzo, che sia la misura media rispetto alla ricchezza e la misura media rispetto alla pietà.

Una volta accadde che qualcuno facesse una scommessa con uno che era molto più ricco di lui.

Dopo un po' di tempo gli disse: "Dammi la mia parte".

¹⁵⁷ Levitico 19:32.

¹⁵⁸ 1Re 12.

¹⁵⁹ Genesi 19:31.

¹⁶⁰ Genesi 7,10.

Gli disse: "Domani" e così gli diceva giorno dopo giorno.

Questo si mise alla sua porta più di cento volte e l'altro non gli diede nulla.

Gli disse quello: "Non hai imparato: *non dire al tuo prossimo: va e torna [e domani ti darò]*¹⁶¹".

Vedendo che era uno studioso, pagò la somma che avevano scommesso.

Quindi, quando un uomo viene coinvolto [in affari] con qualcuno più ricco di lui, non può costringerlo a fare nulla. Se è più povero di lui, non può dargli nulla.

Piuttosto, la misura del mezzo è da preferire.

Così abbiamo il detto di Ben Sira:

Alcune buone serate sono migliori di cento mattine andate male. E anche se avrai migliaia di brutte mattine, comportati da uomo d'onore"

"Per evitare una discussione, alzati velocemente da tavola."

Un uomo deve sempre evitare liti in casa sua, anche se è un idolatra; se accade senza grande disputa, la Shekinah è con lui, perché sta scritto: "*Si è alleato agli idoli Efraim, lascialo.*¹⁶²"

E se un uomo vuole evitare litigi in casa sua, dividerà la sua tavola.

Così fece Ziba quando i suoi figli litigarono con i figli della sua casa e lui divise la sua mensa, e subito la lite cessò.

E inoltre, serviva più vino e bevanda e li rendeva felici.

Perciò era degno di avere figli, servi e beni, ed ereditò la casa del suo padrone.

Perciò quando un uomo vede una lite in casa sua, dividerà la sua tavola, e la lite cesserà, come disse Ben Sira:

Per evitare una discussione, alzati velocemente da tavola.

"Zelante sii negli affari solo con uomini retti."

¹⁶¹ Proverbi 3:28.

¹⁶² Osea 4:17.

Un uomo cerchi sempre le buone maniere, faccia affari con un buon socio, che si riveli o uno della gente povera o uno della gente giusta.

Ma non dovrebbe trasformare uno del popolo in un socio in affari, anche se ricco.

C'era una volta qualcuno che strinse un patto d'affari con un ricco popolano. Andarono in una città di mare per commerciare.

Poi (il popolano) ha visto una cipolla normale nella sua razione (dell'altro) e ha pensato che fosse d'oro o d'argento e voleva ucciderlo [per avidità]. Ma quando vide che era davvero una cipolla, non lo uccise.

Gli raccontò la cosa.

Allora [l'altro] disse: "Benedetto colui che mi ha salvato dalla tua presa. E che mi ha ricordato che non dovrò stare con un malvagio come te, né nella mia vita né nella mia morte."

È proibito seppellire un uomo giusto con un uomo malvagio.

E colui che fu seppellito presso Eliseo si alzò, (mentre Eliseo) rimase morto.

E viene solo per insegnare che un uomo giusto non deve essere seppellito con un uomo malvagio. Perciò è proibito rapportarsi con un malvagio.

E abbiamo quello il detto di Ben Sira:

Zelante sii negli affari solo con uomini retti.

“Quando i beni sono vicini, il proprietario li consuma; ma se sono lontani, sono loro a consumare lui.”

Un uomo vada sempre a commerciare nelle vicinanze, e non si allontani per più di tre giorni. E se in un posto lontano e ha successo una volta, la prossima volta correrà un rischio, perciò non si allontaneranno né lui, né il suo messaggero.

C'era una volta un uomo ricco che aveva dei figli e divideva tra loro i suoi averi.

E disse loro: "Andate a commerciare, e vedrò chi di voi guadagna e chi perde".

Uno commerciava in un luogo vicino e diventava molto ricco, mentre l'altro si mise in affari con un altro.

Allora si dissero l'un l'altro: "Andiamo in una città di mare per commerciare".

E mandò i suoi compagni e lui sedeva nella sua casa comprando beni e facendosi portare.

Dopo qualche tempo, gli dissero: "Il tuo compagno è fuggito in Spagna con tutti i soldi."

Allora mandò da lui uomini disoccupati e quelli andarono, ma non tornarono.

Dopodiché andò lui stesso.

Ma mentre era in viaggio, la sua gente si mise contro di lui e lo uccise.

E abbiamo il detto di Ben Sira:

Quando i beni sono vicini, il proprietario li consuma; ma se sono lontani, sono loro a consumare lui.

“Ricorda di non rinnegare un vecchio amico.”

L'uomo unisca sempre le forze con brave persone e guadagnarsi persone care e impegnarsi in un commercio onesto ed essere di aiuto a tutti.

Perché così ha detto Giuseppe: "Nella mia vita non ho mai avuto la conoscenza dei miei colleghi E quando mi hanno detto 'vai alla scrivania', sono andato subito alla scrivania".

C'era una volta un uomo ricco che aveva [dieci] figli.

Nell'ora della sua morte diede a ciascuno di loro cento denari d'oro, tranne il suo decimo figlio, al quale rimasero venti denari d'oro.

Cosa fece lui?

Immediatamente organizzò un banchetto e invitò per il giorno dopo tutta la brava gente della città. E vennero al banchetto del giovane.

Dopo che ebbero mangiato e bevuto, un vecchio che era in mezzo a loro si alzò e disse al suo compagno: “Abbiamo il dovere di andare avanti per onorare il giovane [che ci ha preceduto in questo]. Se è il decreto di Dio e la tua volontà, ciò che ha fatto non andrà perduto.

Non usciremo di qui finché non avremo mandato [un messaggio] nelle nostre case che ognuno di noi farà portare una vacca incinta e noi gliela faremo in dono.”

Subito mandarono [il messaggio] e fecero portare [le mucche] e gliele diedero in dono, ed esse gli partorirono cento vitelli.

Ma la vacca del vecchio gli diede un vitello così grande che poté venderlo a Cesare per tremila denari. E il resto dei vitelli e delle vacche lo vendette per tremila denari, e divenne ricchissimo.

E abbiamo il detto di Ben Sira:

Ricorda di non rinnegare un vecchio amico

“Seppure avrai sessanta consiglieri, non rinunciare alla tua opinione.”

Sempre, quando vuoi consultarti con qualcuno, con tutti i tuoi amici o con loro uno ad uno, [vale quanto segue]: se tutti ti danno lo stesso consiglio, fai come ti hanno detto, che siano vecchi o giovani. (D. J. Stern)

Se non è così, segui il consiglio del tuo cuore; parole di Usiel.

Ma Joseph, il nipote di Ben Sira, dice: “Anche i bambini [a volte] ti dicono cosa fare. “

E abbiamo il detto di Ben Sira:

Seppure avrai sessanta consiglieri, non rinunciare alla tua opinione.

Ti offrirà la sua mano colui che prima era sazio e poi affamato, ma non colui che prima era affamato e poi sazio.

Sempre, quando vorrai fare qualcosa, accetta il consiglio di un uomo ricco che è diventato povero in vecchiaia, ma mai quello del povero che è diventato ricco in vecchiaia.

E abbiamo il detto di Ben Sira:

“Dovrai essere virtuoso e perfetto per compiacere il Creatore del Mondo.”

6. Bibliografia e Sitografia

- Jewish Encyclopedia* united full text of 1906 Jewish Encyclopedia:
<https://jewishencyclopedia.com/articles/11073-moses-ha-darshan>. s.d.
- Allen, R. ,*La letteratura araba*, Cambridge: Cambridge University Press, 2000.
- Börner-Klein, D. *Das Alphabet Des Ben Sira, Hebräisch-deutsche Textausgabe min einer Interpretation*, Wiesenbaden, Mariz Verlag, 2007.
- Borner-Klein, D. *Tell me who I am*, in Liss, H., Oeming, M. (a cura di) *Literary Construction of Identity in the Ancient World, Proceedings of the Conference Literary Fiction and the Construction of Identity in Ancient Literatures: Options and Limits of Modern Literary Approaches in the Exegesis of Ancient Texts Heidelberg, July 10–13, 2006*, Winona Lake, Indiana, Eisenbrauns, 2010
- Borruso, A., Cassarino, M. *Il Libro di Kalina e Dimna*, Salerno, Salerno Editrice, 1991.
- Carusi, P., *Lo zafferano e il geko. Le scienze della vita nella società islamica del Medioevo*, Roma, Carocci Editore, 2007
- Contini, R., Grottanelli, C. *Il saggio Ahiqar, Fortuna e trasformazioni di uno scritto sapienziale. Il testo più antico e le sue versioni*, Torino, Claudiana, 2005.
- Cowley, A. E., Neubauer A., *Original Hebrew of a Portion of Ecclesiasticus*. Oxford, Clarendon Press, 1897.
- Guillame, P. *New Light on the Nebiim from Alexandria: A Chronography to Replace the Deuteronomistic History*. *Journal of Hebrew Scriptures* 5.9, 2005,
<https://jhsonline.org/index.php/jhs/article/view/5754>
- H.L Strack, G. Stemberger. *Introduction to the Talmud*. Edinburgh: Fortress Press, 1996.
- C. H., Toy, L. Ginzber, *Jewish Encyclopedia, Ben Sira, Alphabet of*, united full text of 1906 Jewish Encyclopedia.
<https://www.degruyter.com/document/doi/10.1515/9783110803006.81/html>. s.d.
<https://www.jewishvirtuallibrary.org/pesikta-rabbati>. s.d.

<https://www.sefaria.org/Sanhedrin.44b.1?lang=bi>. s.d.

<https://www.sefaria.org/Sanhedrin.44b.1?lang=bi>. s.d.

La Sacra Bibbia Cei. CEI-UELCI, L. E. G. O. Spa, Trento, 2008.

Lauzi, E. *Il destino degli animali. Aspetti delle tradizioni culturali araba e occidentale nel Medio Evo*, Firenze, Sismel, 2012.

Loewenthal, E. a cura di, *Favole della tradizione ebraica*, Milano, Arcana Editrice, 1989

Marmorstein, A., *A Note on the Alphabet of Ben Sira*, *JQR* 41 (1950–51) 303–6.

Moraldi, L., a cura di. *Apocrifi del Nuovo Testamento*. Torino: Utet, 1975.

Noreschini C., Morelli E. C. *Noreschini, E. Morelli, Manuale di letteratura cristiana antica greca e latina*, Brescia, Morcelliana, 2006.

Pavoncello, N., Due epigrafi ebraiche, *RSO* 56 (1982), pp. 47-53.

Reifmann, J. *The Character of the Book Alpha Beta of Ben Sira (Hebrew)*, in *HaKarmel*, 2, HaKarmel, 1873, pp. 122–138.

Sacchi, P. (a cura di). *Apocrifi dell'Antico Testamento, Volume I*. Torino: Utet, 1980.

[Sefaria.org/Sanhedrin.100b](https://www.sefaria.org/Sanhedrin.100b). . s.d.

Steinschneider, M. *Alphabeticum Siracidis utrumque, cum expositione antica (narrationes et fabulas continente)*, A. Friedlaender, 1854. Berlino: A. Friedlaender, 1854.

Stern, D. «The Alphabet of Ben Sira and the early history of parody in Jewish Literature.» Leiden, Brill, 2004.

Stern, D., Jay Mirsky, M. *Rabbinic Fantasies: Imaginative Narratives from Classical Hebrew Literature*, London, Yle University Press, 1998.

Ventura, A., Zilio-Grandi, I., *Il Corano*, Mondadori, Milano, Mondadori, 2010.

Wayne C. Booth. *A Rhetoric of Irony*. University of Chicago Press, Chicago, University of Chicago Press, 1974.

Yassif, E. *The Tales of Ben Sira*, Jerusalem, The Magnes Press, 1984.

7. Ringraziamenti

Ringrazio prima di tutti il professor Capelli per la pazienza che ha avuto nell'attendere i miei tempi e per avermi incoraggiata costantemente a migliorare questo lavoro.

Ringrazio mia madre per avermi spronata a continuare e a non demordere, Mohamad per la sua vicinanza costante e il suo credere in me, i miei amici per essere stati presenti nei momenti di sconforto.

Senza tutte queste persone, questo lavoro non avrebbe avuto vita.